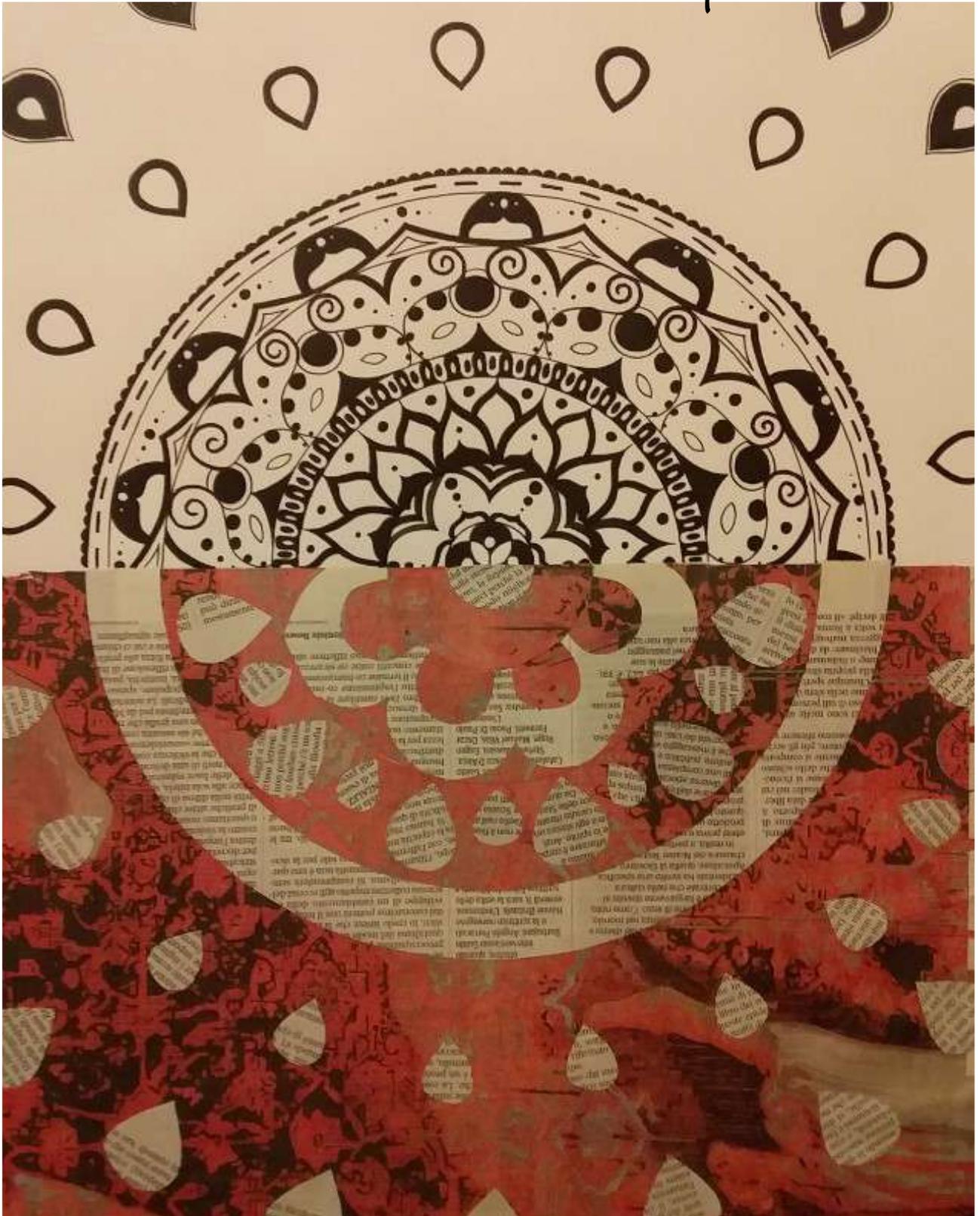


Il Calvino Rampante



Collage realizzato da Sophie Pirola, 3A

IL CALVINO RAMPANTE 2021

Anno scolastico 2020/2021. Un anno diverso, particolare, più faticoso di altri; lezioni un po' in presenza, un po' a distanza, verifiche tradizionali, su foglio protocollo e scritte a penna, verifiche in Classroom, digitando sulla tastiera e con qualche possibilità di consultazione eccezionale ;), più regole da rispettare, distanze da mantenere, mascherine che coprono bene bocca e naso; sempre a scuola (o a casa) e mai in gita; una Redazione che ha lavorato "a singhiozzo" e ha sospeso il lavoro per un bel po' di tempo; chiacchiere tra i banchi separati, idee "sicure" e originali per svagarsi e divertirsi durante l'intervallo per non perdere la voglia di stare comunque insieme e promuovere la socialità.

Descritto così sembrerebbe un anno noioso, demotivante; avendolo invece vissuto, posso dire che non è stato proprio così.

L'edizione del "Calvino Rampante" è un po' lo "specchio" e la sintesi di ciò che si è fatto e può quindi confermare quanto ho affermato sopra: i ragazzi hanno continuato a imparare, a impegnarsi, a partecipare e rispondere alle varie proposte e attività, spesso con sincero entusiasmo.

La prima parte del giornalino, "NOI DICIAMO NO ALLA MAFIA", è interamente dedicata a questa tematica, affrontata dalle classi terze nel primo quadrimestre. Accanto al lavoro della Redazione, che si è impegnata nella ricerca di storie di bambini, vittime di mafia, e nella recensione di un film visto insieme, "Alla luce del sole", ci sono articoli,

approfondimenti, lavori e riflessioni di altri ragazzi delle classi terze.

Ampio spazio, subito dopo, è dedicato alla scrittura; da un paio di anni vengono proposti alle classi attività e lavori che seguono il metodo del "Writing and reading workshop", promosso nella nostra scuola dalle professoresse Galdi e Magni, ma che è stato seguito anche dagli altri docenti di lettere. I testi pubblicati mostrano i primi frutti dei nostri "scrittori in erba".

"NOI A SCUOLA" è la parte del giornalino che raccoglie i racconti delle attività, degli incontri a distanza con esperti o associazioni, dei progetti e di qualche esperienza o lavoro creativo proposti dai docenti ai ragazzi. Leggendo gli articoli si può capire quanto abbiano apprezzato queste proposte, che vanno oltre la lezione tradizionale e permettono di trasmettere qualcosa di interessante e anche utile.

La pandemia ha fermato gare e concorsi? Assolutamente no e potete trovare qualche resoconto e, soprattutto, le "opere" dei vincitori. In questa ultima fase dell'anno, poi, c'è stato il concorso pittorico sul tema della legalità, promosso e seguito dai prof Domenico Levato e Maria Diletta Dinuzzi; potete ammirare i lavori dei vincitori. Complimenti comunque a tutti!!

Prima di concludere ringrazio i ragazzi della Redazione che, nonostante i vari stop, hanno messo impegno nello scrivere e, soprattutto nel non affidarsi alla prima informazione trovata in rete ma a cercare contenuti poi rielaborati in modo personale.

Grazie alla professoressa Mariangela Melchiorre che si è occupata dell'impaginazione del giornalino e al prof Omar Hadi che le ha dato una mano.

Non resta che augurare buona estate e un in bocca al lupo ai ragazzi delle terze che affronteranno a breve gli esami!!

E per tutti gli altri... ARRIVEDERCI A SETTEMBRE!!!

Valentina Galbusera

La redazione (3D):

Arjey Alvarado

Luca Cortazzo

Tommaso Grassi

Alessandro Marcandalli

Federica Pocheddu

Marco Poma

Lorenzo Puccini

Giorgia Schipani

Francesco Settimo

Alice Tornaghi





- Calvino rampante 2020-21 pg 2
- Sommario pg 4

NOI DICIAMO NO ALLA MAFIA

- [“Alla luce del sole”](#) pg 6
- [Una palestra di vita](#) pg 8
- [Essere al posto sbagliato: anche i bambini vittime di mafia](#) pg10
- [Un percorso per conoscere la mafia. Le riflessioni della 3D](#) pg12
- [“Ragazzi di camorra”](#) pg17
- [Peppino: il coraggio di urlare in radio](#) pg18

NOI SCRITTORI E CREATIVI

- [ALBI TUTTI DA SCOPRIRE!](#) pg24
- [Dall’albo al taccuino: appunti di viaggio](#) pg28
- [Un nuovo strumento di apprendimento: il LAPBOOK](#) pg30
- Laboratorio di lettura e scrittura
- [Racconti autobiografici 1A](#) pg32
- [Racconto autobiografico: Sapore di verde](#) pg36
- [Racconto autobiografico: Ricordi su carta](#) pg38

NOI A SCUOLA

- Percorso interdisciplinare di orientamento
 - ["Itaca di Constantino" Kavafis](#) pg 42
 - ["George Gray "da Antologia di Spoon River di E. L. Masters](#) pg 44
- [Orientamento e oltre... "Tutto d'un fiato"](#) pg47
- [I maestri del lavoro portano le classi seconde in azienda...](#) pg48
 - [Clicca e compra](#) pg49
 - [Con fiducia verso il futuro](#) pg50
- [Percorso AFFETTIVITÀ E SALUTE](#) pg52
- [Pillole di memoria](#) pg54
- [Prodotti chimici in casa](#) pg59
- [Un esperimento da fare in casa: versare l'invisibile](#) pg60
- [Dal palcoscenico alla cattedra. Perché studiare musica alla scuola media?](#) pg62
- ["Educare con arte"](#) pg65
- [EcoArt](#) pg66
- [L'orto rampante](#) pg67

NOI IN GARA

- [La squadra kangourou](#) pg71
- [I risultati dei giochi matematici](#) pg72
- [La parola al capitano](#) pg74
- [Concorso pittorico](#) pg75
- [Concorso "I maestri del lavoro"](#) pg77

“ALLA LUCE DEL SOLE”

Camminare a testa alta, combattendo contro la mafia

Federica Pocheddu, Giorgia Schipani, Alice Tornaghi, Alessandro Marcandalli, Marco Poma, Arjey Alvarado, Luca Cortazzo 3D

Durante il **laboratorio di giornalino**, svoltosi il mercoledì pomeriggio, la professoressa Galbusera ci ha fatto vedere un film intitolato “Alla luce del Sole”.

Lo hanno guardato anche altre due terze, la 3A e la 3B, perché pertinente al percorso che abbiamo affrontato in italiano in questo periodo: **la mafia**.

E' il racconto di una vicenda vera, reale e la figura protagonista di questa pellicola è un sacerdote: **Don Pino Puglisi**.

Lui cerca di combattere la mafia, le sue dinamiche e logiche nel quartiere di Palermo che lo ha visto nascere e crescere: Brancaccio.

Innanzitutto Don Pino prova ad agire sui ragazzi, togliendoli dalla strada e proponendo di giocare insieme nel campetto da calcio in parrocchia.

Deve spiegar loro anche le regole perché tendono a non rispettarle, come fanno anche nella vita.

Più passa il tempo, più ai ragazzi piace andare a trovare don Pino in parrocchia. I genitori mafiosi, al contrario, sembrano non gradire gli insegnamenti del sacerdote e cercano di ostacolarlo: per esempio, ad un ragazzino, Domenico, viene impedito di frequentare la parrocchia e in più, quando disubbidisce, viene frustato dal padre.

I personaggi che ci hanno maggiormente colpite sono Don Puglisi e Domenico. Don Puglisi ci ha colpito perché, nonostante tutte le difficoltà che ha incontrato nel suo percorso, ha fatto in modo di ristabilire al meglio la giustizia; Domenico ci è piaciuto perché, pur avendo un rapporto complicato con il padre, cerca comunque di aiutare Don Puglisi; successivamente il ragazzo si allontana dalla parrocchia perché minacciato dal padre, ma non si arrende alla logica della mafia e la sua fine è triste, anzi, drammatica.

A noi personalmente **questo film** è sembrato educativo perché **ci fa capire come i ragazzi possano essere coinvolti nelle dinamiche mafiose già da piccoli e come la mafia possa portare ad azioni violente o verso chi commette un torto nei confronti della famiglia della cosca o verso chi prova a combattere questo “mostro”, come ha fatto Don Puglisi.**

Un murale che raffigura il Beato Puglisi realizzato a piazzetta



Sophie Pirola, 3A



zetta Beato Padre Pino Puglisi.

Tre motivi per guardare questo film:

- Racconta la storia reale di un uomo, Don Puglisi, che ha combattuto contro la mafia, sacrificando la propria vita; questo fa capire come ci siano state persone coraggiose che non si sono piegate alle minacce e ai ricatti, anche se forse, in alcuni momenti, hanno avuto paura.
- Mostra come questo prete abbia tentato di insegnare ai piccoli, figli di famiglie mafiose, alcune semplici regole per vivere insieme; ci ha colpito la scena della partita di calcio: all'inizio i bambini e i ragazzi dell'oratorio giocavano senza regole, poi hanno capito che per divertirsi dovevano rispettarsi tra di loro e accettare le decisioni dell'arbitro. E' significativa anche la scena in cui uno di loro ha rubato i soldi raccolti durante la lotteria e nessuno ha avuto il coraggio di dire chi era stato. Don Pino si è arrabbiato molto, perché questo è proprio il meccanismo su cui si basa l'omertà mafiosa.
- Fa riflettere sul fatto che la mafia non abbia vinto: il centro creato da Don Puglisi, “Padre nostro”, esiste ancora e promuove iniziative di lotta alla mafia.

"Alla luce del sole": TUTTO IN UNA PAGINA

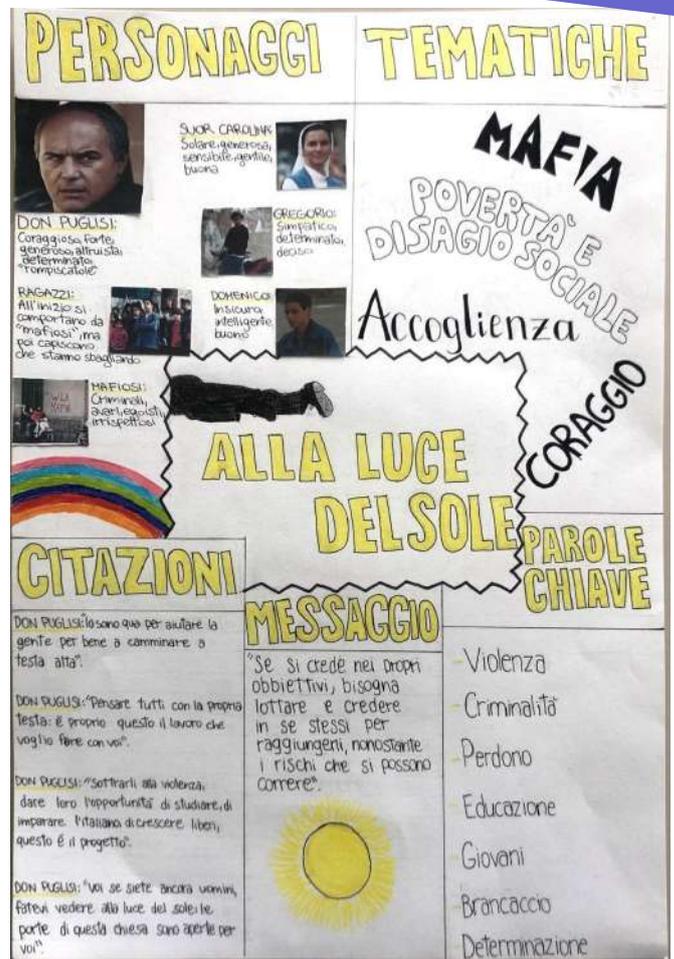
Questo film è stato visto anche dalle classi 3A e 3B, che hanno poi realizzato questi lavori, mettendo in luce:

- da cosa sono rimasti colpiti del film
- quali personaggi hanno visto come più significativi e perché
- le citazioni che sono rimaste impresse nella loro memoria
- il messaggio che Don Puglisi ha voluto lasciare

Ecco alcuni lavori:



ANTONIO CUCUMAZZO (3B)



ELISA RIPAMONTI (3B)



ERICA ORSANIGO (3B)

UNA “PALESTRA DI VITA”



Il Maestro Gianni Maddaloni

Una “palestra di vita” nel difficile quartiere di Scampia

Due, tra i libri che ci sono stati proposti dalla prof Galdi per approfondire la tematica della mafia e le sue storie, sono ambientati a Napoli, nel quartiere Scampia. I loro titoli sono “O mae” di Garlando e “Ragazzi di camorra” di Pina Varriale.

Abbiamo dunque pensato di fare un articolo su questo quartiere, leggendo in rete e guardando dei video.

Scampia è un quartiere che si trova a nord di Napoli ed è stato costruito nella prima metà del Novecento. È uno dei quartieri più popolosi della città, anche se si pensa che alcuni degli abitanti non siano registrati e quindi occupino in modo abusivo alcune abitazioni.

Se qualcuno ha visto qualche serie TV ambientata a Scampia, non può non ricordare “Le Vele”. Si tratta di un complesso residenziale di Scampia, che prende il nome dalla sua forma triangolare, che ricorda quella di una vela: larga alla base e che si restringe salendo, terminando con una punta.

Inizialmente il complesso era composto da 7 edifici, 4 dei quali oggi sono stati demoliti. Purtroppo, nel corso del tempo, Le Vele sono diventate sede di traffici illeciti e sinonimo di luogo malfamato.

Durante il laboratorio la prof ci ha letto alcune pagine del libro “O mae”; il protagonista, Filippo, è cresciuto lì, ma non parla male del suo quartiere, si vede che è affezionato a questo luogo e alle persone che ci abitano.

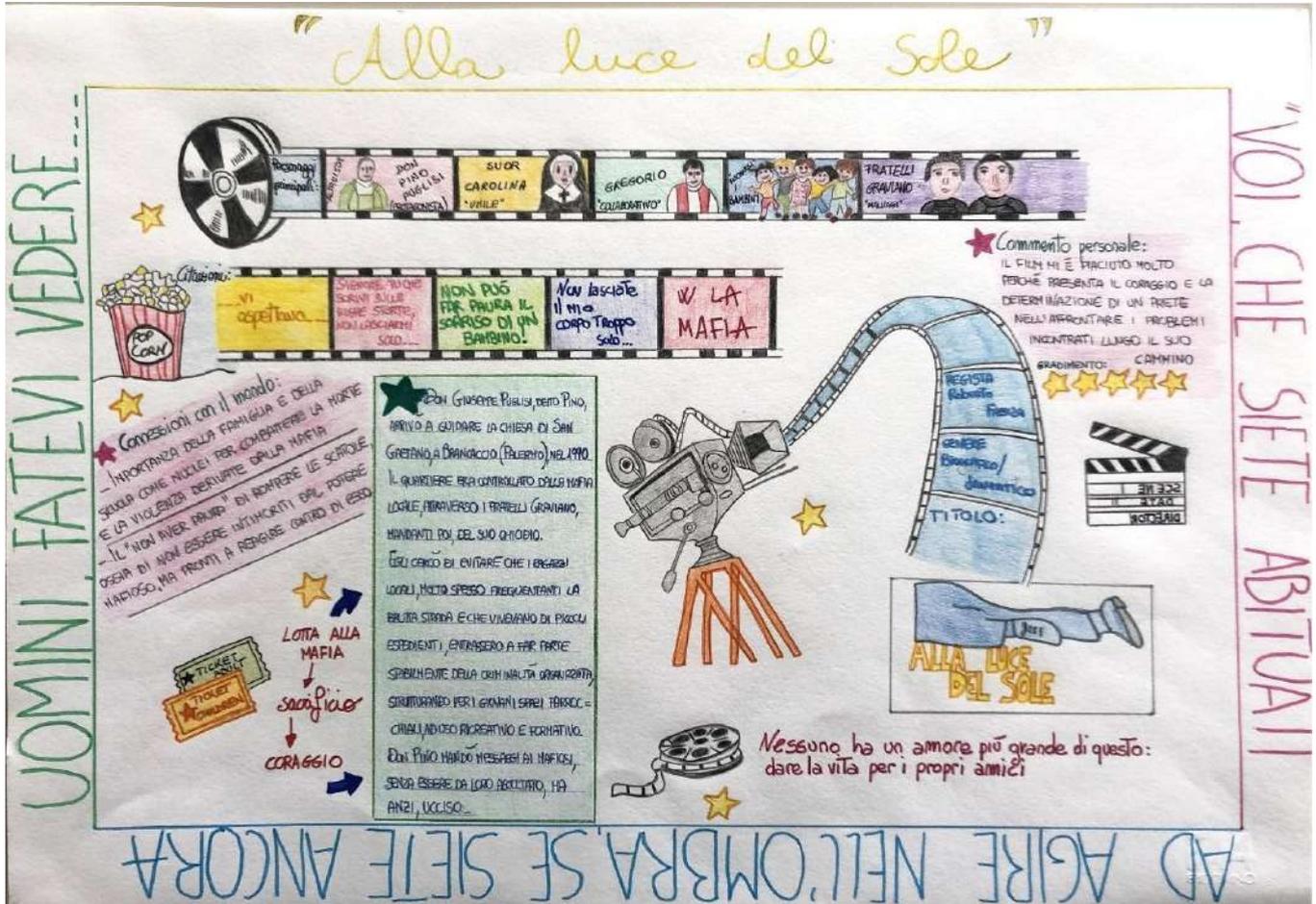
Nel libro si racconta di questa palestra di judo che esiste davvero, creata dal maestro Gianni Maddaloni. L'intento è quello di offrire ai ragazzi del quartiere un'alternativa alla strada, un progetto simile a quello che era stato pensato da Don Puglisi per il suo centro.

Come Don Puglisi era cresciuto a Brancaccio, dove ha aperto il centro “Padre Nostro”, così Maddaloni è cresciuto a Scampia; questo sicuramente li ha aiutati a comprendere come creare delle proposte adeguate e utili per rispondere alle esigenze dei ragazzi del posto.

Maddaloni racconta che la sua famiglia ha cercato di tenerlo lontano dalla criminalità, ma a 16 anni, dopo la morte di suo padre, girava in motorino come un “piccolo bullo”. Per fortuna ha scoperto il judo e ha trovato un lavoro, proseguendo la sua vita sulla strada dell'onestà. Ha voluto però creare appunto una palestra, per aiutare ragazzi del quartiere che si trovano “al bivio”, come era successo a lui. In questo periodo è chiusa per l'emergenza Covid, ma speriamo possa riaprire presto: anche questa è una giusta e coraggiosa modalità per combattere e lottare contro la mafia!



IRENE BURATTI 3A



STEFANO GARIBOLDI (3A)

ESSERE AL POSTO SBAGLIATO

Durante il **laboratorio di giornalino**, abbiamo letto alcune storie tratte dal libro “Al posto sbagliato – Storie di bambini vittime di mafia”, scritto da Bruno Palermo. Sono 108 i bambini che sono morti, vittime della violenza mafiosa. Solitamente si pensa che la mafia abbia un “codice d’onore”, che non uccida donne e bambini; in questo libro si scopre che spesso è avvenuto contrario. Abbiamo scelto qualche storia che ci ha più colpito e fatto riflettere. In particolare ne conoscevamo già una, quella di Giuseppe Di Matteo, perché citata nel libro che abbiamo letto durante le vacanze estive: “Per questo mi chiamo Giovanni”.

GIUSEPPE DI MATTEO

Giuseppe è stato **sequestrato all’età di 12 anni** e la sua prigionia è durata due anni e mezzo.

E’ stato rapito e **ucciso per vendetta**, perché suo padre, prima affiliato di Cosa Nostra, aveva deciso di collaborare con la giustizia e raccontare ciò che sapeva delle stragi di Falcone e Borsellino.

Giuseppe è stato avvicinato fuori da un maneggio: l’equitazione era la sua passione. I suoi rapitori gli hanno detto di essere dei poliziotti e che lo avrebbero portato da suo padre, che non vedeva, essendo sotto protezione, da molto tempo; lui ha creduto a quegli uomini e li ha seguiti. I mafiosi speravano che il padre ritrattasse; invece alcuni dei mandanti furono condannati e, per la rabbia, venne ordinata dal boss Giovanni Brusca l’uccisione di Giuseppe.

Il ragazzo fu prima ucciso e poi sciolto nell’acido. **Era l’11 maggio 1996**. I particolari dell’omicidio sono stati raccontati da Gaspare Spatuzza, che aveva partecipato al rapimento e si era poi pentito. Per l’uccisione di questo ragazzo sono state condannate molte persone che, in vario modo hanno collaborato al rapimento (fu spostato diverse volte, tra Trapanese, Agrigentino e Palermitano).



RITA ADRIA



Rita era figlia di un boss ucciso nel 1985 a Partanna per un regolamento di conti e **decise di collaborare con la giustizia**.

Proprio per questo fu vista male dalla sua famiglia e dal suo paese. Conobbe Paolo Borsellino e lo vide come un secondo padre. Grazie alle sue rivelazioni fu possibile l’arresto di molti affiliati alla mafia delle cosche di Partanna, Marsala e Sciacca.

Dovette trasferirsi a Roma assumendo un nome diverso e vivendo una vita nascosta. **La strage di Via D’Amelio, il 19 luglio 1992, in cui perse la vita Borsellino, la scoraggio talmente tanto che decise di lanciarsi da un palazzo a Roma. Aveva 18 anni**. La sua morte è stata vista come una protesta contro la mafia. Conosciamo diversi suoi pensieri, grazie alle pagine del diario che ha scritto:

NICHOLAS GREEN

Non conoscevamo la sua storia e ci ha molto colpito. Questo **bambino statunitense di 7 anni**, a fine settembre **1994**, si trovava in vacanza in Italia con la sua famiglia (il padre Reginald, la madre Margaret e la sorellina Eleanor, di 4 anni). Avevano noleggiato una macchina e viaggiavano sull'autostrada A3 (Napoli – Reggio Calabria); **la loro vettura fu scambiata erroneamente per quella di un gioielliere da alcuni rapinatori che tentarono un furto**, diventato poi un omicidio.

Partirono infatti dei colpi di pistola, che colpirono Nicolas, mentre dormiva sul sedile posteriore. Il bambino fu ricoverato al Policlinico di Messina, dove morì pochi giorni dopo (il primo ottobre). **La famiglia acconsentì alla donazione degli organi; 7 italiani ricevettero questo beneficio.** In Italia la donazione di organi era poco frequente: il gesto della famiglia di Nicholas sensibilizzò molto la nostra nazione e gli eventi di donazione aumentarono decisamente. Il padre di Nicholas continua ancora a testimoniare l'importanza della donazione degli organi.

La prof ci ha raccontato che nel suo paese, Casatenovo, qualche anno fa, una nuova piazza è stata intitolata a Nicholas e ad un altro ragazzo della provincia di Lecco, la cui famiglia ha donato gli organi; l'amministrazione comunale ha invitato Reginald Green all'inaugurazione e lui è arrivato dall'America proprio per l'evento e per l'inaugurazione di un altro parco, sempre intitolato a suo figlio, a Lecco.



*ogni giorno rendere coscienti i ragazzi che vivono nella mafia - scriveva Rita - che al di fuori c'è un altro mondo, fatto di persone semplici ma belle, di purezza, un mondo dove **sei** trattato per ciò che sei, non perché sei figlio di quello o perché ti hanno legato per farti fare quel favore. Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare?*

Se ognuno di noi prova a cambiare forse ce la faremo”.

UN PERCORSO PER CONOSCERE COS'È LA MAFIA

Nei primi mesi dell'anno scolastico le classi terze hanno lavorato a lungo sul tema della mafia, che è rientrato nel percorso di Educazione civica e che ha previsto diverse attività: lezioni per conoscere l'argomento nei suoi aspetti storici e sociali, letture di romanzi, articoli, racconti, visione di film e video degli anni caldi della lotta alla mafia, focus su alcuni protagonisti come i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche le parole del giornalista Roberto Saviano hanno aiutato gli alunni ad approfondire e riflettere su alcuni aspetti specifici della criminalità organizzata.

Alla fine i ragazzi hanno incontrato, con un collegamento a distanza organizzato per noi dall'Associazione Libera Monza e Brianza, una cooperativa siciliana, esempio di uno dei beni confiscati alla mafia: la cooperativa Pio La Torre di San Giuseppe Jato (PA).

Ecco i prodotti finali sul percorso svolti da alcuni alunni

RIFLESSIONI

di **Alessandro Croce, 3D**

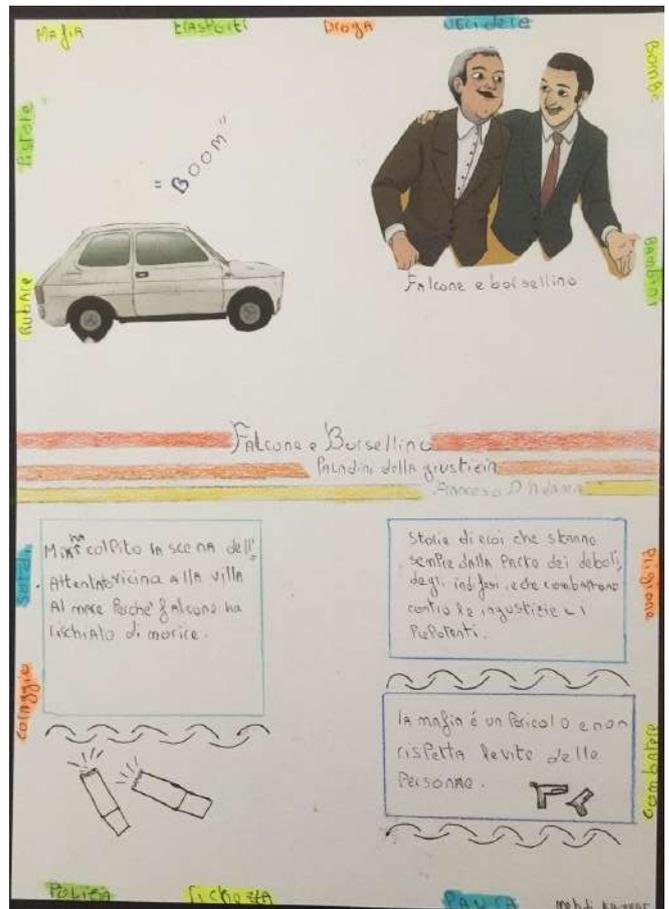
All'inizio conoscevo la maggior parte delle attività che alla mafia fruttano, come lo spaccio e l'eliminazione dei rifiuti; sapevo inoltre che la mafia si insidia anche nella politica per assicurarsi soldi e potere.

Una cosa che non sapevo e che mi ha colpito molto è che **i ragazzi vengano sfruttati** così tanto dalla camorra, come succede a Filippo (protagonista del libro "O Maè" di Luigi Garlando) che viene usato per impedire che la polizia scopra il traffico di droga o come nei racconti di Roberto Saviano che abbiamo letto in classe, in cui si leggeva di ragazzi che guidavano camion con dentro rifiuti tossici rischiando così di ammalarsi.

Una cosa che mi ha fatto riflettere è che **i ragazzi vengono illusi del fatto che quella sia la strada da scegliere per avere successo**, quindi i ragazzi si convincono che sia la via più facile e abbandonano i loro sogni.

Una cosa su cui lo Stato e tutti noi dovremmo intervenire è la situazione economica e sociale di alcuni luoghi in Sicilia, vicino a Napoli e nel resto del sud Italia; lì si dovrebbe garantire protezione alle persone in modo tale che prendano coraggio per denunciare i mafiosi e non siano omertosi.

In seguito alle varie attività sulla mafia mi porterò dietro l'idea che se si smette di fare finta che non ci siano dei problemi e si iniziano a risolverli i mafiosi non potranno più avvelenare i terreni e i ragazzi saranno liberi di scegliersi un destino giusto e di togliersi via dalla scarpa il destino che gli altri hanno scelto per loro, come se fosse un chewing gum; perché se tutti ci impegniamo e ci informiamo sin da quando siamo ragazzi, abbiamo la possibilità di creare un mondo migliore.



L'IMPORTANZA DELLA CONSAPEVOLEZZA

di **Alice Tornaghi, 3D**

Prima di iniziare questo percorso sulla mafia ne conoscevo letteralmente solo il nome, non sapevo come funzionasse né cosa facesse di preciso, ma sapevo solo che non era niente di positivo per le persone.

Tutto questo cammino è iniziato quest'estate, quando la nostra prof.ssa di italiano ci ha assegnato come compito la lettura di "Per questo mi chiamo Giovanni", un libro che racconta la storia di Giovanni Falcone, uno dei magistrati che ha combattuto di più contro la mafia.

Con la lettura del libro ho iniziato a capire come agissero i mafiosi e con quali scopi, facendo tutto nell'ombra e con il fine di vendicarsi, guadagnare o minacciare. Vendetta contro le persone che gli si oppongono e quindi gli mettono i bastoni tra le ruote o che li hanno traditi confessando alla polizia quello che sapevano. **Agiscono nell'ombra** perché fanno tutto di nascosto oppure si nascondono e sembrano delle brave persone comuni.

Iniziata la terza media, dopo qualche mese abbiamo iniziato il vero e proprio percorso sulla mafia e devo dire che da subito mi ha incuriosito. Per prima cosa abbiamo letto dei testi di scrittori, come ad esempio Saviano, che pur rischiando la propria vita, denunciano questi crimini, che invece molte persone fanno finta di non vedere. Abbiamo approfondito tutti gli aspetti della mafia, dal suo business alle persone che ne possono fare parte.

Ho imparato che la mafia è ovunque, noi neanche ce ne accorgiamo ma c'è, anche qua al nord. L'Italia non è sicuramente un paese perfetto ma la mafia la rovina ancora di più, con le sue attività illecite e illegali, come ad esempio il pizzo, che consiste nel minacciare i proprietari di negozi o di imprese affinché versino una quantità di soldi ai mafiosi in cambio di protezione, oppure l'usura con cui i mafiosi fanno prestiti alle persone ma poi in cambio pretendono il doppio dei soldi,

dando così il via ad un circolo vizioso.

Tra le altre attività ci sono la prostituzione, l'immigrazione clandestina, la gestione dei rifiuti e il con-

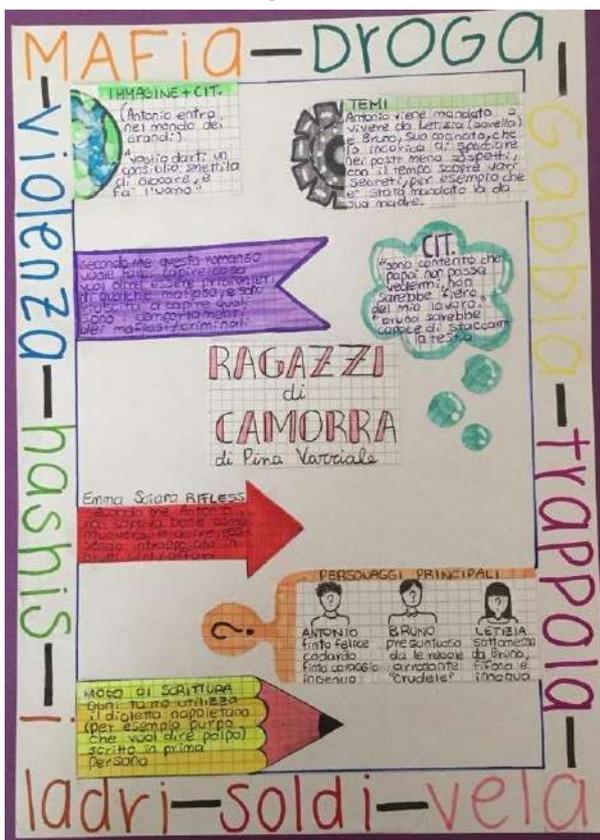


trabbandando di sigarette ma ce ne sarebbero moltissime altre da dire.

Mi ha colpito come le persone facciano finta di niente, come ormai le ritengano una cosa normale, ma la mia concezione di normalità non è sicuramente questa. Non è normale che sciolgano nell'acido dei bambini innocenti solo perché il padre era un ex mafioso, non è normale che vengano coinvolti anche ragazzini solo perché sono più facili da raggirare e non è normale che la mafia sia la soluzione per la povertà di alcuni.

Dopo quest'attività ho più consapevolezza del mondo che ci circonda, mi rendo conto che dobbiamo combattere questa cosa tutti insieme e non solo quelle poche persone che rischiano di essere uccise ogni giorno perché parlano di questo argomento che ormai sembra diventato un tabù. **La mafia si può combattere tutti insieme senza aver paura**, bisogna lasciare una bella vita alle generazioni future ed è per questo che bisogna iniziare a sensibilizzare le persone su questo tema, soprattutto i ragazzi giovani come noi, in modo che potremo insegnare ai nostri figli che tutte queste cose sono sbagliate e non bisogna abituarci e fare finta di niente.

La scuola ti apre gli occhi sul mondo che ci circonda, che non è così bello e spensierato come lo pensavamo da piccoli ed è giusto così.



Emma Sciarra, 3D

LA MAFIA, UN MONDO ILLEGALE

di Giorgia Schipani

“Ragazzi di camorra” è un libro che mi ha chiarito molti concetti e da cui ho imparato molti aspetti della mafia, per esempio ho capito come la mafia si procura la droga, come la spaccia e come ricava così tanti soldi, sfruttando i ragazzini che vengono usati perché si dimostrano più innocenti e perché vengono pagati di meno.

Ho imparato anche che ci sono delle persone, in questo caso il personaggio di Arturo, che vogliono aiutare e “salvare” i ragazzi da un mondo crudele, quello della mafia, portandoli in un altro contesto, quello del divertimento puro e semplice, togliendoli dalla strada, un luogo per loro pericoloso, e portandoli in un posto più sicuro, come il rifugio descritto nel romanzo.

Oltretutto ho capito cosa significa-

IO E LA MAFIA

di Federica Porcheddu, 3D

Sia leggendo diversi libri sulla mafia proposti dalla nostra professoressa Galdi, come “Per questo mi chiamo Giovanni” e “Ragazzi di camorra”, sia facendo alcune attività in classe, ho appreso molte cose sul tema della mafia.

Prima di tutto ho capito con chiarezza cosa significhi il termine e chi sono i mafiosi, perché spesso sentivo dire battute come: “Sei un mafioso” oppure “Non vale, questa è mafia!”, ma usate in modo scorretto e in un contesto non adeguato.

Ho imparato come i mafiosi ricavano tanti soldi, per esempio spacciando, e come i ragazzi vengono coinvolti in queste attività, infatti nel libro “Ragazzi di Camorra”, che racconta la storia di un ragazzino

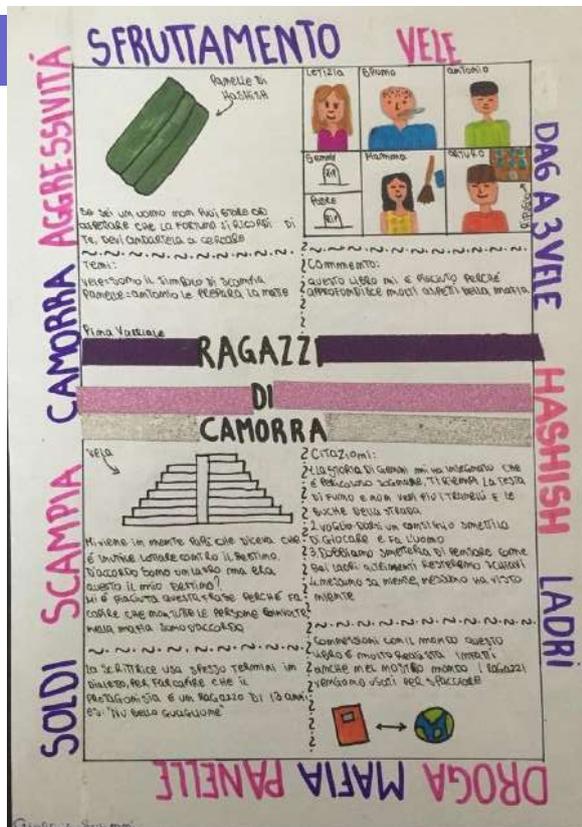
no, di preciso, i termini mafia e mafioso.

Mi ha colpito molto il modo in cui la mafia sia coinvolta nello smaltimento dei rifiuti che causa gravi danni all’ambiente, ma soprattutto mi ha colpito il fatto che un boss mafioso che commette questi crimini se ne fregghi dell’inquinamento che sta provocando al luogo in cui vive lui stesso; grazie alle attività che ho fatto in classe mi sono data una risposta e cioè che il mafioso si comporta così perché tanto la sua vita è breve a causa degli ergastoli, delle lotte tra clan e altre azioni violente.

Da questa attività mi porto dietro un bagaglio pieno di nuove conoscenze e quindi più consapevolezza, ho anche capito che si deve prendere esempio dalle persone che hanno avuto il coraggio di denunciare i crimini commessi dalla

che è obbligato a spacciare stecche di hashish da suo cognato, si può capire come i ragazzi reagiscono e si comportano quando sono coinvolti e ormai intrappolati in queste situazioni; ho imparato, principalmente dalla storia di Giovanni Falcone, che non bisogna aver timore di testimoniare e indagare contro questi crimini, ma occorre avere coraggio per denunciare qualsiasi azione che c’entri con la mafia.

Una cosa nuova che ho appreso e che mi ha colpita molto è che lo smaltimento dei rifiuti nei campi è una delle attività mafiose e che questo danneggia sia l’ambiente, la terra, l’aria, che la salute delle persone, perché le sostanze tossiche che si trovano poi nel terreno e nell’aria causano tumori.



mafia. Inoltre, penso che tutti dovrebbero apprendere quello che ho appreso io per riconoscere e denunciare le attività mafiose.

Se tutti noi comprendiamo e denunciando questi crimini mafiosi potremo rendere il mondo, le persone e l’ambiente, un posto migliore.

Penso che tutti dovrebbero fare un percorso come quello che abbiamo svolto noi in classe, perché oltre ad apprendere tante nuove cose, mi ha fatto anche riflettere su come queste persone facciano del male ogni giorno agli altri per i propri interessi, e non intendo solo i mafiosi, ma anche coloro che vedono ma non testimoniano o fanno finta di niente.

Dopo questa attività cercherò di prendere come esempio Giovanni Falcone o tutti coloro che hanno denunciato le attività mafiose illegali, certo, non posso proprio prendere la loro stessa strada ma nel mio piccolo, nel caso dovessero succedere episodi simili, **proverò a fare del mio meglio per il bene di “tutti”.**

RIFLESSIONI

di Lorenzo Puccini, 3D

Prima di iniziare questo percorso sapevo che cos'era la mafia e la criminalità organizzata in generale, perché avevo visto alcuni documentari oppure avevo chiesto ai miei genitori.

Di nuovo ho imparato molto! Ho imparato che non si può racchiudere la criminalità organizzata in un solo ambito, perché ci sono vari settori in cui si inserisce, come per esempio i prestiti e l'usura oppure un altro ambito come lo spaccio di droga.

Le mafie come un polipo si inseriscono dove gira denaro e dove possono soltanto guadagnare e non si fanno domande come: "Ma se io sotterro dei rifiuti tossici in cambio di denaro, tra cento anni quel denaro sarà già stato usato, mentre la terra ci metterà dei secoli a tornare come prima". Loro incassano, ma danneggiano un territorio comune e non se ne rendono conto!

La cosa che mi ha colpito di più rispetto alle altre è lo **smaltimento di rifiuti tossici** ossia il sotterramento di quantità inimmaginabili di sostanze tossiche e nocive. Mi sorprende per il fatto che rispetto agli altri settori in cui si inserisce come per esempio riciclaggio, usura ecc... quello dello smaltimento lascia dei danni indelebili facendo morire un pezzo di terra che può essere anche piccolo ma che si ingrandirà sempre di più fino a coprire chilometri, se questo traffico non viene fermato.

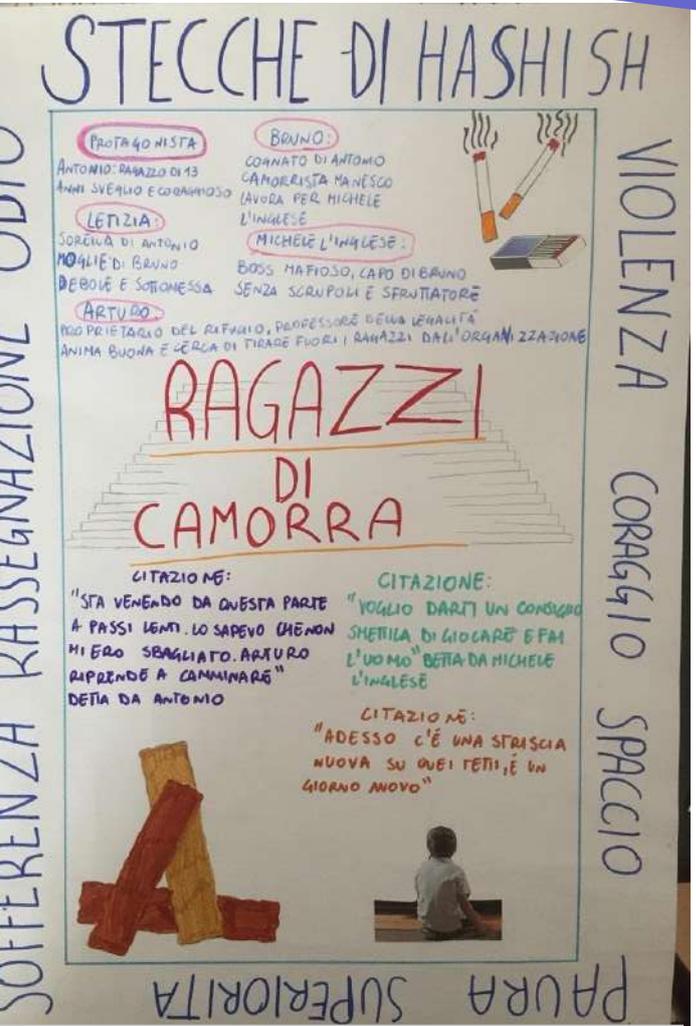
Dopo questa attività porterò con me la consapevolezza di quello che succede in altre parti d'Italia, ma soprattutto l'interesse di approfondire alcuni argomenti. Sono anche più consapevole dei vari settori in cui si divide la mafia e anche come agiscono i mafiosi, i vari stadi di passaggio di un affiliato e il fatto che sfruttano molto i ragazzi.

RIFLESSIONI

di Marco Poma, 3D

Prima che iniziassi questo percorso sulla mafia sapevo solo che la mafia era una associazione a delinquere che guadagnava soldi tramite la droga.

Con questo percorso ho scoperto che i mafiosi guadagnano soldi tramite il **pizzo**, che è quando un mafioso va in un negozio e minaccia il negoziante di farlo saltare in aria se quello non gli versa una "tassa" mensile anche detta pizzo; **l'usura** è quando una persona deve chiedere un prestito in banca ma per certi motivi non le possono dare la quota che vorrebbe ricevere, così quello va da un mafioso che gli dà tutti i soldi subito, ma poi quella persona rimane con così tanti debiti da arrivare anche a suicidarsi a volte; infine la mafia guadagna tramite l'ecomafia, i mafiosi prendono il posto di aziende che smaltiscono i rifiuti tossici provenienti da industrie



Elaborato grafico di Lorenzo Arlati ispirato al romanzo di Pina Varriale.

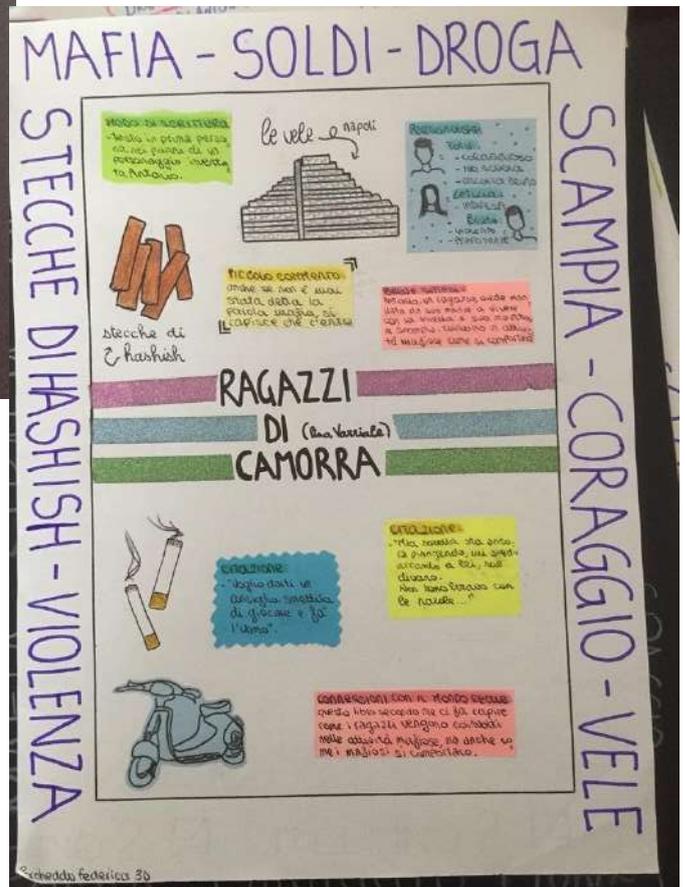
e ospedali in cambio di un compenso dall'ospedale o dall'industria, i mafiosi fanno quest'attività facendosi pagare di meno ma buttando i rifiuti in posti non idonei allo smaltimento e inquinando il territorio.

Mi ha colpito come la mafia cerchi in tutti i modi di non essere intralciata, per esempio nel film "Alla luce del sole" Don Puglisi viene picchiato e ucciso perché combatteva contro la mafia, portando i ragazzini via dalle strade e cercando di migliorare le loro vite.

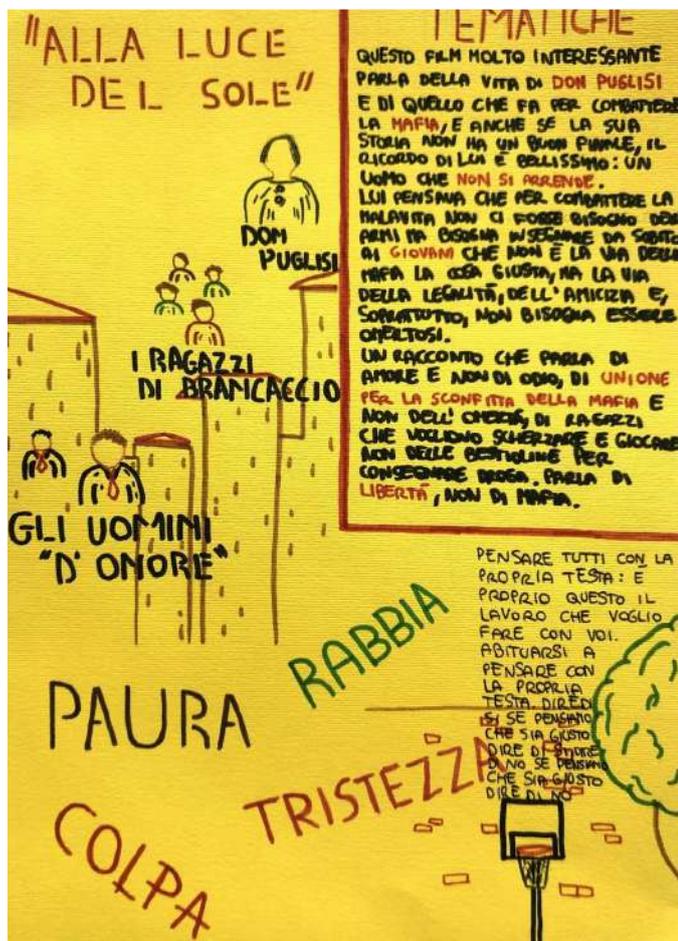
Grazie a questo percorso sulla mafia ho imparato che **non bisogna essere omertosi ma denunciare comportamenti mafiosi, perché questo contribuisce alla loro sconfitta.**



Nicolas Astudillo ,3D



Federica Porcheddu ,3D



LORIS OMATI (3B)

"RAGAZZI DI CAMORRA"

di Pina Varriale, letto e commentato da Lorenzo Arlati, classe 3D

Il libro che ho letto è "Ragazzi di camorra" scritto da Pina Varriale nel 2007, pubblicato dalla casa editrice Battello a vapore.

Antonio è un ragazzo di tredici anni che vive con sua madre. La sorella Letizia si sposa con Bruno, un mafioso. Bruno decide che Antonio dovrà andare a vivere a Scampia, un luogo malfamato e pieno di spacciatori, assieme a lui e sua sorella. Questo per lui è un colpo al cuore perché era abituato a vivere con sua madre e i suoi amici nel quartiere sanità.

Dopo essere arrivato a Scampia incomincia ad andare a scuola ma non per studiare bensì per spacciare ai ragazzi delle medie stecche di hashish, ricevute da suo cognato Bruno che collabora con un boss mafioso: Michele L'inglese.

Mentre lavora, Antonio si fa degli amici: Genni, Filippo, Pietro e Salvo. Con questi suoi amici crea un gruppo di delinquenti guidati da lui stesso e pronti a lavorare agli ordini di Michele L'inglese.

Un giorno uguale a tutti gli altri Antonio è pronto per "lavorare" ma non si presenta nessuno dei suoi quattro amici, quindi va a indagare e scopre che al posto di lavorare loro vanno a divertirsi al "rifugio", un capannone che ospita i ragazzi delinquenti o che sono entrati nell'organizzazione criminale per strapparli a quel mondo e allo stesso tempo farli divertire.

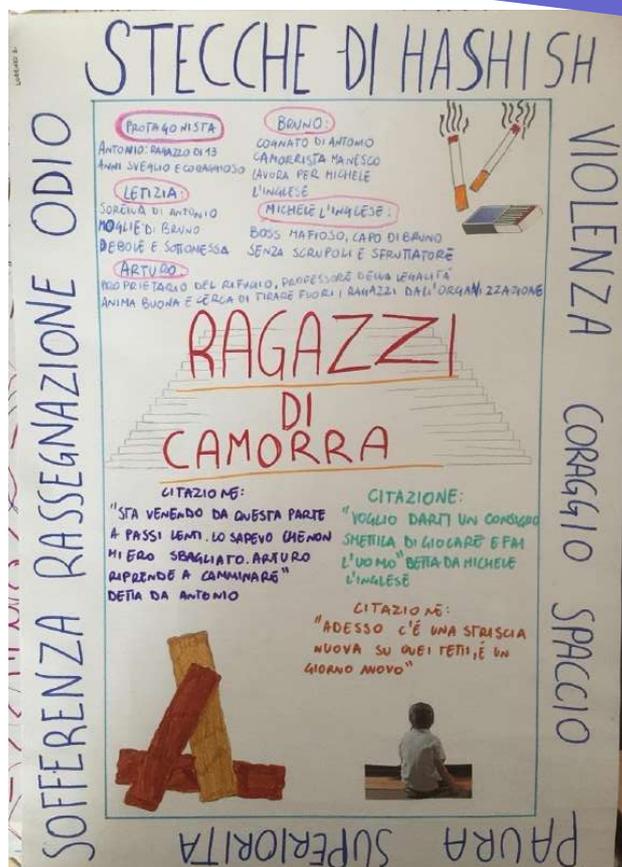
All'inizio Antonio la prende male perché sicuramente suo cognato l'avrebbe picchiato, ma poi inizia anche lui a frequentare quel posto e col trascorrere del tempo si affeziona e non riesce più a lasciare il rifugio.

Bruno però viene a sapere che Antonio non lavora più, così ingaggia degli uomini per bruciare il capannone ed andare a minacciare e picchiare Arturo, il proprietario del rifugio.

Arturo per la paura ritorna a Milano dalla sua famiglia e Antonio, stufo di questa vita, decide di ritornare a vivere a Napoli da sua madre e tornare alla vita di prima, quella che ogni ragazzo della sua età deve fare.

Prima di aver letto il libro sapevo solo che esisteva la mafia siciliana e non mi sarei mai aspettato che ci fosse anche in Campania; sapevo che esistevano boss mafiosi che comandavano questa organizzazione e che tanta gente per paura si faceva sottomettere, ma non pensavo che così tante persone fossero coinvolte in questo giro da riuscire a vincere le forze dell'ordine.

È molto triste scoprire questa realtà soprattutto per-



Elaborato grafico di Lorenzo Arlati ispirato al romanzo di Pina Varriale.

ché, leggendo le pagine del libro, ho scoperto che anche i ragazzini della mia età sono costretti a far parte dell'associazione, e questa cosa mi fa rabbrivire perché i mafiosi hanno privato questi ragazzi della loro infanzia e adolescenza, facendoli lavorare in nero e mettendoli a contatto con una realtà cruda.

Mi ha colpito anche il fatto che **questa associazione è come un polpo, infatti si è infiltrata in ogni angolo dell'economia**; per esempio, qualche anno fa si è scoperto che il vestito indossato da Angelina Jolie alla serata degli Oscar era stato creato da un sarto camorrista che lavorava in nero.

Mi ha stupito anche la storia di Antonio, il protagonista del libro, che alla sua età vendeva già stecche di hashish ed era già in grado di creare con i suoi amici un gruppo delinquente di borseggiatori, impegnati a salire sugli autobus e rubare ogni sorta di oggetti di valore.

In seguito a questa attività ho capito che posso ritenermi fortunato a vivere in un luogo dove non avvengono queste crudeltà nei confronti dei ragazzini, almeno spero. **Mi sono anche reso conto che la mafia è un vero e proprio mondo e non vorrei mai nella vita entrarci perché è come una ragnatela, non ti stacchi più.**

Peppino: il coraggio di urlare in radio contro la mafia

di Linda Cambiaghi, 3A

Quando con la mia classe abbiamo affrontato il discorso sulla mafia e sulla legalità, la prof di italiano ci ha fatto vedere due film, che raccontano la vicenda di due uomini, molto diversi, che hanno lottato contro la mafia: Don Pino Puglisi e Peppino Impastato. Quando poi l'insegnante ci ha chiesto su chi dei due volessimo fare un lavoro di approfondimento, io ho scelto Peppino perché mi ha colpito maggiormente. Lui, infatti, essendo di famiglia mafiosa, ha avuto il coraggio di ribellarsi non solo alla mafia, ma anche alla sua famiglia.

Peppino è nato a Cinisi, in provincia di Palermo, nel gennaio del 1948 e la sua famiglia, come ho scritto sopra, era inserita nell'ambito mafioso; sua sorella, ad esempio era la moglie di Cesare Manzella, un famoso boss mafioso siciliano.

Il capomafia Gaetano Badalamenti abitava a soli



100 passi da casa sua e da questo il titolo del film "I cento passi".

I valori in cui credeva Peppino erano la legalità e la giustizia; proprio per questo è stato cacciato da casa; nel film colpisce molto la scena in cui il papà



lo butta a terra, cercando di fargli cambiare idea e di scegliere la vita "mafiosa". Fonda un centro culturale per i giovani dove ascoltano musica e discutono di cultura e film. Aderisce al Partito Comunista. Inoltre fonda "Radio Aut", una radio libera che prende in giro i politici e denuncia le organizzazioni mafiose.

Una figura che mi ha colpito molto è

Stefano Venuti, un pittore che fa avvicinare Peppino al Partito Comunista e lo aiuta a capire e formulare meglio le sue idee. Quello che interessa Peppino, però, è la lotta alla mafia più della fede negli ideali comunisti; proprio per questo, anche nel film, si vede che si scontra con il pittore.

Nel 1978 si candida poi nella lista di Democrazia Proletaria.

Nel mio lavoro ho riportato questa frase di Peppino: "La mafia uccide, il silenzio pure". E' una frase che ho scelto perché mostra bene l'impegno di Peppino: urlare in radio nomi e cognomi, denunciando i mafiosi, pur sapendo di rischiare la vita.

Un uomo che si espone in questo modo non può essere tollerato dai capi mafiosi: **Peppino muore il 9 maggio 1978**. Inizialmente si fa passare questa morte come un suicidio: il corpo viene prima sfigurato e poi fatto esplodere con una carica di esplosivo presso un binario ferroviario.

Nello stesso giorno era stato trovato morto, ad opera delle Brigate Rosse, anche Aldo Moro, politi-

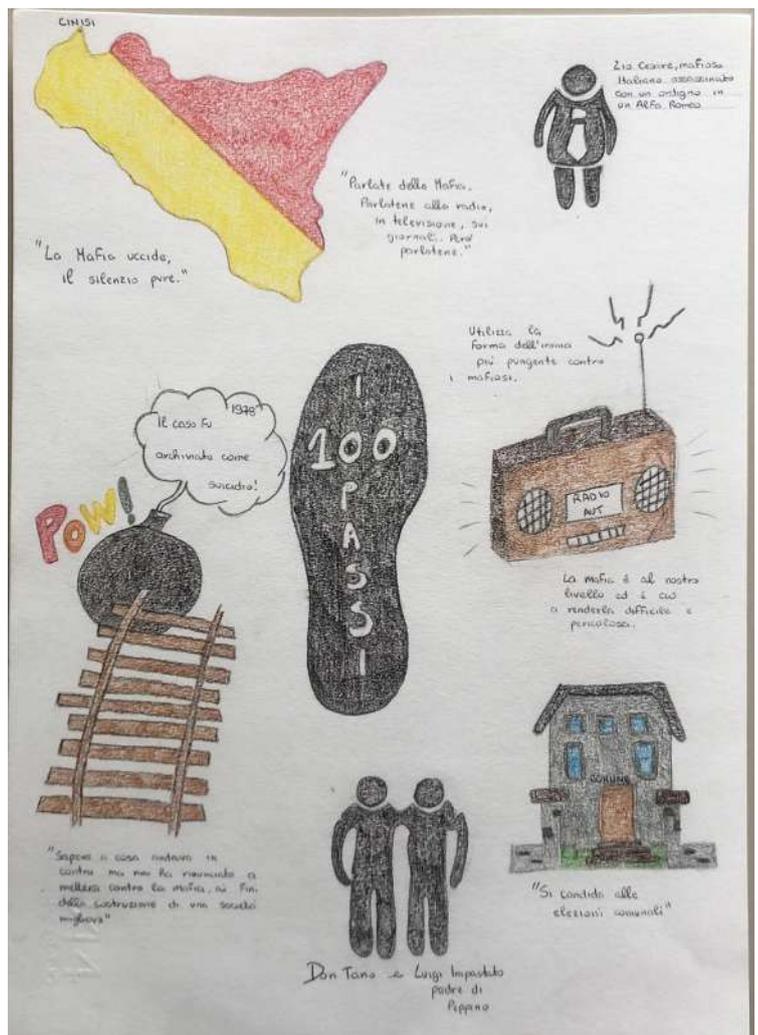
co della Democrazia Cristiana. Questo omicidio fece scalpore e la morte di Peppino non ebbe l'adeguata considerazione.

La mamma e il fratello, ma anche chi credeva nei suoi ideali, non accettarono la versione del suicidio e fecero riaprire le indagini. Dopo diversi processi, **nel 2001 venne riconosciuto colpevole Vito Palazzolo; nel 2002 anche Gaetano Badalamenti venne condannato all'ergastolo.**

Ancora oggi ci sono diverse iniziative che ricordano l'impegno di Peppino e la sua lotta contro la mafia.

Penso sia importante vedere film come questo e conoscere un personaggio come Peppino: che non ha avuto paura di gridare pubblicamente e consapevole dei rischi il suo NO alla mafia.

Ecco invece un lavoro "Tutto in una pagina" sul film "I Cento passi"



Riflessioni

di Flavio Centineo, 3C

Conoscevo già degli aspetti della mafia prima del “percorso” svolto a scuola, del resto mio padre è di Palermo, ma questo lavoro mi ha aiutato ad informarmi meglio sull’argomento.

Ho scoperto: le origini della mafia, come opera, dove nasce, sotto che forma si presenta e cosa sfrutta per arricchirsi.

Mi sono stupito quando ho letto, nei brani di Roberto Saviano e di Antonio Nicaso, che la mafia opera con i rifiuti e che inganna anche i giovani per i suoi scopi: il fatto che riesca a scaricare illegalmente spazzatura anche a costo di intossicare un intero territorio è aberrante.

Credo che ricorderò il più possibile di questa attività: non posso accettare che tante persone ancora debbano pagare il pizzo come se fosse una bolletta

Riflessioni

di Mattia Pomella Gulino, 3C

Prima di approfondire l’argomento a scuola, la mia conoscenza del fenomeno mafioso era molto limitata. Sapevo che la mafia è un’organizzazione malavita e criminale e pensavo che fosse presente solo nel sud Italia.

Affrontando l’argomento a scuola, la mia conoscenza si è arricchita molto. Adesso so che la mafia è più o meno in tutto il mondo ed è più diffusa di quanto pensassi.

Ma so anche come è nata e quando è nata. Alla fine dell’Ottocento in Italia meridionale i contadini vivevano in condizioni di estrema miseria. Con il passaggio dal Regno delle due Sicilie al Regno d’Italia sperarono che le terre dei nobili venissero ridistribuite e che quindi potesse esserci meno povertà, ma non fu così: innanzitutto le terre rimasero ai nobili, poi le tasse aumentarono e quindi aumentò di conseguenza anche la povertà.



della luce e che, se non riescono a farlo, possano rischiare la vita.

La mafia ha creato un circolo vizioso: si fa dare soldi con cui compra armi con cui ti minaccia e paga sicari, oppure spaccia droga.

Ragionando sul “percorso” di Educazione civica che ho seguito in classe, capisco la paura delle persone. A me non sembra che ci siano importanti azioni contro questo fenomeno. Spero che in futuro si riesca a ridurlo al minimo.



La popolazione meridionale iniziò a ribellarsi con bande organizzate di briganti, da qui nacque il brigantaggio.

La mafia si sviluppò più o meno con lo stesso principio con cui si sviluppò il brigantaggio, ovvero dove c’è la povertà, lo stato è incompetente e quindi dove la popolazione è scontenta.

Questo percorso mi è servito a capire come si è formata la mafia, come si estende, come fermarla e come non farsi intimorire, tutte cose che per me, che da grande voglio fare il politico, sono fondamentali.

Riflessioni

Sapere

di Valentina Latorre, 3C

All'inizio, prima delle lezioni di Educazione civica, conoscevo gli aspetti più comuni della mafia. Per esempio che è costituita da gente criminale molto pericolosa che non si fa scrupoli a uccidere o a ingannare le persone con false promesse, a illudere per sfruttare la gente a proprio piacimento e arricchirsi.

Ma la mafia non è solo questa breve introduzione, è molto di più di quello che ci si aspetta di sapere già.

Con i lavori di storia, i testi letti e i nostri ragionamenti in classe ho imparato molte cose nuove riguardo al fenomeno mafioso.

Il linguaggio

Posso iniziare dicendo che ho imparato diversi nuovi termini: "**Cosa Nostra**", il modo in cui i mafiosi chiamano la mafia; "**Cosca**", le famiglie mafiose; "**Uomini d'onore**", come le persone più importanti delle famiglie mafiose si chiamano fra loro; "**Picciotti o Soldati**", comandati dai **Capodecina**, sono coloro a cui tocca fare il lavoro, eseguire gli ordini dei loro "superiori", come dei soldati in guerra; e infine "**Cupola**" che sono le persone più "in alto", cioè i boss.

Chi ha combattuto la mafia

Sono anche venuta a conoscenza delle storie di **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, due magistrati che fecero di tutto per cercare di estirpare il più possibile la mafia dalla Sicilia, e non solo! Alla memoria di Giovanni Falcone è stato dedicato un albero, "L'albero Falcone", piantato nel centro di Palermo, che è diventato simbolo di speranza, di voglia di combattere e del trionfo di Falcone.

Non devo dimenticarmi di scrivere che ho conosciuto anche Don Diana, ucciso dalla mafia perché impegnato fortemente nel tentativo di sottrarre alla morsa mafiosa ragazzi e adulti del suo paese.

Abbiamo studiato il fenomeno dell'ecomafia, leggendo brani di Antonio Nicaso e di Roberto Saviano e guardando alcuni spezzoni tratti dal film "Gomorra" di Matteo Garrone ispirato al best seller di Saviano.

Gli affari dei mafiosi

I mafiosi assicurano ai capi delle aziende un trasporto "sicuro" e "legale" dei rifiuti delle loro fabbriche in re-

golari discariche. I mafiosi, essendo furbi, si presentano come se fossero dei veri imprenditori, come gente per bene. Vestiti bene, assumono un linguaggio rassicurante nei confronti delle persone con cui trattano che purtroppo non sanno (o fingono di non sapere) che tutti questi rifiuti tossici finiranno versati in discariche abusive o in mare, trasportati da decadenti imbarcazioni.

L'ecomafia

Ma l'argomento che mi ha colpito maggiormente è sicuramente stata l'ecomafia. Pensare che tonnellate, tonnellate e tonnellate di rifiuti vengono gettati in mare o sotterrati come se fossero un manciata di semi... è come se, con tutti i soldi che hanno, i mafiosi si comprassero una bara da soli e ci si chiudessero letteralmente dentro di loro spontanea volontà. Il bello è che a loro non importa per niente dell'ambiente, ma soltanto di guadagnare soldi e fare una bella vita.

Riflessioni

In seguito a questa attività mi porterò dietro tutto quello che ho imparato ed elencato in questo testo. E lo farò a testa alta perché è importante sapere cosa comportano queste associazioni criminali ed è importante sapere come contrastarle, prendendo esempio da Giovanni Falcone e da tutti quelli come lui che si sono alzati in piedi e hanno deciso di combatterla anche conoscendo i rischi che avrebbero corso. Ma, **come dice Falcone, "chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola."**



“O MAE’ STORIA DI JUDO E DI CAMORRA” L. GARLANDO

Una palestra per allontanarsi dalla mala vita

Elisa Ripamonti 3B

Questo romanzo parla di un ragazzo di 14 anni di nome Filippo che vive con sua madre e suo fratello a Scampia, un quartiere malfamato di Napoli nei palazzi le Vele; il padre invece si trova in carcere.

Il fratello lavora per la camorra e vuole avviare Filippo, che frequenta sempre meno la scuola, allo stesso tipo di vita che vede come unica possibilità per lui, visto che anche la madre non lavora ed è sempre a casa con il mal di testa.

Ha buoni rapporti con lo zio che ha un forno a Napoli. Un giorno, anche lo zio, pur avendo buone intenzioni, è costretto dalla camorra a chiudere il forno e a mettersi alle dipendenze della delinquenza.

Lo zio, quindi non si può più occupare di Filippo e per cercare di non farlo diventare come lui e allontanarlo, quindi, dalla camorra, lo porta nella palestra di Judo di Gianni Maddaloni un suo vecchio amico. Inizialmente Filippo pensa che il judo serva ad imparare a difendersi con la violenza, poi, però, capisce che la palestra ha finalità diverse, ma molto più utili di quello che pensava.

Filippo sarà costretto a scegliere tra due mondi: quello della legalità che gli insegna Maddaloni in palestra e quello della camorra che gli viene dall’ambiente in cui è nato: è molto indeciso. Troverà molte difficoltà e farà molti errori fino ad essere espulso dalla palestra, ma poi riuscirà a prendere la sua decisione con, anche, l’aiuto degli amici che conoscerà durante gli allenamenti di judo.

Questo libro mi è piaciuto molto soprattutto per le tematiche che affronta: la prima è **la camorra che è presente in molti quartieri delle città e che condiziona profondamente la vita di molti ragazzi**, come accade a Filippo che si trova in un ambiente familiare molto negativo.

La seconda è **l’amicizia**: infatti **Filippo, frequentando la palestra Maddaloni, incontra nuove persone che diventeranno suoi amici e che lo aiuteranno a prendere**

la sua decisione e ad allontanarsi dalla malavita.

La terza tematica è la **musica**: Filippo ha un particolare talento per il pianoforte e il **suo maestro di musica ha un ruolo molto importante nella sua vita** perché lo aiuta in molte situazioni difficili. **La musica inoltre aiuta il protagonista a sfogare la rabbia in maniera positiva e a coltivare la sua passione.**

E infine una delle tematiche che mi è piaciuta di più è quella dello **sport**: il judo ha infatti aiutato il protagonista, in primo luogo, ad allontanarsi dalla camorra, **ma gli ha anche fatto capire l’importanza delle regole come la legalità, la correttezza, il rispetto e la capacità di rialzarsi sempre.** Lo sport è anche molto importante come attività di svago, per restare in buona salute, per creare lo spirito di squadra e per capire i principi della competizione e della sportività.

Consiglierei di leggere questo libro per le tematiche interessanti di cui ho parlato, ma anche perché la trama è abbastanza semplice da capire ed è avvincente: ti spinge ad andare avanti a leggere il libro fino alla fine.

“O’ Mae” alterna situazioni divertenti, per esempio, nella descrizione dei personaggi a momenti di riflessione profonda sui valori della vita.

Mi è piaciuto molto il fatto che il protagonista paragona la propria vita alle vicende di Achille nell’Iliade, il libro che gli ha regalato una sua amica e che gli ha fatto riscoprire la bellezza della lettura.

Lo stile è semplice e scorrevole, nonostante ci siano alcune frasi scritte in napoletano che non tutti riescono a capire.

La storia raccontata non è una storia vera, ma è molto verosimile ed attuale, inoltre riguarda un ragazzo della mia età che si trova di fronte a delle scelte importanti.



ALBI TUTTI DA SCOPRIRE!

Quest'anno noi alunni delle classi prime abbiamo letto, durante il periodo di accoglienza, due albi illustrati: "Arianna e Teseo" di Chiara Lossani e Octavia Monaco e "Oh, quante cose vedrai!" di Dr. Seuss.

Attraverso l'incontro con i testi e le immagini di questi due albi, abbiamo cominciato a conoscerci e siamo entrati nello spazio del laboratorio di lettura, dove abbiamo condiviso pensieri, impressioni, domande che i due testi ci suggerivano.

Ognuno di noi ha avuto qualcosa da dire:

Nicolas di 1D: "Questo racconto mi ha fatto imparare che viaggiare soli non è così male come possa sembrare. La cosa che mi è piaciuta di più è il titolo *Oh quante cose vedrai!* perché è semplice e svela poco del racconto, perciò ti invoglia a leggerlo".

Gloria di 1A: "La prima frase che mi ha colpito è *Ed è tutt'una scoperta camminare all'aria aperta perché, quando cammini in posti che non hai mai visto, per esempio in una foresta o sulle rive di un lago per la prima volta, è fantastico osservare la natura e sentire quel filo di aria fresca che ti solletica. E dopo questa esperienza senti la voglia di esplorare tanti altri luoghi! L'immagine con le mongolfiere che volano sorvolando le colline colorate invece mi ha fatto pensare alla LIBERTÀ*".



Rebecca di 1D: "Questo albo mi trasmette il coraggio del bambino, il fatto che non bisogna arrendersi davanti agli ostacoli e non rimanere *incastrati nelle difficoltà. Hai cervello nella testa e piedi nelle scarpe, puoi andare dove vuoi: questa è la frase che secondo me è la più significativa, perché fa capire che se agisci e allo stesso tempo capisci vai dove vuoi. Mi sono sentita come se il bambino decidesse la sua vita e il suo percorso senza dare retta alle persone che lo circondano. Lui si è messo in testa una cosa e non pensa ad altro*".

Elisa di 1A: "Leggendo questo albo mi sono sentita incoraggiata perché io, quando non so fare una cosa, mi abbatto. L'albo invece mi ha fatto capire che, quando ho un problema, non mi devo abbattere ma continuare a usare il cervello per risolvere il problema. Sia le immagini molto semplici sia le parole in rima inizialmente mi hanno fatto pensare una favola per bambini piccoli, invece ascoltando e osservando ho capito che parlava proprio a me".

Sara di 1D: "La frase che mi ha colpito di più è *Ragazzo solleva le montagne perché comunica che tutti siamo capaci di fare tutto se ci crediamo e se ci mettiamo impegno, determinazione e pazienza*".

Marco di 1D: "Mi è piaciuto l'albo perché è sia per ragazzi che per adulti. Questo racconto lo consiglierei a mio fratello più piccolo, anche se non legge molto, ma gli potrebbe piacere per le immagini, per i colori; poi lo consiglierei a mia madre soprattutto perché le piace leggere e poi perché le piacerebbe il senso di queste parole".

Poi, abbiamo provato a scrivere di questi albi: prima ci siamo lasciati colpire dalle parole, dai colori e poi siamo passati alla stesura della nostra prima recensione, anzi meglio una "minirecensione" perché ad ognuno di noi è stato chiesto di concentrarsi su un'immagine e una frase dell'albo di Dr. Seuss, proprio quelle che avevano catturato di più la nostra attenzione durante la lettura e l'ascolto.

Ci è piaciuto molto leggere albi, perché grazie ai disegni abbiamo compreso meglio ciò che era scritto e infatti le immagini aiutano il testo, allo stesso tempo le frasi servono a interpretare i disegni.

Ecco alcuni dei nostri lavori.

La mia prima recensione: "Oh, quante cose vedrai!" di Dr. Seuss

Se andrai avanti... di Caterina Maggis 1 A

L'albo illustrato *Oh, quante cose vedrai!* del Dr. Seuss racconta la storia di un ragazzo, che potrebbe essere anche uno di noi, che parte dalla sua città per andare verso Luoghi Importanti, cioè luoghi speciali. Du-

rante il percorso, incontra molte creature immaginarie e persone strambe, correndo anche dei rischi o incontrando ostacoli che supera ma, nonostante ciò, continua ad andare avanti.

Questa storia viene raccontata da un narratore esterno che si rivolge al ragazzo e a volte loda le sue azioni, a volte gli domanda qualcosa, altre volte lo incoraggia a pro-

seguire o lo rimprovera.

Il testo è posizionato in uno spazio dove non dia “fastidio” al disegno. Alcune lettere iniziali sono maiuscole, mentre altre parole sono in corsivo, forse per farle notare.

Le immagini sono molto colorate, anche se a volte i colori sono più cupi perché il protagonista diventa più insicuro, e dicono, qualche volta, qualcosa di più rispetto al testo. La maggior parte delle volte è illustrato il protagonista che cammina con orgoglio.

Il linguaggio che usa il Dr. Seuss è semplice, ma le frasi non sono insensate ed il suo modo di scrivere è amichevole. Di tutte le frasi dell’albo, quelle che mi sono piaciute di più sono le seguenti:

“Mentre gli altri vanno oltre e ti piantano in asso”;

“Ti troverai a giocare partite solitarie...Partite che non puoi vincere perché le giochi contro te stesso”;

“Ma andrai avanti...”

E avanti, andrai avanti ancora”

“Ragazzo, sposterai le montagne”.

La prima di queste situazioni capita anche a me, cioè che gli altri a volte mi lascino indietro, mi ignorino, mi escludano, proprio co-

me al ragazzo; la seconda espressione mi ha fatto riflettere su quando sei da solo/a e giochi partite senza avere un avversario che non sia tu; la terza frase nell’albo mi è piaciuta perché fa risaltare la decisione, la determinazione, il coraggio del ragazzo; l’ultima è la frase che conclude il suo viaggio, la sua esperienza, la sua avventura, anche se non l’albo, e quindi è stata per me un po’ “la fine”.

Invece l’immagine che mi ha colpito di più è stata quella delle Bum Bands. È una scena in cui ci sono quattro persone che suonano stranamente. Mi ha colpito perché molto spesso ho la testa tra le nuvole e questo disegno non sta né in cielo né in terra. Ma c’è anche un altro motivo: mi piace la musica.

Durante questa lettura ho provato ansia, quando il ragazzo era in situazioni gravi, curiosità quando abbiamo iniziato la storia e, per finire, una specie di orgoglio quando il protagonista compiva azioni di buonsenso.

Quando l’autore parla delle vette più alte del ragazzo, io ho pensato a quando, per la prima volta, ho vinto a pallavolo e a quando abbiamo

conquistato il primo premio per lo spettacolo migliore, invece quando ha parlato di Impigli ho pensato a quando è scattato il Lock-down.

Dalla lettura dell’albo ho imparato che non bisogna lasciarsi prendere solo dall’entusiasmo o dalla disperazione, il che a volte può causare alcuni guai e che bisogna continuare ad andare avanti. Secondo me, il messaggio è che ognuno dovrà, prima o poi, prendere la sua strada: non si può rimanere sedentari o indecisi.

Mi ha colpito in particolare il coraggio, la decisione e la determinazione del modo in cui il ragazzino affronta questo viaggio. Mi sono anche piaciute le strane creature immaginarie: i draghi, gli Scracchi Stridenti e quei tanti strani uccelli.

Lo consiglierei a tutti quelli che hanno incertezze o dubbi e a tutti quelli che non sanno che strada prendere. Potrebbe essere utile anche a tutti quelli che si sentono i migliori o a quelli che si sentono soli, ignorati. Lo consiglierei a tutte queste persone perché si decidano ad andare avanti e a essere se stesse.

Sento profumo d’avventura di Carolina Sala 1 A

Di questo albo mi ha colpito soprattutto il linguaggio utilizzato che è molto poetico, con frasi quasi sempre in rima, alcune delle quali, secondo me, ti fanno sentire speciale quando le leggi. Mi è successo quando ho letto per esempio “Andrai avanti nonostante i nemici in arrivo” e “La tua montagna ti aspetta, su... scala la tua vetta”.

Invece l’immagine che mi è rimasta più impressa è quella in cui si è bucato il pallone al ragazzo perché può dirti che le esperienze brutte e le disavventure accadono.

Quando ho letto questo albo, mi sono sentita speciale, perché il suo contenuto, riferito a me, mi ha trasmesso una fiducia e una sicurezza che non ho mai sperimentato prima: è per questo che ho

provato molta felicità. Le parole mi hanno fatto capire che i luoghi che il bambino sta cercando sono davvero molto importanti per lui, invece le immagini mi hanno suggerito l’idea di quanto questa ricerca possa essere difficile e pericolosa. Ha lasciato un segno dentro di me anche la frase “Hai il cervello nella testa e i piedi nelle scarpe”, perché fa capire che, anche se quest’avventura verso i Luoghi Importanti può essere difficile, hai comunque tutto quello che ti serve per viverla al meglio ovvero il cervello per pensare e i piedi per camminare.

Il messaggio che mi è arrivato leggendo questo albo è questo: affronta tutto quello che c’è da affrontare senza paura, perché intorno ci sono persone che ti voglio-

no bene e che fanno il tifo per te e che ti osservano dandoti consigli e suggerimenti per continuare il viaggio verso i tuoi Luoghi Importanti. È così che ha fatto il ragazzo: ha superato tutto ed è arrivato alla sua meta e alla fine, è contento e soddisfatto con paure in meno ma con traguardi e trofei in più nella vita.

L’albo mi è piaciuto molto, perché ha un significato profondo che ti arriva dritto, dritto al cuore. Lo consiglierei a tutte quelle persone molto insicure di loro stesse, perché le farà sicuramente cambiare. Per quanto mi riguarda, non vedo l’ora di cercare e di trovare i MIEI Luoghi Importanti e scoprire quali sono. E spero tanto che grazie alla mia recensione anche voi siate stimolati a trovare i VOSTRI.

Nella vita non solo vittorie... di Miriam Preda 1 D

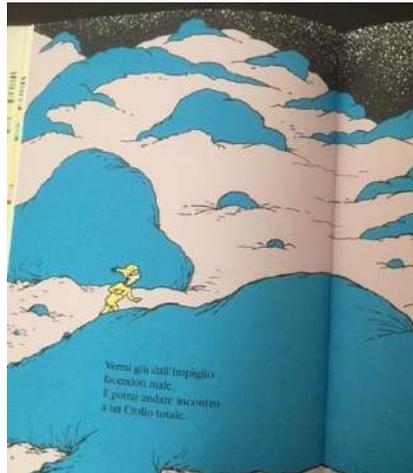
A me ha colpito l'immagine dell'albo in cui il bambino accarezzava sul muso senza paura un grosso mostro verde dieci volte più grande di lui, questa immagine mi ha colpito perché secondo me anche se incontri un ostacolo, incertezze, non ti devi arrendere subito.



La frase che ho scelto è: **“Hai cervello nella testa, hai piedi nelle scarpe”** perché indica un bel concetto, la determinazione, la prontezza, e indica anche che con un poco di curiosità, un poco di saggezza e un paio di scarpe con cui camminare puoi andare dove vuoi e superare i tuoi limiti.

Mentre leggevo mi sono sentita curiosa di vedere cosa succedeva pagina dopo pagina oppure ero molto desiderosa di vedere i cambi di umore del protagonista attraverso i disegni e i colori usati, per esempio quando il bambino greg-

gia in mongolfiera con altre persone ed è in prima posizione: questo disegno è colorato con colori sgargianti come il rosa e subito dopo, nella pagina successiva, il bambino, che finisce contro un albero con rami molto taglienti buca la mongolfiera, e allora la pagina cambia colore e l'autore per far capire che il momento è triste sceglie colori cupi come il blu.



Ho pensato molte volte: “È vero, succede anche a me” e posso dire che questo albo mi ha fatto pensare a me stessa per tutto il tempo, per esempio è capitato anche a me di sentirmi male ma poi di riprendermi e raggiungere il mio obiettivo. Questo racconto mi ha fatto riflettere davvero molto, lo scrittore con pochissime parole e alcuni dise-

gni spiega realtà forti e soprattutto molto vere.

Da questo albo ho imparato che nella vita non ci sono solo vittorie, traguardi o coppe per il primo posto ma ci sono anche eventi sfortunati, per esempio questo albo mostra l'immagine di una mongolfiera impigliata in un albero spoglio. Mi ha insegnato anche che non mi devo arrendere mai, come fa questo bambino attraversando luoghi molto scuri, molto bui che dalle immagini facevano paura.

L'albo, come si è capito, mi piace davvero tantissimo, mi ha fatto entrare nei panni del protagonista e lo scrittore mi ha fatto capire che un momento di felicità può trasformarsi in un momento triste all'improvviso come accade semplicemente girando una pagina di questo albo.

L'unica cosa che non mi è piaciuta sono stati alcuni disegni che per me non erano altrettanto incisivi delle parole.

Questo albo me ne ha fatto venire in mente un altro letto con la prof. Galdi dal titolo “Arianna e Teseo” per le immagini dei labirinti, presenti in tutti e due i libri.

Non guardare indietro di Lorenzo Prandin 1 D

L'immagine che mi ha colpito di più nell'albo è quella dove il protagonista passa davanti a un villaggio misterioso e interessante. Ho scelto questa figura perché l'illustratore non ha disegnato un banale o classico villaggio, ma ha proposto un paesino particolare, diverso, costruito fitto fitto sul cucuzzolo di una montagna.

Mi è piaciuta molto anche la rappresentazione dove il ragazzo vola semplicemente con una mongolfiera sopra tanti paesaggi.

In particolare è ben riuscita la scena perché lui è solo, avvolto dai suoi pensieri o dalle sue preoccupazioni.

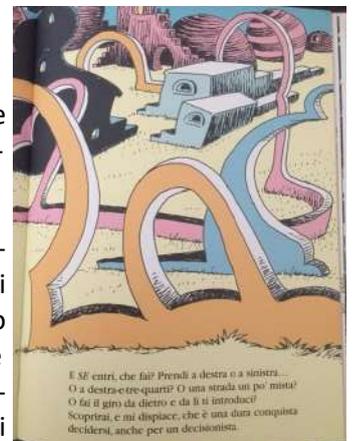
Ho scelto la frase del narratore: “Vuoi andare a destra o a sinistra o in una strada mista?” perché mi piace il concetto di libertà di scelta.

Quando la prof. ci ha letto questo albo mi sono stupito molto perché il testo di Dr. Seuss, pur sembrando a un primo sguardo un libro per piccoli, in realtà può essere molto difficile da capire, sia per il testo che

per le immagini.

La storia mi ha fatto pensare a quando si affronta

qualche viaggio lungo o difficile, ma si desidera arrivare fino in fondo per gustare quel senso di soddisfazione.



Ho imparato che essere soli può servire per varie cose: a volte, ad esempio, bisogna anche stare da soli per ragionare senza il giudizio degli altri.

Il libro mi è piaciuto molto, mi è

sembrato significativo, in particolare quando il protagonista si trova davanti a ostacoli ma non si arrende.

Consiglierei questo libro alle persone solitarie, perché secondo me fa

capire che anche stando da soli si può essere sereni: secondo me, infatti, il ragazzo della storia è felice della sua personale esperienza straordinaria.

Un semplice ragazzo in pigiama ma... capace di risollevarsi e guardare

di Giacomo Crippa 1 D

L'immagine dell'albo che mi ha colpito di più è quella dove il protagonista si blocca con la mongolfiera sull'albero. Mi ha stupito perché il viaggio del ragazzo fino a quel momento stava procedendo bene. Improvvisamente l'autore cambia la storia dal bene al male, e a quel punto il bambino si demoralizza - per 5 o 6 immagini. Poi il bambino riesce a risollevarsi e a continuare a



“scalare la sua vetta”.

Mi hanno colpito diverse parole dell'autore e in particolare le rime che ha usato. La parola che mi ha

fatto più riflettere è “Vedrai”, perché questa parola appare nel testo in molte pagine e alla fine di molte frasi. “Vedrai” viene utilizzato nel titolo e anche come rassicurazione verso il protagonista per confermare che si verificheranno eventi importanti (positivi e negativi) nella vita.

Leggendo questo testo ho pensato che mi dovrei impegnare di più perché il bambino è come se si fosse creato una vita da solo e con l'aiuto delle sue emozioni rappresenta una persona che affronta tante difficoltà ma non si scoraggia mai. Quindi credo che leggendo questo libro una persona avrà tante domande da porsi, per esempio: “Cosa farò io nella mia vita?”. Un ragazzo che legge questo libro capisce che si deve impegnare molto di più di quanto stia facendo.

Da questo albo ho imparato che per

crearsi una vita da persona importante, dove “si scalano tante vette”, bisogna impegnarsi e dedicare tempo a studiare. Questo testo mi manda questo messaggio.

Questa storia mi è piaciuta perché il bambino, nonostante tutte le difficoltà affrontate, riesce a farcela.

Per esempio, dopo l'immagine della casa penzolante dove giocava a basket solo e triste, il bambino appare in un'immagine con colori allegri e felici che testimoniano che è stato capace di tirarsi su di morale. Non mi è piaciuto che lui nelle immagini fosse rappresentato come un “nano”, perché è il protagonista e mi aspettavo che fosse disegnato più grande: nell'immagine dove si trova nel paese della noia, il bambino non si vede molto, ma è nascosto.

Lo consiglierei a tutti i ragazzi o adulti che fanno fatica a impegnarsi

A spasso con Dr. Seuss di Olivia De Mori 1 A

“Oh, quante cose vedrai!” è un albo fantastico: non conosco la vostra opinione, ma questa è la mia! Scritto e illustrato dal dr. Seuss, racconta di un bambino che un giorno lascia la città in cui abita, rimane stupito da ciò che vede e sembra che non sia mai uscito di casa.

L'albo è ricco di immagini a tinte pastello che, man mano che si affrontano dei rischi, si scuriscono sempre di più. Le scritte non sono mai posizionate al centro delle pagine e, pur nella loro concisione, esprimono idee, sono interessanti e sono coinvolgenti e spesso sono in

rima.

La frase che mi ha colpito di più è “Là fuori possono accadere cose e accadono, questo è il bello!” perché mi ha fatto riflettere su quello che mi devo aspettare dalla vita e anche perché so che al di fuori di casa mia e degli amici possono accadere fatti che magari non mi aspetto.

L'immagine più significativa per me è quella delle Bum Bands: c'erano tante persone che suonavano oggetti strani che mi facevano venire in mente i gli aspetti vivaci e creativi della mia personalità.

Durante la lettura dell'albo mi sono immedesimata nel bambino, perché deve superare tanti ostacoli e difficoltà anche se banali.

Ho imparato che la vita è piena di buche dove si entra, ma da cui si può pure uscire, anche se c'è bisogno di tempo.

Quest'albo è il migliore tra tutti quelli che ho letto finora: è appassionante e coinvolgente; oltretutto è corto e quindi non ci si distrae durante la lettura.

Lo consiglierei un po' a tutti, perché fa anche riflettere.

Inquadra questo QR code e potrai leggere le seguenti recensioni dell'albo "Oh quante cose vedrai":

La vita vista da me di **Claudia Nardecchia 1D**

Un volo estroverso di **Fabrizio Carrabba 1D**

Mai fermarsi di **Niccolò Mambretti 1A**

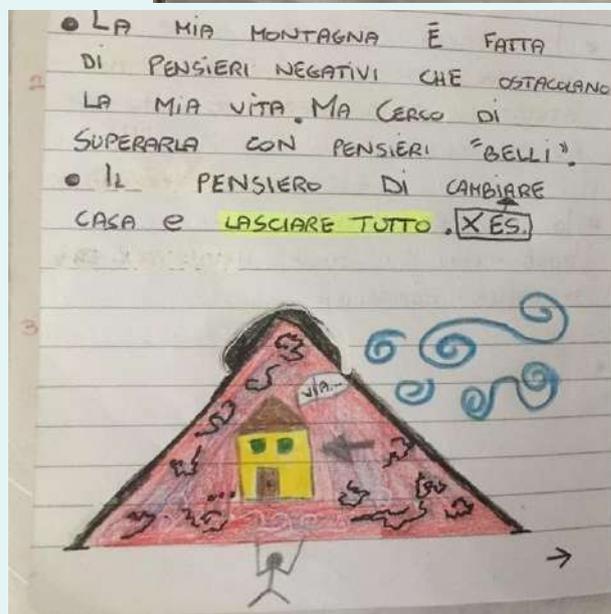
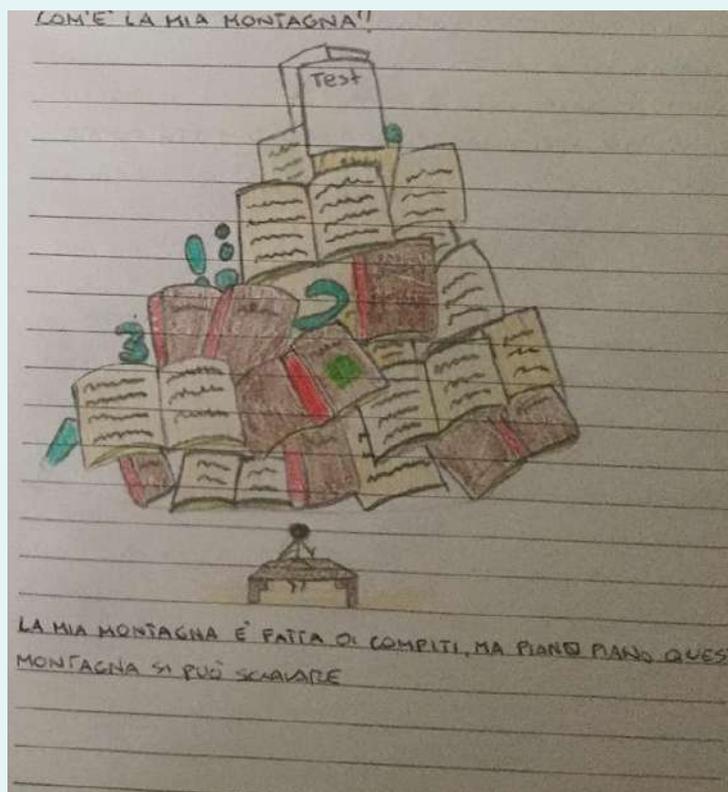
La vita: un continuo cammino di **Martina Arena 1D**



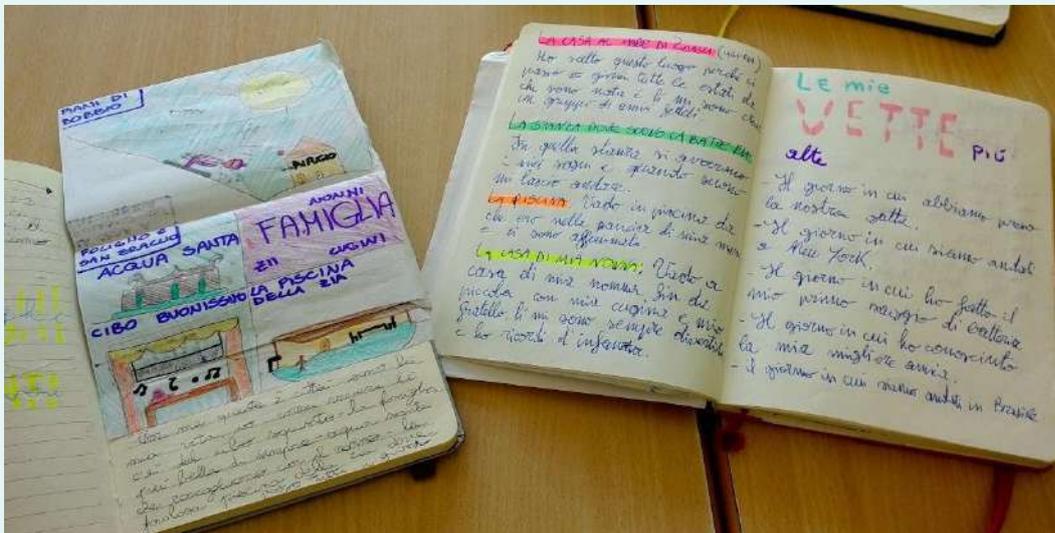
urly.it/3dc_m

DALL'ALBO AL TACCUINO

E infine qualche riflessione personale, che ha preso spunto da quest'albo e che abbiamo messo nei nostri taccuini: qual è la mia montagna?



Annotazioni libere sul taccuino durante la lettura dell'albo



La mappa dei miei luoghi importanti

Un nuovo strumento di apprendimento:

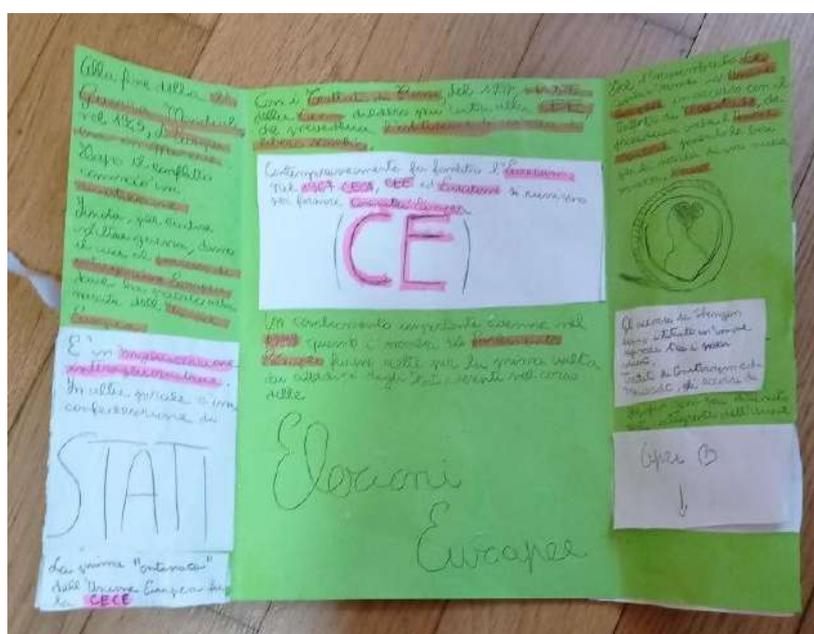
il LAPBOOK

Nel corso del secondo quadrimestre, la professoressa di lettere ci ha proposto di costruire un lapbook sull'Unione Europea.

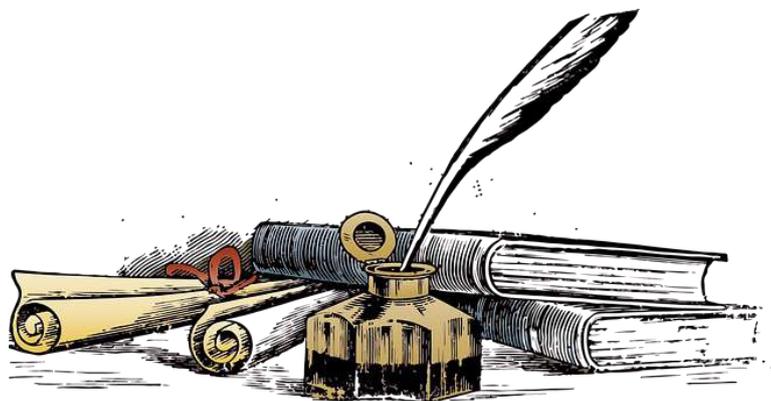
In generale, un lapbook è uno strumento che permette di riassumere un argomento di qualsiasi materia, nel nostro caso geografia. **Formato da un cartoncino colorato con scritte, disegni e pop-up**, ben si presta a una grande possibilità di personalizzazione da parte di ciascun alunno, che può quindi esprimere liberamente il proprio stile e la propria creatività: per esempio, si possono aggiungere immagini stampate e scritte di diversi colori. Un altro aspetto positivo è però, come si è detto, quello di trovare sintetizzati in un solo spazio argomenti che in un libro occuperebbero molte pagine. Per questi motivi possiamo affermare che anche nella nostra esperienza il lapbook si è rivelato uno strumento utile all'apprendimento e allo studio di nuovi contenuti.

Nelle immagini sottostanti riportiamo l'esempio di un lapbook sulla storia dell'Ue, dalla fondazione ai giorni nostri: sono state evidenziate le parole-chiave e talvolta la spiegazione è stata integrata con disegni illustrativi.

Lorenzo Grimaldi e Mattia La Rocca 2^C



Laboratorio di lettura e scrittura - **Classi prime** **Racconti autobiografici**



Questione di minuti

di Valentina Capuozzo, 1 A

Io e i miei amici ci confondevamo nel buio, ero molto in ansia e tentavo di incrociare lo sguardo dei miei genitori tra l'oscurità. L'unico punto di luce era rivolto verso quell'enorme palcoscenico. Era il 29 maggio, il giorno in cui per la prima volta avrei recitato in un teatro, davanti a persone di cui non conoscevo neanche il nome.

Ero seduta tra il pubblico a guardare le classi precedenti rappresentare le ultime scene del loro spettacolo. Era solo una questione di minuti. Sentivo le risate dei genitori provenire dal fondo della sala, le goccioline di sudore scendere dalla mia testa e l'agitazione di tutti su di me. La presentatrice stava ormai chiedendo ai ragazzi il loro nome e facendo anche qualche domanda sul-

lo spettacolo; solo a pensare che poi sarei stata io al loro posto mi sono saliti i brividi! Una caratteristica che non mi piace molto di me è il fatto che sia timida; infatti, il giorno in cui ci hanno detto che avremmo creato uno spettacolo, per me è stata la fine.

Stavamo salendo gli scalini che portavano al palco: sembravamo così piccoli in confronto ad esso! L'esperta di teatro, che ci aveva accompagnato per mesi nel nostro percorso, ci tranquillizzava, ma io non riuscivo ad ascoltarla. A tenerci nascosti c'era uno spesso sipario rosso, su cui erano presenti delle strane fantasie che si confondevano con quel rosso acceso. A un certo punto ci è stato detto di metterci ai nostri posti: non era più una que-

stione di minuti, ma di secondi. Angelica e Sofia hanno oltrepassato la grossa coperta rossa che ci teneva nascosti e al sicuro per presentarci al pubblico: "Spegnete i cellulari! Fate attenzione! Ecco a voi lo spettacolo della 4^C!". Era il momento.

Il tendone rosso fuoco che ci proteggeva si aprì e nello stesso esatto momento partì una dolce canzoncina, simile ad una Ninna Nanna che mi faceva immaginare la figura di mia mamma che mi sfiorava le guance, con le mani di cui si prende tanto cura.

Il tempo si fermò, le mie due compagne di classe si misero dietro le quinte e lo spettacolo ebbe inizio.

Piccolo nanetto

di Lia Chiamonte 1 A

Capelli bianchi, abbastanza alto, cappellino, giacca milletasche. Sì è lui.

"Miki c'è mio nonno, ci vediamo domani."

Ok, mare di mamme, nonni e altra gente superato. No! C'è di nuovo quel cagnolino! Ci siamo quasi. perfetto, eccolo qui.

Era un lunedì pomeriggio, il nonno era venuto a prendermi a scuola.

Quando arrivammo a casa c'era la nonna, che nel frattempo era andata a prendere mio fratello alla scuo-

la materna.

Mentre io e Nico facevamo merenda, qualcuno bussò alla porta.

Chi poteva essere?! Papà era al lavoro, la mamma in ospedale, i nonni con noi...

Quando aprì la porta, mi venne spontaneo esclamare: "Papà!?"

Ma quando mai il papà tornava a casa alle cinque?

Non esitò ad entrare, ci guardò e disse: "**È nato!**"

Era nato il mio nuovo fratello!

I nonni non erano molto sorpresi, lo sapevano già. **Io e Nico, invece, eravamo così contenti che ci eravamo messi a fare salti di gioia, come se il mondo si fosse fermato** per noi e i nostri festeggiamenti esprimevano una gioia indescrivibile.

Ma, fermi tutti: come si chiamava il nuovo arrivato?

Il nome ancora non era stato deciso. Be', sì, era già stato deciso ma da mamma e papà. Devo dire che però non era un bel nome: il mio nuovo fratellino si chiamava Corrado.

D'un tratto mi un dubbio mi sorvolò la mente: non sarebbe dovuto nascere il 4 di luglio? Avrebbe dovuto essere così, ma il papà ci spiegò che era prematuro, ovvero che era uscito dalla pancia di mamma ben due mesi prima. Per fortuna respirava già da solo e per il momento stava bene, ma sarebbe dovuto restare

un po' in ospedale in modo tale da crescere un po' di più, visto che pesava solo un chilo.

Ci mostrò anche una sua foto: era veramente piccolo! Si trovava in una incubatrice, che è una specie di culla chiusa in cui si simula il caldo che c'è nella pancia della mamma. La cosa più buffa è che indossava

un pannolino gigantesco rispetto alle sue dimensioni.

Aspettavo quell'arrivo in famiglia da molto, ma non in quel momento. Per questo è stato il giorno più gioioso e pieno di sorpresa in tutta la mia vita.

Io, piccolo falegname

di Niccolò Mambretti 1 A

Sento solo il rumore del motore. La macchina rallenta, si ferma, ma io resto tra le nuvole. Mamma mi chiama e di colpo ritorno giù, sulla Terra. Scendo dall'auto e ... vengo accecato da un nuovo mondo, un mondo che trasformerà il mio cuore!

Sento odore di stalla, la freschezza della natura, alcuni asini che ragliano, il sole che mi scalda ... Mi sembra che il luogo mi stia già accogliendo. Sono già a mio agio. **Sono in un posto magnifico!** Due persone mi vengono incontro: sono i due educatori. Si presentano (Massimo ed Erica) e, mentre sto per entrare nello SBA-raglio, un cane mi salta addosso. "Pluto! Giù!" grida Erica. Ai miei piedi quindi c'è Pluto. Lo accarezzo e le mie mani capiscono che quel cane mi sarà sempre indispensabile. Adesso Massimo, l'altro educatore, mi sta accompagnando al mio armadietto. Metto e appoggio tutti gli zaini nel cassettino e sulla panca, poi vengo accompagnato davanti a uno strano cartellone circondato da mollette e pieno di foto.

Le immagini sono molto diverse tra loro e alcune davvero insolite: una pista di biglie fatta in terra, un primo piano di bottiglie di tempera colorata, un ukulele appoggiato su un tappeto d'erba, sei asini sparsi all'interno di un grande

recinto, un rigoglioso orto e una sega con guanti e martello. "Cosa rappresenta questa immagine?" chiedo a Massimo indicando l'ultima foto. "Falegnameria" mi risponde. La risposta mi incuriosisce più delle altre e così attacco la mia molletta accanto a quella immagine per prenotarmi a quel laboratorio.

Manca ancora un quarto d'ora prima dell'inizio dell'avventura: il tempo sufficiente per esplorare ogni angolo e farmi un'idea dello SBA-raglio. Massimo mi chiama. Sono pronto per una nuova esperienza piena di emozioni. Mi reco alla zona falegnameria.

È giunto il momento. «Guanti?» "Messi." "Legno?" "Preso." "Morsa?" "Stretta". Ok, manca solo un particolare che però è il più importante: cosa-cavolo-faccio? Sto pensando a cosa costruire, quando vedo dei bambini che si sfidano a duello con la spada. «Eccola! Visto che ti ho trovata, bella idea?!?» Ho tutto, posso iniziare. Prendo la sega e ... via! Il mio braccio come un treno: va avanti, torna indietro e così via. Il legno è duro, emana un odore che da questo momento sarà per me sempre prezioso: un profumo di legna fresca che ricorda quei bei e tranquilli boschi di montagna che tanto amo. Continuo a tagliare. Una scheggia cade sul tavolo, la raccolgo e tolgo il

quanto: è ruvida. La guardo e dentro ci vedo il mio futuro brillare. Rimetto i guanti e faccio ripartire il treno. Il banco da lavoro sta diventando morbido e soffice, la segatura lo sta trasformando in un telo di velluto.

Apro la morsa; la sagoma è fatta. Ora prendo lima, raspa e carta vetrata. Quando ho preso la sega mi è sembrata la motrice del treno, infatti è da lì che ho iniziato a lavorare; ora invece questi strumenti mi sembrano i freni del treno perché sto andando verso la fine del lavoro come i freni portano il treno verso la fine del tragitto. Qualche carteggiata lì, qualche carteggiata là e ora è a posto. Decido di ricoprire l'impugnatura della spada con della stoffa. Adesso, dotata anche di ciliegina sulla torta, la mia spada è prontissima: posso andare a giocare!

Mentre gioco, penso a quella mezz'ora di tempo che ho impiegato per creare quella che è la mia prima costruzione di legno. Una mezz'ora che avrei voluto non finisse mai. Una mezz'ora in cui sono stato un piccolo falegname e tra me e me penso che lo resterò per ancora molti anni. E tutto da questo mio primo e magnifico giorno di SBA-raglio, che non è un semplice centro estivo.

Una battaglia immaginaria di Sean Solcia, 1A

Siete mai stati in un sommergibile? **Io sì.**

Mi trovavo al museo della Marina di Den Helder, in Olanda. È un posto che conosco bene perché è ormai una tappa fissa delle mie vacanze estive con i miei genitori.

Durante questa visita però accadde una cosa diversa.

Entrammo nel sommergibile Tonijn, che avevo visto da fuori. Rimasi di sasso quando vidi la camera di lancio: immaginai di essere io l'addetto al lancio dei siluri e mi emozionai. Lì è iniziato il mio sogno ad occhi aperti! Ero adulto, con la divisa bianca e il viso serio: ero l'ufficiale.

La colla sui capelli di Gloria Hudhra 1A

Avete mai messo la colla sui capelli? Sapete nuotare? Sapete fare ginnastica? Sapete compiere tutte queste azioni insieme?

Io sì: so nuotare, so fare ginnastica in acqua e per la mia prima gara di nuoto sincronizzato ho messo la colla di pesce sui capelli.

È un sabato mattina come tutti gli altri, a casa con la mia famiglia.

Sono le otto, ho l'ansia, mi preparo velocemente quando ad un certo punto sento la voce della mamma che mi chiama: "Gloria!"

Corro da lei, ci sediamo sul divano e cerchiamo un tutorial; lo troviamo e lo rifacciamo. Mia madre va in cucina per far sciogliere la colla, io nel mentre faccio colazione. È pronta la colla, ci prepariamo e mia madre me la mette sui capelli. Ricordo di aver avuto la sensazione che fosse ora calda ora fredda, non si capiva. Quando mia madre ha terminato di spalmarla su tutti i capelli, sono stata ferma per farla asciugare e, quando sono

Mi sentivo entusiasta e attento mentre aspettavo gli ordini del comandante che assomigliava a mio cugino Thomas. Vedevo intorno a me i colleghi che caricavano i siluri nei tubi e, quando il comandante diceva "Fuori!", lanciavamo.

Io immaginavo tutto questo... ma il mio pensiero svanì all'improvviso quando la guida ci chiamò e così mi risvegliai dal mio sogno ad occhi aperti.

Io però ero felice perché mi era sembrato di aver partecipato ad una battaglia vera. Mi era sembrato di sentire addirittura le esplosioni! Che sogno emozionante!

andata a vedermi allo specchio, mi pareva di essere una vecchietta perché la colla si era seccata ed era tutta bianca. Io e mia madre poi siamo dovute andare all'Es-selunga per acquistare il gel super extra forte in caso si sciogliesse la colla. Siamo arrivati al supermercato e tutti mi guardavano, tutti mi fissavano, tutti soffermavano il loro sguardo su di me! Pure la commessa!

Dopo interminabili 30 minuti per fortuna siamo uscite: non ce la facevo più con gli occhi di tutte le persone puntati su di me!

Siamo tornati a casa, io e i miei fratelli abbiamo mangiato e ho aspettato papà per andare in piscina.

Arrivato papà, dopo un'ora di strada abbiamo raggiunto la piscina. Mi sono preparata e ho aspettato insieme alle mie compagne il nostro turno.

Eravamo più di trenta squadre, ero agitatissima. La gara è andata bene, siamo arrivate ottave. È stata davvero una bella esperienza.

La tristezza di una perdita di Edoardo Terenghi 1 A

Era una mattina come le altre ed io ero a scuola che facevo le battute con i miei amici e ridevo. Nonostante la lezione fosse iniziata, non riuscivo ad ascoltare la lezione, perché di nascosto stavo facendo un disegno con il mio compagno di banco Franklin. Insomma era una giornata come tutte le altre.

Ricordo tuttavia un particolare: quel giovedì era molto freddo e addirittura il mio compagno Niccolò indossava la felpa e la maglietta con le maniche lunghe, una cosa che succedeva pochissime volte, e gli altri compagni chiedevano di andare a prendere la giacca.

La maestra Antonella sembrava piuttosto di buon umore. "Strano!" esclamai io. Senza neanche accorgermene, l'avevo detto ad alta voce. "Cosa è strano Edoardo?" chiese lei. Ero talmente in ansia che dissi a Franklin sottovoce: "Cosa mi invento ora?" Lui mi rispose: "Di' che ti ho detto che la Juventus ha perso". Io però non volevo coinvolgerlo, per questo dissi solamente: "La Juve ha perso ed è strano". Ovviamente mi ero già reso conto che avevo detto una stupidaggine, dato che tutta la mia classe sapeva che ero milanista, compresa Antonella. Intanto nella mia testa mi chiedevo: "Cosa farà? Forse mi dirà di uscire dalla

classe oppure mi darà una nota: aiutooooo!” Invece rispose: “Farò finta di niente, Edoardo.” Poi riprese a spiegare la noiosa lezione.

La giornata scolastica trascorse e all’uscita dalla classe parlottavo con Franklin. “L’hai proprio scampata questa mattina!” esclamò lui con entusiasmo. “Hai ragione. Grazie per il consiglio!” dissi io.

Poco dopo tutti i miei compagni erano usciti e io non vedevo ancora mia mamma. “Edoardo, ma la tua mamma non arriva mai in ritardo, giusto?” disse la maestra Mirella. “Sì, è strano che non sia ancora arrivata” risposi io. “Pazienza! Intanto rientra un attimo a scuola, così non prendi freddo” replicò con l’aria innervisita la maestra. “Ok” dissi senza esitare.

Poco dopo vidi la mamma, ma mi accorsi che era triste; “Chissà perché!” pensai. D’istinto le corsi incontro per consolarla e, una volta arrivato da lei, l’abbracciai ma, mentre la stringevo, era come se anch’io

mi rattristassi. Dopo un po’ le chiesi: “Perché piangi mamma?” e lei rispose: “Purtroppo la nonna bis è morta.” Quando lo sentii, non ci potevo credere: l’avevo vista il giorno prima e stava benissimo! Ma ero troppo piccolo per piangere per queste cose.

Il giorno dopo non andrai a scuola. La notte la sognai: avevo rivisto tutte le risate che ci eravamo fatti insieme e con esse tutto l’amore che avevamo condiviso.

Il sabato ci sarebbe stato quel rito durante il quale si mettono i morti in un letto chiuso: allora non sapevo che si chiamasse bara. Poi quel letto sarebbe stato sotterrato e così scoprii che quel rito si chiama funerale.

Ripensando a quel momento della mia vita, sento di dare un consiglio: non dimentichiamoci mai di una persona che ci ha voluto bene, perché questo ricordo ci arricchisce.

Una giornata sul Resegone di Matteo Nebel 1 A

Eeee... tira! Mi sto allacciando le scarpe mentre mio padre mi aspetta. In un attimo siamo in macchina; con noi ci sono Lorenzo, il migliore amico di mio papà (che io chiamo zio) e il mio cugino più grande. Fuori il freddo ghiaccia le mani. In un’altra macchina ci sono un amico di papà e un suo collega e in una terza ci sono un altro amico di papà e suo figlio Tommaso.

Dopo un lunghissimo viaggio arriviamo a destinazione e iniziamo a camminare. Passiamo per un bosco colorato di arancione e poggiamo i piedi su un tappeto di terra soffice e foglie. Io e Lorenzo siamo quelli più indietro e parliamo di videogiochi e argomenti del genere. Tommaso è quello più avanti e presto non lo vedo neanche più perché va troppo veloce. Io e Lorenzo sorpassiamo alcuni adulti e raggiungiamo Tommaso e mio padre che dice: “Quella montagna sembra una faccia” seguito da tutti gli altri che lo confermano a parte me che non riesco a vederla. Riprendiamo a camminare, ma io non smetto di cercare la faccia fino a quando non siamo troppo avanti. Ormai abbiamo superato il bosco da un pezzo e passiamo per piccoli sentieri sull’orlo di un dirupo. Io ho molta paura e quel pezzo sembra non finire mai, ma con l’aiuto degli altri riesco ad arrivare alla fine. Poi dobbiamo passare su degli enormi macigni sui quali non riusciremmo a salire senza l’aiuto degli adulti. C’è muschio dappertutto. Continuiamo a camminare e poi Lorenzo chiede: “Quanto manca?” e mio padre risponde: “È dietro la curva” riferendosi al rifugio. Arriveremo due ore dopo: da qui l’epica espressione “Dietro la curva”.

Arrivati al rifugio ci cambiamo le magliette fradice di sudore e cerchiamo di dimenticare il ronzio di

un drone che sembrava quello di un’ape che ci sorvolava quando, stanchi morti, stavamo facendo l’ultima salita prima del rifugio. Aspettiamo un tavolo per mangiare. Il sole scotta e mi sembra di essere dentro una griglia da barbecue accesa. Quando finalmente ci sediamo, non mi sembra vero: il tavolo ha una vista mozzafiato e, anche se è al sole e fa molto caldo, mi piace molto e gradisco anche il cibo.

Quando arriva la cameriera a prendere le ordinazioni, Lorenzo ordina pasta al sugo e un panino al salame, che si mette poi nello zaino. Quando ripartiamo, la discesa è tortuosa e io ho bisogno dell’aiuto di mio padre; la discesa è la parte che odio di più. Mentre scendiamo, ci rendiamo conto che la funivia che dobbiamo prendere parte tra poco e iniziamo a correre; ci fermiamo solo una volta per riempire la borraccia a una fontana dall’aria vecchia ma riprendiamo il nostro cammino. Mentre stiamo per perdere ogni speranza, vediamo spuntare da dietro l’angolo la funivia e arriviamo giusto in tempo. Quando siamo in fila tiriamo un sospiro di sollievo. Poi arriviamo a valle e siamo tutti tristi perché ci dobbiamo salutare e, mentre Lorenzo mangia voracemente il suo panino al salame (cosa che mi ha fatto molto ridere), saliamo in macchina e lo aspettiamo.

Accompagniamo tutti a casa finché non restiamo solo io, Lorenzo e mio padre. Guardo fuori dal finestrino e vedo la casa di Lorenzo, che esce dalla macchina, saluta e se ne va. Rimaniamo solo io e mio padre e, mentre ripenso alla splendida che abbiamo appena vissuto, la macchina si ferma e scendiamo entrambi.

Attività di prescrizione sul taccuino

LABORATORIO DI SCRITTURA – Racconti autobiografici –

SAPORE DI VERDE

Estate 2020 di Alessia Mariani, 2A

Aspetta! Niente è più come prima, il mondo si è arrestato e viviamo isolati da tutto. Vorrei mollare, fermarmi e non andare più avanti, ma ecco che alla porta bussano le vacanze estive! Incredibile, possiamo provare davvero a tornare alla normalità? Forse sì, finalmente si parte!

E così, dopo la lunga quarantena, abbiamo deciso di allontanarci dal bunker in cui viviamo da più di tre mesi e viaggiare, viaggiare, viaggiare fino al luogo perfetto... la Valle Aurina.

La sera prima della partenza abbiamo caricato le valigie che, stracolme di vestiti per ogni stagione, con qualche sforzo sono entrate tutte nel baule e strette strette ci sono rimaste per tutto il viaggio e l'indomani mi sono preparata il mio posticino sul sedile di sinistra come una mamma uccello prepara il nido per la cova. Ed eccomi lì, a controllare che tutto sia perfetto, che non manchi nulla e poi via... si parte! Adoro il momento in cui sento lo sbattere di quattro portiere una dopo l'altra e la sgommata delle ruote della macchina appena accesa... Quando le prime mattonelle di pietra del suolo scompaiono sotto le ruote, una sensazione mi pervade e inizio a pensare di essere trascinata su una casa mobile che sfreccia tra le strade e mi protegge dal mondo esterno, che fatica a vedermi dal finestrino ma che io riesco a scorgere perfettamente.

Lo ammetto, va bene, non ho mai adorato i viaggi lunghi, mi annoio facilmente, ma, quando passa alla radio la mia canzone preferita, beh, è tutta un'altra cosa e allora è meglio stare attenti ai finestrini prima che si frantumino per via delle urla sfrenate.

Quando arriviamo a destinazione, è nostra abitudine controllare i chilometri che abbiamo percorso e tutte le volte è sempre la stessa storia: non mi sembra vero di averne macinati tanti. Imbocchiamo la discesa

stretta e ripida che porta ai box dell'hotel per scaricare tutti gli armadi che, chissà con quale stregoneria, la mamma ha fatto entrare nelle valigie!

Sento un lontano "crac" come gli "strap" "zip" e "crac" che sentivo da bambina quando, giocando, mi strapavo i pantaloni che mia nonna ricuciva sempre con tanto amore. Non do a ciò tanta





importanza e continuo nella disperata ricerca della camera che ci ospita. Nonostante gli svariati avvertimenti dei miei, tutta convinta mi carico in spalla la valigia che dalla pesantezza quasi mi fa toccare con le ginocchia a terra! Alla fine della rampa di scale finalmente la vedo: la nostra stanza d'albergo!

Accelero il passo, entro dalla porta e... rimango abbastanza delusa. Solo due stanze: la camera con tutti e quattro i letti e il bagno. Dalla porta-finestra si accede ad un grazioso balconcino con moltissimi fiori, un tavolino e due sedie che però occupano tutto lo spazio. Del resto, mi convinco, che cosa mi sarei dovuta aspettare? Una villa a cinque piani? Alla fine, penso, è anche accogliente. **Ma si sa, quando tutto sembra andare per il meglio, ecco il patatrac!** Ebbene sì, la valigia con i vestiti di mio fratello si scuote, creando un buco proprio sotto la tracolla, ecco svelata la provenienza del misterioso "crac". Immaginate la scena: i resti della valigia per terra in mezzo alla stanza, da un lato io a ridere a crepapelle, dall'altro mia mamma che la guarda perplessa.

Meglio andare a cena. Usciamo dalla porta uno dietro l'altro; in testa ci sono io, ma ho il senso dell'orientamento di una talpa e, quando rallento, vengo sorpassata da mio fratello. Finalmente dopo qualche rampa di scale si intravedono i tavoli apparecchiati. Quello in fondo

di fianco alla vetrata ci ospiterà per le prossime cene. La prima a sedersi sono io, che riprendo dunque la prima posizione, vedo il menù appoggiato sul tavolo e senza esitare lo afferro; inizio a leggere e mi accorgo che la maggior parte delle pietanze non so nemmeno cosa siano.

Rabbrivisco al pensiero di dover mangiare solo pasta in bianco tutte le sere. Dopo poco mi rendo conto però che, senza assaggiare nulla di ciò che il ristorante propone, potrei perdermi qualcosa di molto sfizioso. E, con un "meglio rimorsi che rimpianti" che continua a sbattere da un lato all'altro del cervello, mi convinco e ordino anche io il menù del giorno. Nulla da dire, tutto molto gustoso, tranne le barbabietole che non ho mai mangiato prima e che non tengo più a provare. Che dire, cucinano molto bene, quindi decido di assaggiare anche "i famosissimi Canederli dell'Alto Adige". Appena arriva il piatto e do il primo morso e "Bam", una bomba di sapori delicati e lievi uno dopo l'altro scoppia nella mia bocca e l'impasto della grande polpettona, bagnata in un letto di crauti, piano piano inizia a sciogliersi lasciando al mio palato una grande soddisfazione.

Nel corso della vacanza ho avuto occasione di scalare tante vette ma anche di scendere, tra i sentieri di roccia e quelli di valle, con gli scarponcini ben saldi ai piedi. **Ho potu-**

to assaporare la vera natura, il verde degli alberi che toccano le nuvole, l'aria limpida, il silenzio di voci, lo sfrigolio delle cicale, il canto melodico e armonico degli uccellini che volano. Lo ammetto non ho provato solo questo, in una malga ho potuto gustare anche la Kaisashmarrn, una frittata dolce con la frutta e lo zucchero.

La mia camminata preferita è stata quella durante la quale i miei passi mi hanno portata a salire e a scalare fino ad una vetta sopra ai 2000 m. Lì in alto, con il vento tra i capelli e l'aria gelida sotto le ascelle a guardare il mondo intorno a me che sembra non avere una fine, ho provato tanto orgoglio e soddisfazione. Certo sai bene che c'è qualcuno che è arrivato più in alto di te, ma l'importante è essere consapevole con te stesso di avere dato il massimo per arrivare dove sei in quel momento e darlo sempre in ogni cosa che fai. Quando sei sul cammino, non chiederti mai quanto manca, non è importante; l'importante è voltarsi indietro e guardare quanta strada hai percorso ed essere fiera di te.

Mai arrendersi, mai. Come diceva Nelson Mandela: "Sembra impossibile finché non viene fatto".

Ricordi su carta

Alice Gaviraghi 2^D

Avevo sei anni quando mia zia mi regalò un enorme libro che parlava dei quadri di tutto il mondo, i più belli accurati, precisi e dettagliati, affiancati da una spiegazione di tutti i loro segreti e misteri. Ho sempre pensato che le cose che ti ricordi di più sono quelle che, in una manciata di secondi, catturano l'attenzione e ti incollano lo sguardo. Nel mio caso, l'immagine che ha immediatamente occupato la mia mente è stata quella di **un magnetico quadro** che raffigurava distese infinite di neve, un enorme lago ghiacciato e persone dal volto sfocato che giovani e pattinavano sotto i pini carichi di candida neve, simili a leggeri fantasmi spostati dal vento.

Guardando quel quadro, quasi sentivo il vento gelido che mi arrivava sulla faccia, le risate dei bambini e la gioia dell'inverno. Apparentemente, la stessa gioia che ho provato quando, seduta in cucina con una tazza di tè in mano, fuori dalla finestra ho notato che le ombre degli alberi erano curve e morbide, e quel riflesso di luce che solitamente scandiva le foglie, era sparito. Per la sorpresa, ho quasi fatto cadere la mia tazza sul pavimento; ho sgranato gli occhi e fissato per circa due minuti quella che sembrava la foto identica del mio quadro preferito.

C'era solo un posto in cui volevo andare: Winter

Valley. Winter Valley è lo stupido nomignolo che da piccola ho dato ai campi vicino a casa mia. Ai tempi ci andavo molto spesso, da sola o con i miei genitori; **d'estate passavo interi pomeriggi a leggere sotto un imponente ciliegio** circondato da siepi e rovi ed affiancato da docili alberi. La sua chioma si sporgeva in avanti e si espandeva di giorno in giorno, come se volesse divorare tutto il campo. Erano anni che non tornavo a fare compagnia a quel vecchio ciliegio, che il tempo aveva consumato e la neve sotterrato: era come rivedere un vecchio amico.

Ho passato il pomeriggio a correre, tirare palle di neve e costruire pupazzi di neve fatti male che vedevano la loro fine dopo cinque minuti. Avevo passato tutte le vacanze natalizie in casa, senza neve, senza amici o paren-

ti, e priva di voglia di alzarmi dal divano, che, in confronto alla scrivania dei compiti, sembrava il paradiso. In un certo senso ora mi sentivo invece risolledata e, tornata a casa, avevo un sorriso stampato in faccia che, per quanto il mondo abbia provato a cancellare, è rimasto nei miei occhi per quasi una settimana, riflettendosi su chiunque mi stava intorno.

Quando la neve ha iniziato a svanire, ho deciso di rispolverare il vecchio libro dei quadri, che ormai da sei anni se ne stava immobile sul mio scaffale a prendere polvere. Ho aperto la pagina del mio quadro, quel pezzo della mia infanzia ormai dimenticato, sotterrato tra i ricordi più cari, un quadro al quale l'autore ha dato il nome di Winter Valley.



ANATOMIA DI UN PERSONAGGIO

I Promessi Sposi

Sara Muscarà, 3C

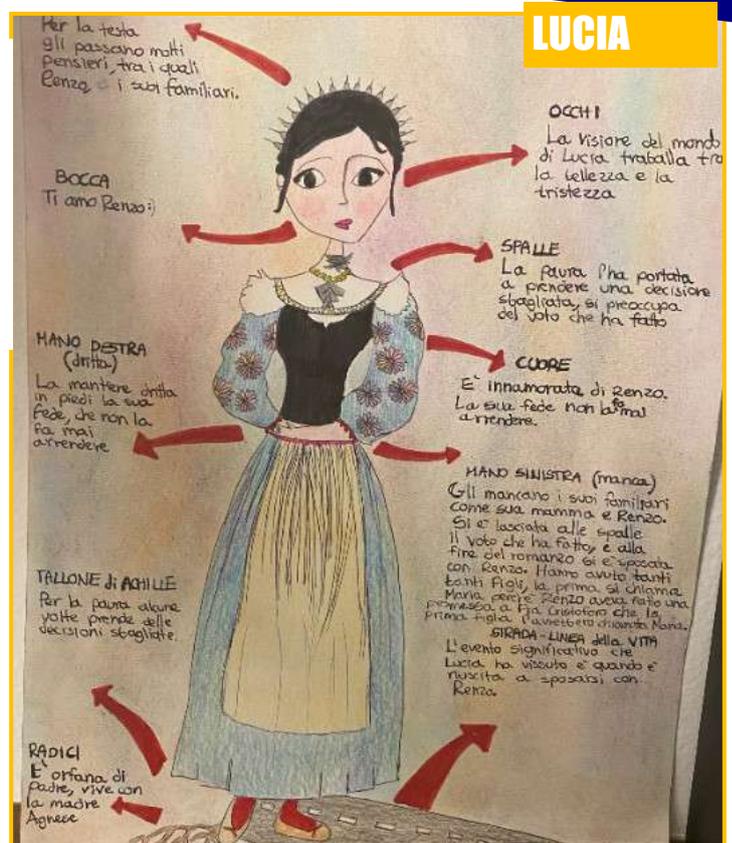
I Promessi sposi: per alcuni una scocciatura, per altri una **storia affascinante**, certo è che tutti sanno di cosa sto parlando... Ogni ragazzo di terza ci è passato e ci passerà, e oggi sono qui per raccontare la mia.

Verso febbraio, dopo aver affrontato in letteratura il Romanticismo e la figura di Alessandro Manzoni, io e la mia classe abbiamo iniziato a leggere "I Promessi sposi" e sin dal primo capitolo ho intuito che sarebbe stata un'esperienza **divertente e interessante**.

Abbiamo avuto, infatti, la fortuna di poter **recitare** noi alunni alcuni dialoghi del romanzo e credo che la nostra prof. abbia fatto questa scelta per farci apprezzare maggiormente la storia, per **coinvolgerci** in prima persona e, perché no, anche un po' per "ironizzare" e **divertirci insieme**.

Dopo aver letto una decina di brani, quelli forse più significativi, l'insegnante ci ha proposto di fare un'attività un po' particolare: **l'anatomia di un personaggio**. Questo lavoro è consistito nel **scegliere** un personaggio, preferibilmente il nostro preferito, **disegnarlo** e **scriverci intorno** delle nostre considerazioni in base a ciò che abbiamo letto, ad esempio: cosa sta a cuore a quel personaggio, quali pensieri gli girano per la testa, come vede il mondo...

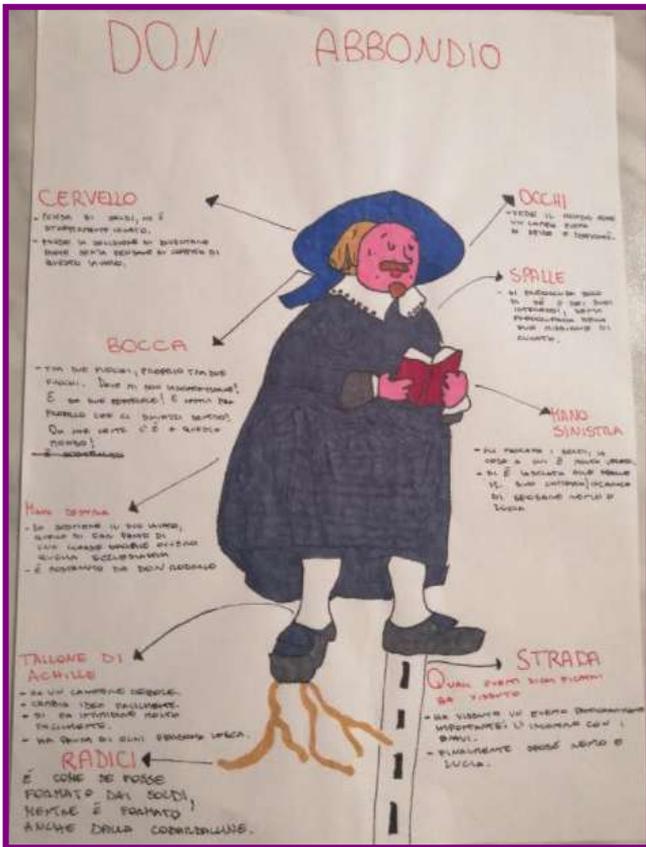
Appena ho sentito la consegna di questo lavoro mi sono sentita subito molto ispirata: l'ho trovato molto interessante perché **ha stimolato la mia creatività** e mi ha portato a fare un **lavoro esteticamente bello e allo stesso tempo pieno di contenuto**. Ho apprezzato molto la scelta di farci fare questo tipo di compito perché ogni tanto servono **attività un po' diverse** dal solito che riescano a farci **mettere in gioco veramente**. Ascoltando poi il parere dei miei compagni, ho notato che tutti noi la pensiamo allo stesso modo e che sarebbe molto bello fare più compiti così creativi.



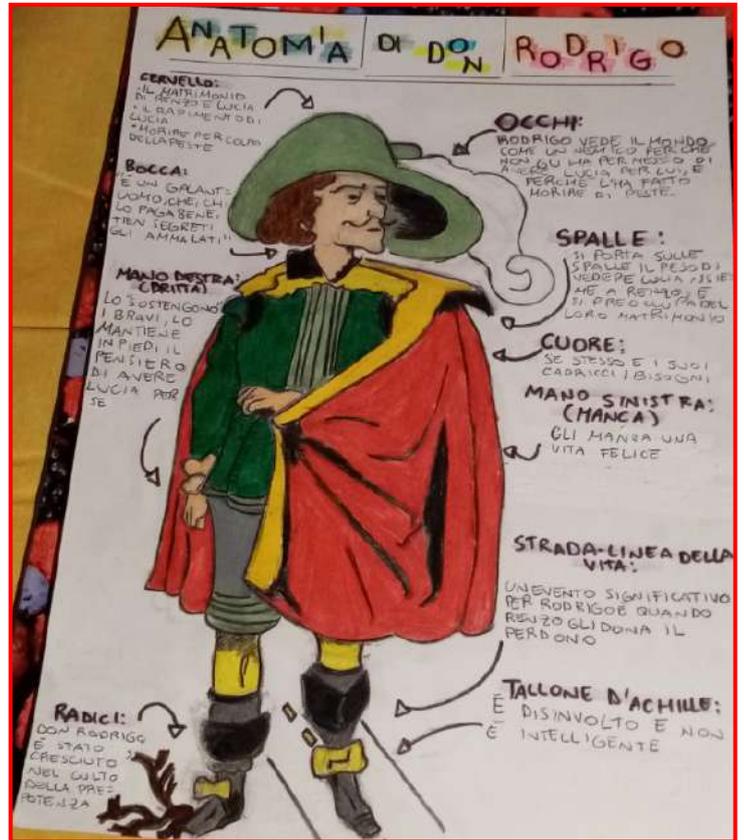
Nivandi Silva, 3C



Mattia Origi, 3C



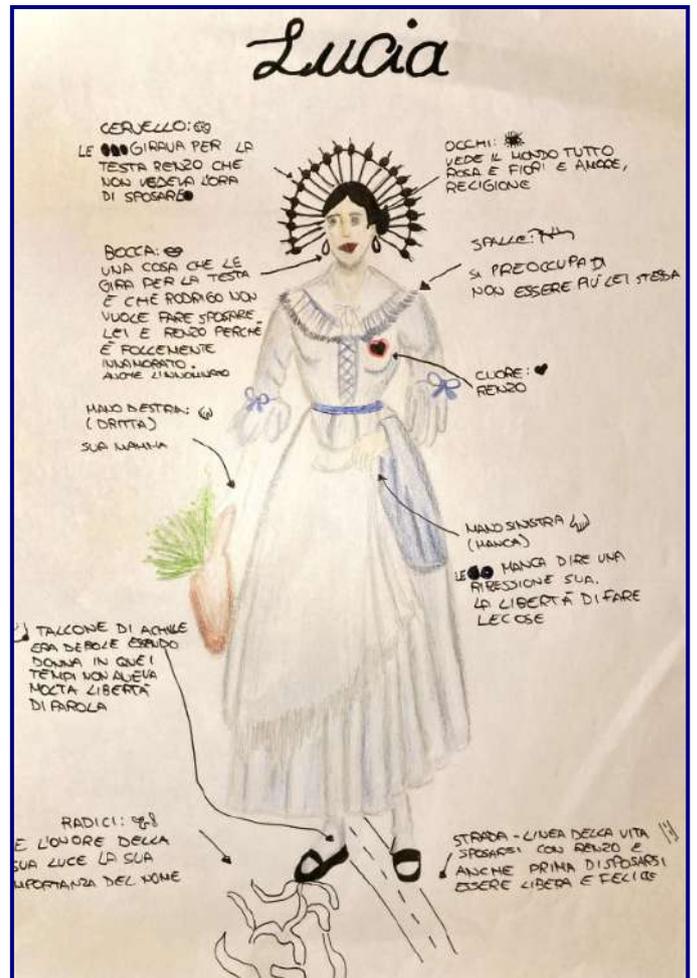
Mattia Gulino, 3C



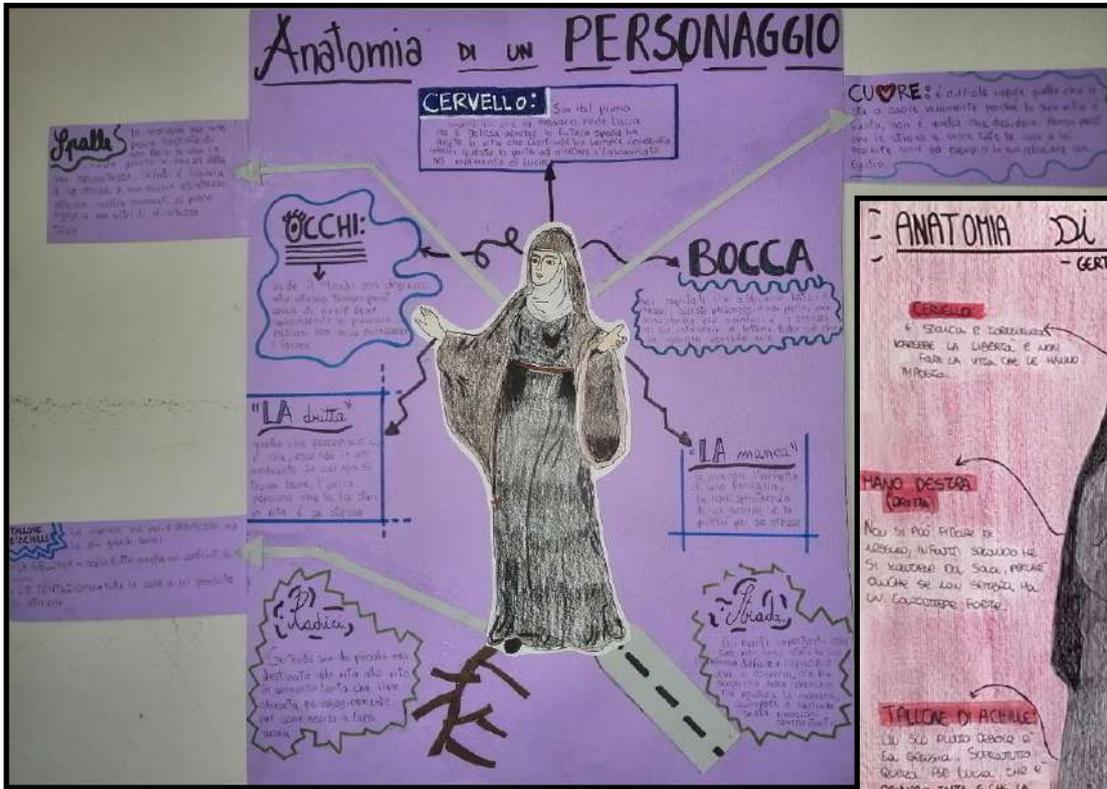
Valentina Latorre, 3C



Vanessa Vargas, 3C

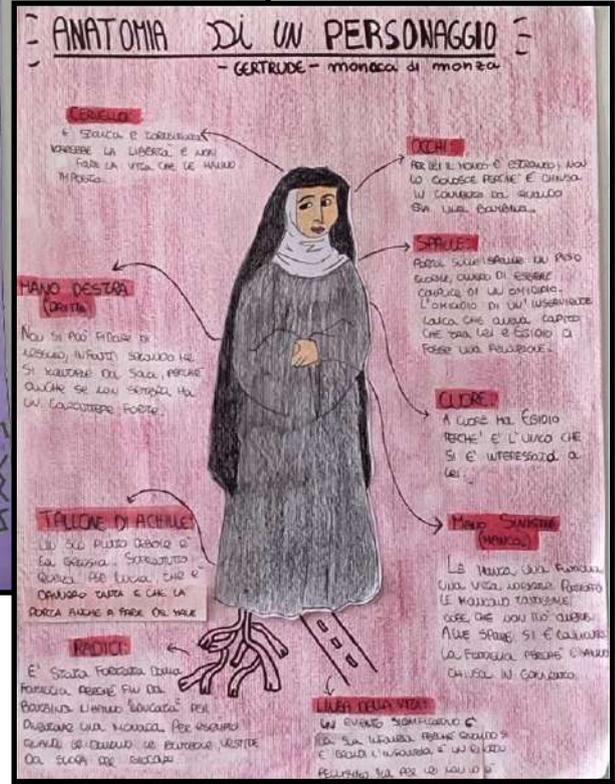


Giada Cavaliere, 3C



GERTRUDE

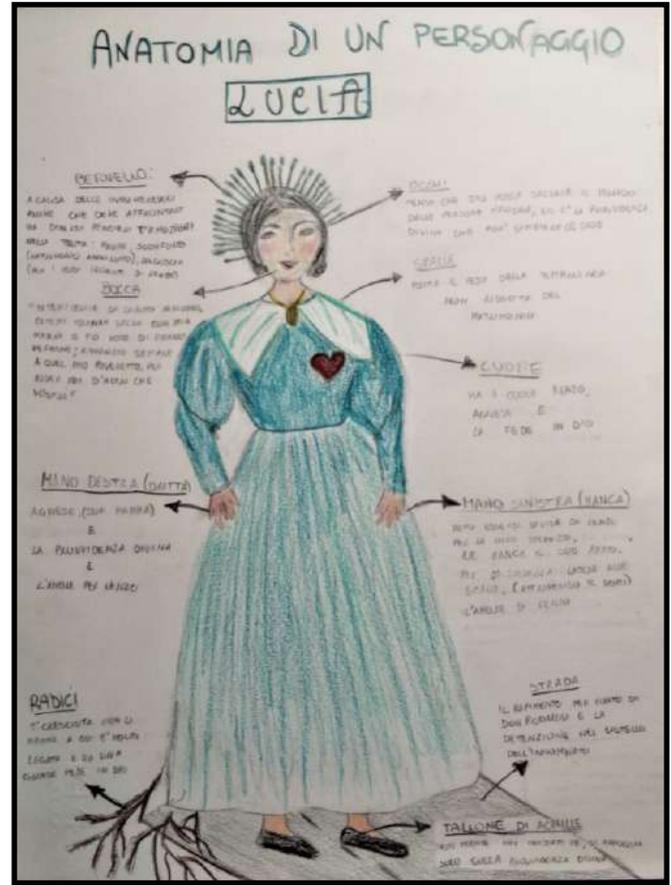
Sara Muscarà, 3C



Aurora Calisti, 3C



Flavio Centineo, 3C



Michela Borgonovo, 3C

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO IN 3D

Quest'anno le docenti Galdi e Reali hanno deciso di proporre **un'attività interdisciplinare** nell'ambito dell'educazione civica, inserita nel percorso di orientamento, **che porta i ragazzi delle classi terze a riflettere su di sé e sul senso delle scelte, prima di arrivare al momento dell'iscrizione alla scuola superiore.**

Quindi, sia in italiano che in inglese gli alunni della classe 3D hanno avuto l'opportunità di leggere alcune poesie e di interrogarsi sui possibili significati di esse.

Nelle ore di italiano ogni alunno della classe ha scelto una delle poesie proposte dall'insegnante per commentarle insieme ai compagni del proprio gruppo, secondo uno schema.

Itaca di Constantino Kavafis

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta;

più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

1. Analisi e commento di Giorgia Schipani, 3D

La poesia di Costantino Kavafis che s'intitola "Itaca" è formata da 5 strofe: la prima è composta da 12 versi, la seconda da 11, la terza da 7, la quarta e l'ultima da 3 versi ciascuna; in tutto sono 36 versi.

La prima strofa mostra un narratore che si riferisce al lettore e gli dice che quando partirà per Itaca deve sperare in un viaggio pieno di avventure ed esperienze e che non deve aver paura dei mostri e delle difficoltà che incontrerà lungo il

cammino; per dire "mostri" l'autore usa i termini "Lestrigoni" e "Ciclopi", e al lettore dice che se avrà coraggio riuscirà a superare gli ostacoli.

Nella seconda strofa il narratore, parlando sempre al lettore, gli raccomanda che si deve augurare di raggiungere tante mete da cui riuscirà a prendere dei tesori materiali ma anche tante conoscenze.

Nella terza strofa il lettore, nonostante i posti magnifici che troverà, dovrà avere sempre in mente Itaca, cioè la destinazione a cui dovrà arrivare, però il tragitto non dovrà essere affrettato.

Quando arriverà ad Itaca sarà già pieno di tesori e non dovrà aspettarsi niente da Itaca.

Nella quarta strofa il narratore parla di Itaca dicendo che è stata lei a dare un bel viaggio e che senza essa il lettore non si sarebbe messo in viaggio e quindi non bisogna aspettarsi niente più di questo dall'isola.

Nell'ultima strofa il narratore vuole far capire al lettore che anche se Itaca è povera di tesori non bisogna essere delusi da lei, perché con tutta l'esperienza acquisita dal tragitto capirà qual è il significato dell'isola.

In questa poesia ho trovato vari simboli: il primo che viene nominato è Itaca, cioè l'isola, altre immagini sono ad esempio quella dei mostri o dei

tesori.

Il messaggio che, secondo me, vuole dare è che quando si ha una meta da raggiungere per prima cosa non bisogna aver paura delle difficoltà; poi, il tempo che si impiega per arrivare ad un obiettivo deve essere lungo, in modo tale da acquisire capacità ed accumulare più esperienze e quando si arriva alla meta non bisogna essere delusi da essa perché quando si raggiungerà la propria destinazione si sarà già ricchi di conoscenze.

Secondo me il tema principale è l'importanza di percorrere una strada lunga, infatti questa cosa viene ripetuta due volte nel testo.



2. Analisi e commento di Federica Porcheddu, 3D

La poesia di Constantino Kavafis che si intitola "Itaca" è formata da 5 strofe per un totale di 36 versi.

La poesia racconta la storia di un viaggio, in questo caso verso Itaca, che si spera sia lungo con nuove esperienze e avventure ed emozioni...

Nella prima strofa, innanzitutto, ci sono 12 versi e si parla un po' delle difficoltà che potresti trovare ma riuscire ad affrontare; come i Ciclopi o i Lestrigoni che sono dei mostri cannibali che però Ulisse riuscì a sconfiggere nel suo viaggio.

Nella seconda si dice che durante il viaggio potresti trovare molti oggetti preziosi e fare di essi

tesoro come ricordo e ci sono 11 versi.

Nella terza, formata da 7 versi, a parole mie dice che devi sempre avere in mente la destinazione e come nella prima ci si augura che il viaggio sia più lungo possibile e che tu abbia accumulato molti tesori e ricordi.

Nella quarta, che ha solo 3 versi, semplicemente l'io poetico dice che è stata proprio la destinazione a darti il viaggio e che se non l'avessi pensata non l'avresti mai fatto.

Nella quinta si parla dell'arrivo che anche se potrebbe non piacerti ti avrà comunque permesso di raccogliere dei bei ricordi e capirai che proprio l'arrivo alla destinazione ha fatto in modo che tu li raccogliessi, quest'ultima strofa contiene 3 ver-

si.

Leggendo questa poesia, le immagini che mi ha suggerito sono innanzitutto i mostri cannibali, che sono da interpretare a parer mio come le difficoltà che potresti trovare nel viaggio.

Poi ho immaginato due persone in un porto: una sta per partire e l'altra gli parla dicendo proprio le parole della poesia in modo da augurargli buon viaggio.

Una frase che mi è piaciuta molto è "Itaca ti ha dato un bel viaggio, senza di lei mai ti saresti messo in viaggio: cos'altro aspetti?". Ho scelto questa perché concordo con le sue parole, poi secondo me questa parte è come se dicesse che la vita ha già imposto che tu debba fare un viaggio ed anche se può sembrare bello o brutto è grazie a lei che sei in viaggio.

Secondo me questa poesia è un po' complessa da capire, le metafore usate vanno capite bene per giungere a conoscere il tema trattato.



Anche nelle ore di inglese la prof.ssa Reali ha proposto la lettura di un testo poetico in lingua originale, assegnando poi agli alunni il compito di impararlo a memoria e di scegliere delle immagini che si potessero abbinare ai versi prescelti dai ragazzi. Alla fine del commento ne trovate al-

cune.

George Gray da *Antologia di Spoon River* di E. L. Masters

Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito:
una barca con vele ammainate, a riposo in un porto.
In realtà non rappresenta la mia destinazione
ma la mia vita.

Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta, ma io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.

Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.

Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vago desiderio —
E' una barca che anela al mare eppure lo teme.

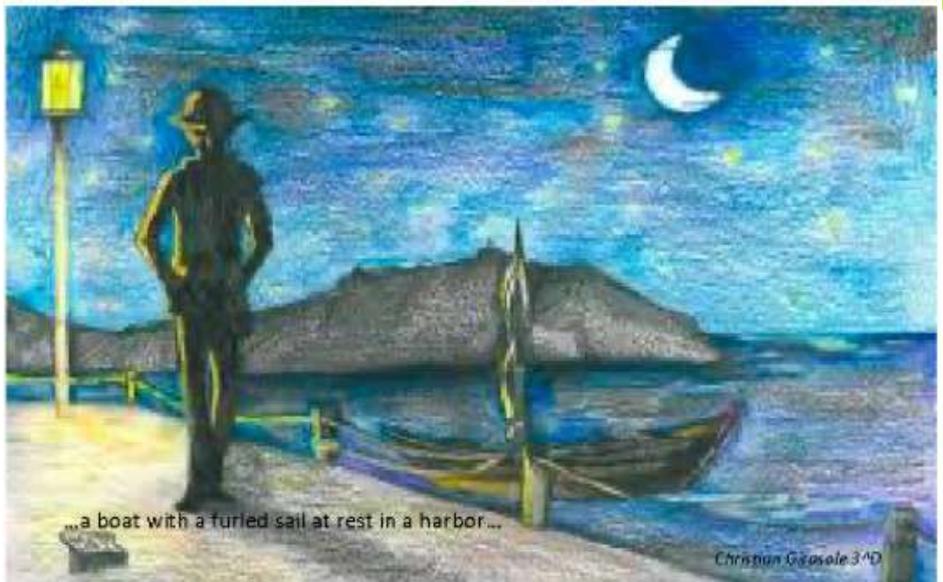
3. Analisi e commento di Alice Tornaghi

La poesia "George Gray" di Edgar Lee Masters è formata da quattro strofe: la prima ha 5 versi, la seconda 3, la terza e la quarta 4, per un totale di 16 versi. Il testo parla di un uomo che racconta dalla sua tomba le cose che non ha fatto nella sua vita e la descrive.

Nella prima strofa dice di aver analizzato la lapide che gli hanno scolpito, che rappresenta una barca in un porto e ci dice che quella barca non è arrivata a destinazione ma è lì ferma. Nella seconda racconta quello che si è perso della vita per paura e perché pensava troppo al futuro, ad esempio racconta che l'amore era a sua disposizione ma per paura delle delusioni che poteva causargli, lo ha rifiutato. Aveva paura di stare male e quando delle opportunità gli si presentarono le sprecò a causa dei possibili problemi. Nella terza strofa dice che nonostante abbia sprecato occasioni, aveva voglia di qualcosa di significativo nella sua vita, ma solo ora che è nella tomba, ha capito che basterebbe buttarsi e vedere dove il destino ti porta. Nella quarta esprime la sua opinione: può essere duro dare un senso alla vita, ma sprecarla sarebbe una tortura. Questa condizione viene espressa con un paragone: una barca con cui vuole suggerire l'idea di chi desidera vivere la vita ma ha anche paura di essa.

La voce narrante è la stessa di cui si racconta la storia, perciò è in prima persona.

Le immagini più significative secondo me sono la nave ferma nel porto che rappresenta la sua vita,



lui che non si è mai mosso e neanche ci ha provato, sprecando molte occasioni. La barca che desidera navigare eppure teme il mare è come qualcuno che desidera vivere al meglio la vita ma ha paura degli imprevisti e dei problemi. Questi versi racchiudono il significato della poesia.

Le immagini sembrano opporsi l'una all'altra, ma secondo me vogliono dirci che la barca ferma nel porto è la vita del protagonista, oltre che la morte, e la barca che desidera navigare nel mare è lo stile di vita che tutti noi dovremmo avere, quella paura giusta per non essere imprudenti e non prendere tutto con superficialità.

Questa poesia affronta il tema delle occasioni della vita, che non vanno perdute, perché sarebbe uno spreco, invita a buttarsi sempre e non avere mille timori pensando ai rischi che possono avvenire durante il viaggio e ai problemi che bisogna affrontare. Tutto questo lo esprime con delle immagini figurate, come

la barca, il mare, le vele e il porto.

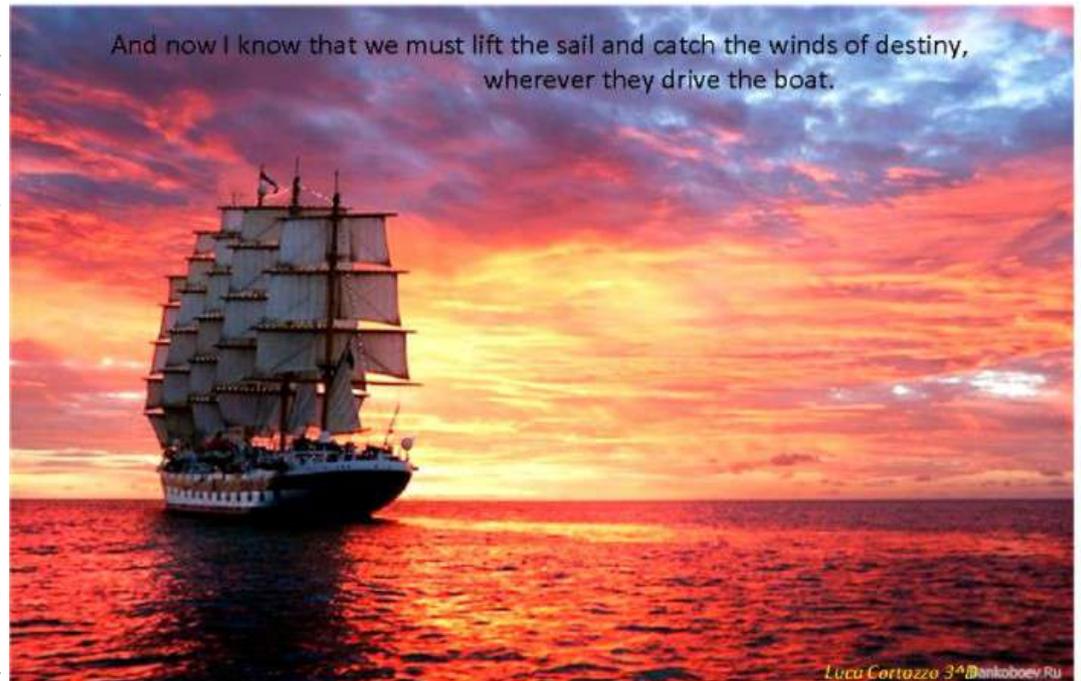
Questo testo non era difficile, ad una prima lettura mi sembrava un po' noioso e strano ma poi analizzandolo con calma ho capito il significato di

questa poesia. I miei versi preferiti sono “dare un senso alla vita può condurre a follia ma una vita senza senso è la tortura” e mi ha colpito per il giro di parole e per il significato. Lo scrittore usa delle metafore semplici da comprendere quindi ci ho messo poco per capire cosa volesse trasmettere.

La cosa che più mi è piaciuta è che non dà i soliti messaggi diretti, ad esempio raccontando la vita di una persona che è riuscita a realizzarsi e altro, ma piuttosto ci vuole far comprendere grazie a quest'uomo cosa noi non dobbiamo fare: non dobbiamo arrivare alla fine della nostra vita e non essere fieri di quel-

lo che abbiamo fatto per tutto il tempo.

Se dovessi assegnare un titolo alternativo a questa poesia, sarebbe “La barca del destino”.



Cosa farò
da grande?

IO DA
GRANDE
VOGLIO FARE
LA PERSONA
FELICE



Orientamento e oltre...

Il racconto di una storia di innovazione e generosità



Quest'anno il percorso di orientamento per le classi seconde ha visto lo svolgersi di interessante incontro con la dott.ssa Stefania Sacchi, direttrice commerciale dei prodotti sportivi per persone disabili della Decathlon.

La prima parte del suo intervento ha fornito agli alunni preziosi consigli-guida per affrontare consapevolmente la scelta della scuola superiore, mentre la seconda ha loro fatto conoscere la storia di Cristian Fracassi, ingegnere fondatore e amministratore delegato dell'azienda Isinnova, Cavaliere al merito della Repubblica Italiana dal 2.6.2020.

positive
+ negative
that's me



Questo giovane imprenditore ha ricevuto l'onorificenza dal presidente Mattarella per aver dedicato tempo e impegno in modo totalmente gratuito per trasformare, con il progetto della valvola Charlotte, la maschera da snorkeling venduta da Decathlon in un dispositivo medico che ha aiutato a respirare i pazienti Covid-19 nel momento più buio della pandemia. Nel mondo l'anno scorso sono state utilizzate 150.000 maschere adattate a respiratori, di cui 30.000 in Brasile, 30.000 in Francia e 15.000 in Italia. Ad oggi in molti ospedali sono ancora in uso.

Insomma, una bella storia di innovazione e creatività ma anche di coraggio, tenacia, generosità, e di un grande lavoro di squadra che ha lasciato il segno in tutti noi, docenti e alunni, che l'abbiamo ascoltata.



I MAESTRI DEL LAVORO

CI PORTANO **IN AZIENDA**... MA SOLO VIRTUALMENTE

Anche quest'anno nella nostra scuola si sono organizzate le visite alle aziende del territorio, grazie alla proposta dei Maestri del Lavoro di Monza e Brianza.

Le classi seconde hanno così iniziato il loro percorso di orientamento, cominciando a conoscere il mondo del lavoro, durante due visite a due diverse aziende che si sono tenute nel mese di marzo:

la QVC di Brugherio (classi 2A e 2D) e la Retech Life di Usmate (classi 2B e 2C).



Gli alunni non hanno potuto entrare nei luoghi di lavoro, come gli altri anni, ma i Maestri del Lavoro hanno organizzato l'incontro in modo da rendere la visita comunque coinvolgente, seppure a distanza.

Coi Maestri del Lavoro si sono svolti poi altri due incontri, sempre incentrati sul mondo del lavoro, sui suoi cambiamenti dagli anni '50 ad oggi, sulle competenze richieste nel mondo del lavoro e sull'importanza di fare riferimento ad esse per la scelta della scuola superiore.

LE CLASSI SECONDE INCONTRANO IL MONDO DEL LAVORO

CLICCA E COMPRA

Mariani Alessia, 2A

Click, click... "Calze a soli 7 euro: affrettati!" "Planetaria sui toni del grigio, ti serve? Chiamaci!"

Ovunque, se scorri un po' i canali della televisione, apri qualche icona del tuo smartphone, se clicchi qua e là lo schermo del computer e nei momenti in cui cerchi respiro e distacco dalla tua vita ordinaria, ti appare la pubblicità. Prima azione istintiva? Scorrere, fuggire, cambiare canale.

E invece no, c'è qualcuno che prova a intrattenerti per farti capire che non sono solo minuti persi. Il signor Penati, amministratore delegato dell'azienda "QVC Italia", che abbiamo incontrato on line il 5 marzo scorso, si occupa anche di questo.

É impressionante come su quei pochi attimi, secondi contati sulle dita di due mani, si giochi il tutto per tutto per avere un primo impatto su di te, per convincerti a lanciarti in questo universo dove la fiducia determina un sì o un no. Io, logorroica come sono, faccio fatica a imporre nella mente di chi mi ascolta un pensiero base e stuzzicante. Mettendomi nei panni di chi non mi conosce e mi ascolta per la prima volta, forse me ne andrei dopo poco.

Il 5 marzo 2021, durante l'incontro, ho colto tanti aspetti ma soprattutto l'impegno che c'è dietro anche al breve minuto di spot pubblicitario. Ho



capito che, anche se non si vede, c'è il lavoro di squadra di molte persone e tanta umanità: un operaio che si addormenta presto per svegliarsi la mattina, due dipendenti che si incrociano nei corridoi e si salutano, la mensa e i "buon appetito". Non solo macchine.

Ciò che più mi ha colpito, tuttavia, è che in una piattaforma dove tutti i fruitori possono entrare e uscire quando vogliono, in cui nessuno sa realmente chi è un altro ed è facile nascondersi dietro a uno schermo o a una tastiera, c'è qualcuno che riesce a convincerti. "Non dare le tue caramelle a uno sconosciuto...": penso che non sia facile fidarsi di chi non hai mai incontrato prima

perché a volte facciamo fatica a fidarci o esitiamo anche con alcune persone che conosciamo. Come possono allora i dipendenti di queste aziende ottenere la fiducia dei loro clienti? Prima devono fidarsi tra di loro, essere degni di fiducia e collaborare nella consapevolezza di essere interdipendenti. Devono essere anche umili e non pensare sempre di



QVC dietro le quinte

avere la soluzione giusta, di essere sempre un gradino sopra agli altri. Devono ragionare e trarre profitto dell'idea degli altri senza esserne gelosi. Solo attraverso questo equilibrio si arriva ad un buon risultato.

Spesso mi hanno ripetuto: "Nella vita non è sempre servito tutto sul piatto d'argento" "Non troverai sempre il piatto pronto" e frequentemente anch'io ho fatto l'errore di cadere dentro a questo tranello perché siamo abituati a guardare ai prodotti finiti senza andare a pensare come si è arrivati al risultato finale.

Penso che l'incontro virtuale con l'azienda "QVC Italia

organizzata dall'associazione Maestri del lavoro mi abbia dato, da un lato, la possibilità di avere una visione d'insieme su un ambiente di lavoro, dall'altro mi sia servito anche per non dimenticare che dietro a ciò che noi vediamo c'è impegno, tempo e sacrificio di diverse persone. Nessuno conta di più e nessuno conta di meno. Tutti hanno fatto quanto competeva loro per arrivare ad un risultato finale e cioè il momento della proposta di acquisto di un prodotto che viene fatta al potenziale acquirente.

CON FIDUCIA VERSO IL FUTURO

Terzoli Marika, classe 2A

La scrittrice di questo testo (io) ha già un lavoro: vende due tipi diversi di uova bio (di galline e di quaglie che alleva a terra prendendosi cura di loro ogni giorno) e crea con le sue mani, ad aghi, sciarpe e scaldacollari di lana. Inoltre, da ormai sette anni, sta lavorando alla creazione del suo libro: "AVVENTURE PRIMA DELL'AVVENTURA."

Per vendere gli articoli che produce è sempre andata un po' a braccio, ma, dopo la live di venerdì 5-03-2021 con il signor Paolo Penati, amministratore delegato dell'azienda QVC di Brugherio, ha deciso di migliorare il suo metodo. Ora lei sa che è stato positivo alzare un po' i prezzi dei suoi prodotti, che all'inizio ha tenuto bassi per essere certa che fossero graditi, e sta anche creando un legame migliore con i suoi clienti! Ora è sicura che i suoi clienti sono soddisfatti perché tornano e le fanno complimenti.

Quando la scrittrice ha leggermente alzato i costi, tenendoli però onesti, prima di decidere il prezzo finale, si era informata girando i supermercati della sua zona per controllare il costo delle uova bio in modo da deci-

derne uno competitivo, non troppo alto ma adeguato ad un prodotto di qualità. Aveva avuto questa intuizione e ora è felice di aver avuto conferma dalla live con il signor Penati che è stata una cosa corretta.

Quando la scrittrice ha iniziato la sua attività e a vendere i suoi articoli era un po' intimorita. Più di tutto dal fatto che, se le sue galline o quaglie si fossero ammalate, tutto sarebbe ricaduto su di lei o, se addirittura i suoi animali fossero morti, avrebbe pure avuto grandi sensi di colpa. Ma, con il coraggio e l'intraprendenza di cui si è parlato durante la live, la scrittrice ha deciso di mettere al primo posto le sue passioni e di tentare. Quindi, un po' impaurita e debole, piano piano, si è organizzata, ha iniziato e procede. Il prodotto è sostenibile, il piccolo allevamento è a terra. La confezione delle uova è sempre di cartone, mai di plastica, sempre perché il progetto è nel rispetto dell'ambiente.

E dopo aver seguito attentamente l'interessantissima live di venerdì 5, la scrittrice ha cambiato completamente modo di vedere il suo lavoro. Quella mitica live

le ha aperto un nuovo mondo! Ringrazia.

Lei infatti ha copiato il loro modo di sponsorizzare i prodotti in vendita: ora usa i social per avere più clienti e di conseguenza più soldi per comprare il mangime per gli animali e le lane per i lavori a maglia. Ha capito che la pubblicità è importante, così come la fiducia che si deve creare col cliente. Lei consegna personalmente i prodotti che le vengono richiesti.

L'incontro con l'azienda QVC le ha inoltre fatto notare che lei non ha tenuto conto di una cosa fondamentale e cioè la possibilità di rimborsare i propri clienti. La scrittrice si è stupita della disponibilità che ha questa azienda nel rimborsare: rimborsa tutto senza chiedere spiegazioni sul motivo del reso! È davvero un aspetto su cui riflettere e organizzarsi in caso di necessità, quindi ora anche lei è pronta a farlo.

Prima di dare vita al suo piccolo allevamento, la scrittrice aveva letto un manuale sulle galline e uno sulle quaglie per prendersi cura di loro al meglio. Nella live, però, ha sentito parlare di aggiornamento, ha deciso quindi di cercare altro materiale su libri, giornali e internet e di parlare con chi ha esperienza nel campo, per avere sempre le informazioni più utili per migliorare il lavoro. Ha chiesto ad una piccola azienda agricola vicina a casa

di poter fare volontariato quest'estate per fare esperienza. Lei purtroppo non è maggiorenne, quindi il proprietario per ora non sa cosa rispondere, ma sarebbe una bella occasione.

Si potrebbe pensare che curare galline e quaglie sia facile, ma mai fidarsi delle apparenze: anche per questo ci vuole conoscenza, costanza e abilità, capacità di organizzare le richieste e le attese dei clienti e poi le consegne (effettuate in bicicletta nel rispetto dell'ambiente).

La scrittrice ringrazia il signor Paolo Penati per essere stato così paziente e chiaro nello spiegare gli argomenti e soprattutto per averle aperto gli occhi verso nuove possibilità. Tutto questo sicuramente le servirà, perché nel suo futuro vorrebbe poter coltivare la sua creatività (scrivere e creare) e il suo amore per la natura.



QVC inizia le sue trasmissioni il 1° ottobre 2010 ed è un canale di shopping e intrattenimento che spazia dalla moda al fai da te, alla cucina alla tecnologia. Il canale va in onda con 17 ore di diretta giornaliera 364 giorni l'anno. Gli studi dove trasmettono in diretta sono di 15.000 m² e si trovano a Brugherio vicino a Milano.

PERCORSO AFFETTIVITÀ E SALUTE

RIFLESSIONI DI ALCUNI RAGAZZI DI 3C A CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI TENUTISI CON ALCUNI ESPERTI DEL CEAF

Questa attività ha cambiato molto il rapporto tra me e alcuni compagni di classe perché abbiamo avuto l'opportunità di **aprirci di più e conoscerci meglio**, tutto grazie alle proposte di riflessione che psicologo e ostetrica ci hanno sottoposto durante questi incontri. L'ho trovata un'occasione speciale perché spesso nella classe tendevamo a separarci e dopo questo progetto alcune dinamiche nei rapporti sono cambiate. A dire la verità soprattutto tra le femmine è aumentato il **dialogo**, forse perché abbiamo trovato qualcosa che **ci accomuna veramente** e abbiamo avuto anche l'opportunità di **parlarne a fondo**.

So bene che alcuni di noi potrebbero aver trovato imbarazzante l'argomento, ma penso che sia stato inutile pensarla così perché **eravamo tutti nella stessa situazione**, tutti **con le stesse conoscenze base** e quindi è stata semplicemente **un'occasione per arricchire di consapevolezza le nostre menti**. È normale che a tredici anni non venga spontaneo parlare con un adulto di educazione sessuale ma penso che spetti ad ognuno di noi **abbattere la barriera di imbarazzo**, anche perché lo psicologo e l'ostetrica che ci hanno affiancato in questo percorso si sono presentati molto disponibili e affidabili, cosa non da tutti.

(Sara Muscarà, 3C)

Ho trovato molto interessante il percorso fatto a scuola con il CEAF relativo all'affettività e alla sessualità: mi ha fatto capire come i miei pensieri, i miei dubbi, i miei comportamenti siano uguali a tanti altri ragazzi della mia età. **Mi sono sentita parte di un gruppo.**

(Michela Borgonovo, 3C)

Penso che sia stata un'esperienza utile e di crescita grazie alla quale **ho appreso della informazioni che prima non sapevo**. Mi è servito per apprendere dell'esistenza del preservativo della donna, non sapevo che agli uomini crescessero i peli in tutto il corpo. È stato un percorso formativo **per conoscere** i vari aspetti del mondo sessuale e **per essere preparati** quando sarà il momento di esplorarlo.

(Mattia Origi, 3C)

Per me è stata un'occasione per **imparare**, poter **chiarire** alcuni miei dubbi e **passare del tempo** con i miei compagni **scherzandoci un po' sopra**. Penso che sia giusto portare lezioni di questo tipo in classe, per far chiarezza e infondere **sicurezza**.

Penso che attività del genere siano utili e non risapute: l'esistenza di varie **malattie sessualmente trasmissibili**, come usare i **metodi contraccettivi**, come far passare vari malori durante il **ciclo mestruale**, non ritengo che siano argomenti risaputi o inutili informazioni.

Quindi, in poche parole, **se avessi potuto continuare il percorso lo avrei fatto**, sì, ma visto che è ormai concluso posso solamente dire che è stata un'esperienza molto piacevole e interessante.

(Valentina Latorre, 3C)

Dicono che gli **anni dell'adolescenza** siano quelli che vanno vissuti al massimo, gli anni più belli della nostra vita, ma un adolescente non è solo questo: noi abbiamo **tanti pensieri** che ci riempiono la testa, **ansia** per la scuola, **paura** di non essere abbastanza, **depressione, solitudine, paura di non piacere** agli altri... potrei scriverti un libro su tutto quello che passa per la testa a noi giovani. Siamo così **incasinati**, gli adulti spesso non se ne rendono conto, siamo molto bravi a **mascherare le nostre emozioni**, a far sembrare che tutto vada bene, siamo i migliori in questo.

L'adolescenza è il periodo dove **scopri chi sei**, chi vorrai essere nel tuo futuro, è quando iniziano a instaurarsi **i primi amori**, le prime relazioni; quando si è piccoli si vede il mondo con occhi diversi, mentre quando si cresce e si diventa adolescenti inizi a capire veramente come sia la vita che **non è affatto una fiaba** come pensavamo tutti, a volte è proprio dura, bisogna dimostrare forza e coraggio, perché **la vita non è una passeggiata**, ma **una lunga salita rocciosa** dove si può rischiare di cadere.

(Giulia Belvedere, 3C)

Personalmente avrei avuto qualche difficoltà ad esporre i miei **dubbi**. Mi sarei vergognato se avessi dovuto fare delle domande dirette, invece facendo questi incontri dove si è **tutti insieme** e **gli esperti spiegano in maniera chiara** ogni argomento **ho avuto risposte a domande che in realtà non avrei fatto**.

Questa attività è servita bene o male a tutta la classe, perché **abbiamo scoperto tante cose di noi**, che negli scorsi anni non erano mai venute fuori. Per esempio io non sapevo cosa cercassero i miei compagni in una ragazza, e questa attività me lo ha fatto capire. **Pensavo che i ragazzi nelle ragazze cercassero solo la bellezza e il fisico, invece quello è l'aspetto che interessa loro di meno**. Questa attività ci ha anche aiutato a fare un **ripasso generale** di quello che stavamo facendo in **scienze**, solo che ma in uno modo più creativo e interessante.

(Aurora Calisti, 3C)

Ad esempio quando si è parlato dei metodi contraccettivi, come **il preservativo**, gli esperti hanno spiegato molto chiaramente che, anche se non c'è una legge che impone l'utilizzo, è bene che lo si utilizzi perché oltre ad essere un metodo che evita una **gravidanza non voluta**, è un **"salvavita"**, nel senso che evita di farci prendere delle malattie ma anche di trasmetterle agli altri in caso non siamo consapevoli di averla contratta. E' un'informazione che viene data anche attraverso i media ma gli esperti ci hanno messo davanti ad una consapevolezza che soprattutto in età giovane non viene considerata.

(Samuele Rigamonti, 3C)

PILLOLE DI MEMORIA

RIFLESSIONI SULLA GIORNATA DELLA MEMORIA A PARTIRE DAI VIDEO PUBBLICATI SUL SITO DI AN-PI MONZA E BRIANZA, A CURA DEL PROFESSOR RAFFAELE MANTEGAZZA

CLASSE 3D

La cruda realtà del nazifascismo di Lorenzo Arlati

Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, per ricordare e non dimenticare la storia a scuola abbiamo visto quattordici video creati dall'associazione A.N.P.I di Monza Brianza, intitolati "Pillole di Memoria" in cui alcune persone di oggi pongono domande alle persone vissute nell'epoca della Seconda Guerra Mondiale, che appartengono alla stessa categoria di quelle di oggi, ad esempio un medico attuale che si rivolge a un medico di più di 75 anni fa.

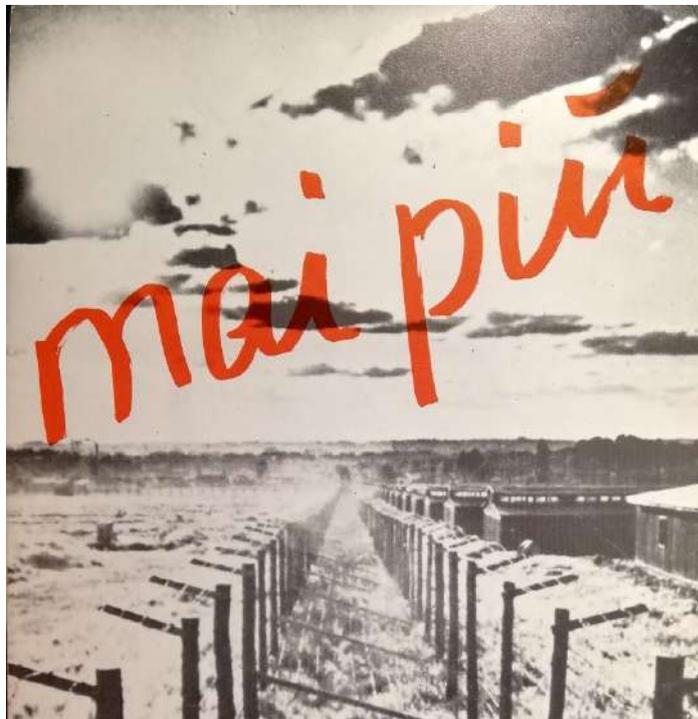
Il video che mi ha colpito di più è stato quello sui disabili perché se ancora oggi le persone con problemi sia fisici che mentali non sono del tutto accettate dalla società, non voglio neanche immaginare cosa succedeva loro nel periodo del razzismo, in cui prevaleva il concetto di razza perfetta. Erano accusate di essere una zavorra per la società dato che erano geneticamente inferiori e diverse. Vennero schedate, perseguitate e sterminate negli anni del nazismo. Non venivano neanche guardate negli occhi e considerate persone.

Anche solo pensando a queste atrocità rabbrivisco, perché potrei essere stata io una di quelle persone così mal considerate dalla società, ma per fortuna vivo in un'epoca diversa e in più non sono afflitto da alcuna disabilità.

Se fossi vissuto ottanta anni fa, sinceramente non saprei esattamente cosa avrei fatto, ma di sicuro non sarei stato dalla parte di Hitler e di Mussolini, perfino se fossi stato un tedesco. Avrei avuto compassione per gli ebrei sterminati e anche per i bambini strappati ai propri genitori. Non avrei ucciso i disabili per creare una razza "perfetta", ma li avrei portati in luoghi appositi per curarli e aiutarli.

In classe abbiamo anche letto una poesia di Primo Levi che s'intitola "Se questo è un uomo". Questo testo mi è piaciuto molto perché è come se parlasse direttamente al lettore, costringendolo a mantenere la promessa di trasmettere il messaggio di antifascismo ai propri figli e a tutte le persone che conosce.

Infine, vorrei dire che tutto il periodo nazifascista per me fu senza senso; perché accanirsi su una razza se non aveva fatto niente di grave e perché considerare i disabili zavorra della società se erano leggermente diversi? Un giorno vorrei sapere rispondere a queste domande



e è per questo che continuerò a studiare storia sempre più approfondendo questo argomento.

Conoscere per ricordare di Emma Sciara

La nostra professoressa di lettere, come ogni anno, ci ha proposto un'attività per non dimenticare la tragedia che fa parte della nostra storia: le discriminazioni razziali verso gli ebrei. Abbiamo quindi visitato un sito che permette di vedere quattordici brevi video che approfondiscono l'argomento della Shoah.

In seguito la prof. ha deciso di farci scegliere un video da approfondire in un testo: il filmato che ho scelto riguarda la disabilità.

Ho deciso di analizzare questo video perché è quello che mi ha colpito dato che sono una persona molto sensibile; perciò le parole che il narratore dice hanno attirato la mia attenzione, soprattutto la frase "non hanno avuto neanche il coraggio di guardarti negli occhi perché se lo avessero fatto, avrebbero visto delle persone, ed è esattamente quello che non volevano"; queste parole sono orribili ma purtroppo vere. Ascoltandola, mi sono sentita in colpa per tutte quelle persone che hanno fatto del male agli ebrei, che cosa avevano fatto di così grave? Nulla. Fortunatamente non mi sono mai ritrovata in questa situazione, ma se fosse successo a me non avrei saputo proprio come affrontare la situazione, avrei vissuto in

uno stato di ansia perenne, capendo che la tua vita è appesa ad un filo e dipende da un SÌ o da un NO, chiunque infatti avrebbe potuto spararti o ucciderti in tanti altri modi senza alcun motivo sensato. Fortunatamente anche dopo più di 70 anni questo terribile avvenimento viene ricordato nella Giornata della Memoria: secondo me, commemorarlo è molto importante, perché si sono verificate discriminazioni veramente terribili e secondo me dimenticarle sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti di tutte le vittime; poi, conoscere gli avvenimenti che sono successi permette di evitare gli stessi errori commessi in quel periodo.

Studiando come i tedeschi trattavano gli Ebrei, provo pena per i tedeschi perché trattare così altri esseri umani vuol dire avere una rabbia incredibile dentro di sé ed essere ignoranti.

Una frase che mi ha veramente colpito è “avevano deciso che esistevano le non-persone, le vite indegne di essere vissute”: questa citazione mi fa sentire veramente male per gli ebrei. Le condizioni di vita dopo ottant’anni sono cambiate ma non del tutto, sono palesemente migliorate ma non definitivamente. Le discriminazioni razziali esistono ancora anche se in modo meno estremo, senza arrivare alle gravi conseguenze dei campi di sterminio.

I disabili ai tempi di guerra di Tommaso Grassi

A scuola per commemorare la Giornata della Memoria (il 27 gennaio), abbiamo guardato quattordici video che, come una macchina del tempo, mi hanno portato a vivere dei momenti tragici della seconda guerra mondiale.

Tra tutti i video che ho guardato, ho scelto quello che parla dei disabili. Questi poveri malcapitati appena arrivati ai campi di concentramento venivano mandati subito a morire, perché non ritenuti utili per il lavoro. I nazisti, quando li destinavano alla morte, non avevano neanche il coraggio di guardarli negli occhi (tanto era il senso di fastidio che provavano) a tal punto da provare un senso di PAURA: per loro, i disabili non erano persone, ma solo uno “scherzo della natura”, dei mostri da eliminare.

Io mi chiedo: cosa hanno passato queste persone? Nei campi mandavano addirittura a morire bambini molto piccoli, che probabilmente non capivano quello che stava succedendo e, ad un certo punto la loro vita viene troncata, come se fosse colpa loro se hanno disabilità che non si possono risolvere.

La visione del video mi ha fatto riflettere: al giorno d’oggi c’è ancora chi pensa che siano persone meno abili, ma la verità è che sono più forti di tutti quelli che non hanno delle disabilità; loro ogni giorno cercano di fare attività, che noi riteniamo normali, in modo alternativo, vivono la loro vita con positività sapendo che quella disabilità li porterà a superare degli ostacoli molto difficili, come se stessero cam-

minando a piedi nudi su una strada piena di sassi.

Lettera ad un medico di Alessandro Marcandalli

Ciao, mio impossibile dottore di fiducia.

Ti volevo dire che ho sentito che nei lager, tu e gli altri tuoi colleghi, avvelenavate persone solo perché pensavate fossero dei “tumori” per la società del Terzo Reich e che mandavate nelle camere a gas gli uomini che sceglievate ogni giorno solo perché non sembravano adatti ai lavori forzati che li obbligavate a fare spesso senza alcuna ragione.

Ma ti dirò una cosa: io dei dottori mi fido, perché penso che siano una fonte di sicurezza. Però voi siete il contrario, siete fonte di morte e seguite gli ordini dei vostri superiori.

Io pensavo che tu conoscessi l’espressione del viso dei tuoi “pazienti” nei lager, ma ho capito che non era così. Perché tu non guardavi in faccia gli sfortunati che dovevi terminare, tu non li guardavi negli occhi perché avresti sentito un senso di colpa tale che ti avrebbe fatto riflettere su quello che stavi facendo e ti saresti ribellato al tuo superiore.

La differenza tra i medici di ora e alcuni medici dei tuoi tempi è che i nostri sanno cosa stanno facendo e continuano indipendentemente dal pensiero degli altri.

Anche i dottori dei tuoi tempi sapevano cosa stavano facendo, ossia iniettando veleni letali in cuore alle persone senza pensare che quell’uomo aveva una famiglia e una vita normale solo qualche anno prima.

Si vedevano così in alto da poter decidere chi aveva il diritto di vivere o di morire e in questo modo lasciavano macchie di sangue innocente sul proprio camice, pensando che agire così fosse normale.





Non li hanno nemmeno guardati negli occhi

di Marco Poma

Ottanta anni fa in una Germania nazista, i nazisti credevano che i disabili fossero inutili e insignificanti per lo sviluppo della razza ariana.

Ho immaginato come mi sarei sentito se avessi avuto un problema fisico o mentale. Ho immaginato la sensazione terribile di essere considerato dagli altri inutile e dannoso, ucciso per non rovinare la "razza perfetta". Non li hanno nemmeno guardati negli occhi – dice la voce narrante nel video visto a scuola - perché se lo avessero fatto avrebbero visto delle persone, cioè quello che non volevano vedere. Questa frase fa capire che pur essendo disabili loro sono persone che hanno il diritto di vivere e non dovrebbero morire per mezzo di un veleno iniettato da un medico che cerca di salvaguardare la propria razza.

Non so come mi sarei comportato con quei ragazzi se fossi vissuto in quel periodo. Forse mi sarei fatto condizionare da quegli insegnamenti e anche questo mi rende triste.

Penso che molti di quelli che hanno ucciso i disabili o che non l'hanno impedito hanno avuto dei rimorsi tremendi. Dopo queste riflessioni spero di poter essere sempre più attento a chi è diverso da me e a fare il possibile per non escludere nessuno. Nel mondo esiste una sola razza: quella umana che comprende ebrei, stranieri, disabili, omosessuali e tutte le persone presenti su questo mondo.

Giovani vite cadute ancor prima di crescere

di Lorenzo Puccini

Il video che ho scelto è il terzo ed è quello che racconta la visione delle madri degli ebrei, quando il nazismo era già diffuso ma i loro figli andavano ancora a scuola e ogni piccolo ritardo poteva essere concepito come un addio.

Tutte le madri sono sempre molto preoccupate per il destino dei loro bambini e ragazzi e infatti anche i cittadini tedeschi erano costretti ad entrare nell'esercito e a volte non tornavano più, ma soprattutto le madri ebreo

erano più addolorate vedendo stare male i propri figli, da cui subito venivano divise.

I ragazzi non potevano più andare più a scuola da un giorno all'altro e molte volte, per i più piccoli, erano le madri che dovevano "inventarsi" qualche scusa per non rivelare ai figli che loro erano percepiti come diversi.

Durante l'ascolto della pillola di memoria ho sentito e risentito una citazione che secondo me è fortissima per la durezza che esprime ossia: "Non è bastata una vita per rivederli, non ti basterà una vita per smettere di sognarli e non bastano sei milioni di vite per accusare per sempre i vigliacchi che te li hanno portati via". È molto forte come frase soprattutto detta da una madre di oggi che si rivolge in prima persona ad una madre di allora; infatti, proprio come Primo Levi, i sopravvissuti allo sterminio hanno bisogno di raccontare i loro sentimenti e liberarsi da una solitudine che può sfociare nella pazzia perché sono traumi che, soprattutto se vissuti in età adolescenziale come è successo per esempio a Liliana Segre, ti restano per tutta la vita e ti tormentano continuamente.

Anche a me, alcune volte, succede di tornare a casa e mia madre mi abbraccia come se tornassi da un viaggio durato venti anni, però, mentre mia madre è mossa dall'affetto, a quelle madri ebreo capitava soprattutto per la paura che il figlio non tornasse più a casa ed è una cosa molto diversa!

La cosa che mi chiedo in generale sulla 2° guerra mondiale è: come ha potuto esserci così tanto odio dentro un essere umano? Io so che in realtà siamo tutti nati dagli stessi antenati e le varie culture e le diverse etnie sono un bene, perché altrimenti potremmo anche essere dei robot e il mondo sarebbe una noia!

Un rovo nella storia di Alessandro Croce

A scuola quest'anno abbiamo cominciato un percorso per capire meglio la Shoah e il male fatto dai nazisti. Abbiamo visto dei filmati realizzati dall'Anpi Monza e Brianza e abbiamo ascoltato delle testimonianze.

Il video che ho scelto tra quelli proposti dall'Anpi è quello in cui si parla della paura che i genitori hanno ogni giorno quando il proprio figlio non torna subito a casa, perché hanno paura che gli sia successo qualcosa.

Questo video mi ha fatto capire che per noi passa poco



tempo da quando andiamo a quando torniamo, ma per i nostri genitori è come se passasse un'eternità e nessuno quindi riuscirebbe ad immaginare il dolore provato dai genitori dei bambini morti ad Auschwitz, perché per loro rimarrà sempre un vuoto anche a distanza di molte vite. Secondo me, per loro i figli erano una delle cose che li spingeva a tenere duro e a sperare ancora di poter uscire salvi dai campi di sterminio, quindi senza i loro figli potevano anche pensare che la loro vita ormai non andasse più vissuta, perché sarebbe stato troppo difficile sostenere il peso della morte dei propri figli e il dolore di non poterli rivedere mai più.

L'altro giorno abbiamo anche letto la poesia di Primo Levi "Se questo è un uomo" e mi ha molto colpito per le poche parole con cui riusciva a dare un'idea chiara della sofferenza che i deportati provavano nei campi di sterminio; ad esempio quando Primo Levi scrive "Considerate se questo è un uomo... che lotta per un pezzo di pane/che non conosce la pace..." fa capire che non c'era neanche solidarietà tra prigionieri e che non avevano tregua.

Una parte molto significativa di questa poesia è quando Primo Levi augura tutte le sciagure possibili alle persone che dovessero dimenticarsi di quei fatti o che non raccontassero ai loro figli la Shoah. Primo Levi scrive che si dovrebbero ammalare, che gli si dovrebbe distruggere la casa e che i loro figli dovrebbero distorcere lo sguardo altrove disgustati dai loro genitori. Questa parte è molto significativa perché ci ricorda che nessuno deve dimenticare quel che è stato, perché altrimenti potremmo commettere lo stesso errore in futuro.

Concludendo, è molto importante ricordare e testimoniare questi fatti tragici per poter migliorare la nostra società e per non dimenticare le vittime dello sterminio.

Lettera ad un omosessuale nel campo di sterminio di Francesco Settino

Il 27 gennaio è un giorno importantissimo in cui si ricorda un fatto storico che ha macchiato la storia dell'umanità, ovvero si ricordano le vittime sterminate nei campi di concentramento nella seconda guerra mondiale.

Ogni anno a scuola intraprendiamo un percorso per sensibilizzarci e renderci conto degli errori passati; quest'anno abbiamo svolto un'attività chiamata "Pillole di memoria" che ci ha portato a guardare brevi filmati che trattavano argomenti diversi inerenti il Giorno della memoria.

Il video che mi ha colpito maggiormente aveva come tema l'omosessualità.

Per me la libertà è una cosa fondamentale nella vita e maturando ho appreso che ci sono due modi per essere liberi: LIBERI DA e LIBERI DI. A quel tempo gli omosessuali non avevano né la possibilità DI esprimere il loro orientamento sessuale ed erano schiavi DELLE leggi razziali.

I nazisti credevano che gli omosessuali fossero deboli ed effeminati e quindi incapaci di combattere per la patria. Inoltre, non facendo figli non contribuivano alla crescita della popolazione, per questi motivi venivano sterminati, ma c'era una cosa più grave della violenza fisica ovvero la possibilità di essere amati o amare.

A questo proposito vorrei che esistesse una macchina del tempo per avere la possibilità di scrivere una lettera a uno di questi uomini perseguitati, la mia lettera direbbe così:

Idee ieri, idee oggi di Alice Tornaghi

La pillola che ho scelto e che quindi mi ha più colpito è la numero nove, che parla dei docenti che insegnavano

Ciao,

mi chiamo Francesco, sono un ragazzo di tredici anni e ti scrivo dal futuro, precisamente dal 2021. Ti scrivo perché avrei tante domande da farti riguardanti la seconda guerra mondiale e soprattutto il tuo stato d'animo nel campo di sterminio e durante il tuo arresto, ma vorrei anche confortarti durante un periodo buio che stai attraversando.

So che ti hanno privato dell'amore, della libertà, della dignità e della tua identità e questo è bruttissimo, perché hanno tolto a un uomo le componenti che lo caratterizzano.

Non vergognarti di quello che sei perché ho imparato che la diversità è la vera forza degli uomini. Stai vivendo un brutto periodo perché non vieni accettato dalla società e magari neanche dalla tua famiglia, ma anche al giorno d'oggi ci sono persone che non accettano l'omosessualità e che discriminano, ci sono addirittura Stati nel mondo in cui essere gay è un reato.

Spero che queste parole ti abbiano dato coraggio e la voglia di andare avanti.

Un saluto da Francesco

ai loro alunni la superiorità della razza ariana nelle scuole dell'epoca fascista e nazista.

Mi ha colpito più delle altre perché la scuola a quel tempo era diventata l'opposto di quel che realmente avrebbe dovuto essere: quegli insegnanti avrebbero dovuto far capire agli studenti che tutto quello che stava succedendo era sbagliato, che nessuna "razza" è definibile migliore o peggiore ma che tutti gli uomini hanno la stessa importanza.

Durante la visione di questo video, quando passavano le foto dei bambini che facevano il saluto nazista ho sentito un vuoto nel petto, perché fa impressione vedere dei ragazzini che iniziano già da piccoli a pensare che tutto quello che gli raccontano sia la verità, soprattutto perché la scuola era diventata un mezzo per diffondere odio, per dare il cattivo esempio ai ragazzi; veniva usata anche per discriminare gli ebrei ancor di più e, come si dice nel video, i docenti si sono presi gioco della stima e rispetto che i ragazzi portavano per loro, per far entrare nelle loro teste l'idea che la razza ariana fosse superiore e che gli ebrei fossero nettamente inferiori a loro e che perciò potevano trattarli come lo scarto della società.

Se quei ragazzi dell'epoca fossero stati istruiti al giorno d'oggi, avrebbero avuto un'idea diversa da quella che gli avevano messo in testa da piccoli, perché ora a noi studenti viene fatto capire che in passato sono accadute cose atroci che non devono più accadere.

Mi ha fatto pensare molto questa cosa perché la scuola dovrebbe insegnare ai ragazzi che tutti abbiamo lo stesso identico valore, che non ci devono essere discriminazioni di nessun tipo, la scuola deve educare i ragazzi, non incitarli a dire o fare cose che vanno a danneggiare altre persone, maltrattarle, mancarle di rispetto o addirittura uccidere gli altri, tutte cose che sono state insegnate ai ragazzi ottant'anni fa.

Sapevo che il fascismo voleva diffondere le proprie idee il più possibile, ma non pensavo che potessero arrivare al punto da educare i

ragazzi a essere della stessa idea.

Ora a scuola noi ragazzi veniamo educati con idee molto diverse da quelle che c'erano in quegli anni, i professori ci fanno capire grazie anche ai testimoni che questi sono avvenimenti che devono rimanere per sempre incisi nella nostra testa e grazie a ciò possiamo capire che non deve mai più accadere. Nella storia gli uomini hanno fatto migliaia di errori e questo penso sia uno dei più gravi e atroci, ma è anche grazie a questi errori che ci dobbiamo rendere conto che non vanno più fatte cose del genere.

Anche se sono passati 80 anni, ci sono persone veramente ignoranti che sostengono ancora le idee fasciste ma se provassero sulla loro pelle quello che hanno subito i deportati nei campi di concentramento, io credo che non sosterrebbero ancora tutto ciò. Mi chiedo anche come potessero allora essere favorevoli a tutto quello che hanno fatto: i nazifascisti hanno reso le persone dei semplicissimi numeri, le hanno private di qualsiasi cosa potessero avere, hanno trattato gli ebrei e non solo loro come schiavi il cui compito era solamente lavorare e lavorare ancora.

Una cosa che ho imparato nelle ultime lezioni riguardo a tutto questo è che dobbiamo avere sempre in

mente ciò che è successo, non dimenticare niente per non rifare gli stessi errori e ho capito che la scuola deve far conoscere a tutti gli studenti quello che è accaduto, perché è inammissibile che tutto quel dolore provato dai deportati svanisca nel nulla, dimenticato da tutti. Se invece fossi stata io a vivere 80 anni fa avrei avuto sicuramente tanta paura e non posso negare che se fossi stata più piccolina e se non avessi saputo come stessero le cose veramente, molto probabilmente avrei ascoltato quegli insegnanti; ma fortunatamente non sono vissuta in quegli anni e mi ritengo molto molto fortunata. Non oso immaginare la paura dei bambini ebrei, non voluti da nessuno, cacciati da tutto quello a cui avevano sempre avuto diritto e poi portati nei campi di sterminio, in cui la maggior

PILLOLE di MEMORIA

Medicinale educativo per i corpi e le menti

FOGLIO ILLUSTRATIVO: INFORMAZIONI PER L'UTILIZZATORE

Proprietà:

Sono consigliate per le seguenti patologie: calo di memoria storica, esposizione occasionale o prolungata al contagio neofascista, lacune nella cultura democratica.

Indicazioni:

Da assumere non a stomaco vuoto ma mente semipiena. Occorre infatti che siano accolte da una mente che conosce le linee generali della storia del nazifascismo della Shoah ma che lasci anche spazio a un nuovo modo di trattare questi temi, connettendoli alla storia recente e all'attualità.

Effetti collaterali:

Effetti collaterali dell'assunzione delle pillole possono essere: aumento della coscienza, desiderio di approfondimento, analisi delle proprie azioni e del loro impatto sul mondo. In caso di bisogno consultare una biblioteca.

Posologia:

Non c'è possibilità di sovradosaggio, possono essere assunte più volte e in alte dosi.

Tenere vicino alla portata dei ragazzi

Ideato da:

ANPI - Comitato provinciale Monza e Brianza
da un'idea del prof. Raffaele Mantegazza

www.anpimonzabrianza/pilloledimemoria/
[#pilloledimemoria](https://twitter.com/pilloledimemoria)



PRODOTTI CHIMICI IN CASA

Classe 2B

Giorgio Cipolla, Fabiano Kume, Robert Satnoianu



Sapete che in casa abbiamo numerosi prodotti chimici usati quotidianamente per la pulizia che possono anche essere pericolosi? Come possiamo difenderci? No, non correte a prendervi una laurea in chimica, basta seguire alcuni semplici consigli che abbiamo elaborato durante una lezione di educazione civica per imparare a rispettare la nostra salute, quella altrui e l'ambiente.

1° riponili in un luogo sicuro non raggiungibile da bambini e animali

2° spesso i prodotti possono essere irritanti quindi è bene indossare i guanti prima di usarli

3° non travasare mai un detersivo in un altro contenitore, potrebbe non essere idoneo ed inoltre perderti le preziose informazioni poste sull'etichetta

4° non mischiare mai detersivi perché non sappiamo come reagiranno fra loro, per esempio se unisco la candeggina con l'acido muriatico si sviluppa un gas tossico

5° rispetta i dosaggi riportati sull'etichetta perché sono dannosi per l'ambiente e quindi è bene non esagerare nell'uso

Ma soprattutto la regola più importante è leggere sempre l'etichetta, vi troviamo le modalità d'uso, le dosi consigliate e soprattutto sono riportati i **SIMBOLI DI RISCHIO CHIMICO** che descrivono la pericolosità del prodotto.

Ecco quelli che possiamo trovare sui detersivi di casa nostra e alcune indicazioni per salvaguardare la salute nostra e del pianeta.



E' pericoloso per l'ambiente, non versare mai il contenuto in laghi fiumi o altri ambienti naturali.



Tossico a lungo termine, usare sempre le precauzioni come guanti e mascherina, soprattutto se ne faccio un utilizzo abituale .



Irritante o nocivo, evitare di inalare e di venire a contatto con la pelle .



Infiammabile: tenerlo lontano da fonti di calore.



Corrosivo: usare protezioni che evitano di venirne a contatto.



Chimica in casa: - VERSARE L'INVISIBILE -

Quando abbiamo studiato le reazioni chimiche, la professoressa ci ha illustrato un esperimento da fare a casa. Il materiale che serve è facilmente reperibile e il risultato è sorprendente!!

Molti di noi hanno scattato delle foto e alcuni hanno anche fatto dei video...è stato bello poi in classe vedere e apprezzare i lavori degli altri compagni.

Relazione scientifica di Maia Carzaniga, 2A

MATERIALI:

- 3 bottiglie di plastica vuote tagliate a metà
- Bicarbonato di sodio
- Aceto di vino
- Candela attaccata ad un filo metallico
- Accendino
- Cucchiaio



Foto di Marika Terzoli, 2A

PROCEDURA E OSSERVAZIONI:

1. Con un cucchiaio mettiamo il bicarbonato di sodio, in una bottiglia di plastica. Versiamo nella stessa bottiglia l'aceto di vino.



Appena le due sostanze entrano in contatto, si produce un'effervescenza, cioè viene sprigionato gas .

2. Accendiamo la candela e inseriamola all'interno della bottiglia di plastica vuota: la candela rimane accesa. Inseriamola poi nella bottiglia nella quale è avvenuta la reazione chimica: **la candela si spegne.**



3. Versiamo il gas presente nella bottiglia in un'altra bottiglia vuota.

4. Accendiamo la candela e inseriamola nella bottiglia in cui abbiamo versato il gas: la candela si spegne.

Accendiamo nuovamente e inseriamola nella bottiglia nella quale avevamo innescato la reazione: rimane accesa. Accendiamo la candela e inseriamola nella bottiglia in cui abbiamo versato il gas: la candela si spegne.

Accendiamo nuovamente e inseriamola nella bottiglia nella quale avevamo innescato la reazione: rimane accesa.



CONCLUSIONI:

Mescolando il bicarbonato di sodio con l'aceto di vino, si verifica una reazione chimica che provoca un'abbondante effervescenza.

Il gas prodotto rimane, almeno in parte, all'interno della bottiglia, e fa spegnere la candela. È quindi un gas più denso dell'aria e che non favorisce la combustione, ha azione estinguente.

Essendo più denso dell'aria che lo circonda è possibile trasferirlo da una bottiglia all'altra, andandosi a sostituire all'aria presente.

Il fatto che dopo aver trasferito il gas la candela si spenga nella bottiglia vuota e rimanga accesa in quella dove è avvenuta la reazione ci conferma che il gas è stato effettivamente trasferito.

Che tipo di gas è quindi quello che siamo riusciti a trasferire da una bottiglia all'altra? Abbiamo visto che è estinguente ed ha la proprietà di essere più denso dell'aria. È l'anidride carbonica (CO₂ - diossido di carbonio) il gas che possiede queste proprietà, ed è infatti utilizzato in una tipologia di estintori.

SPIEGAZIONE SCIENTIFICA:

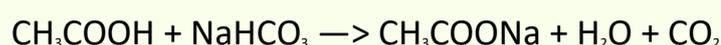
Tra l'aceto, composto acido (contiene CH₃COOH acido acetico) e il bicarbonato, composto basico (NaHCO₃), come abbiamo potuto vedere, è avvenuta una reazione chimica testimoniata visivamente dall'effervescenza che si è sprigionata. Le due sostanze non si sono mescolate, ma le loro molecole si sono spezzate e gli atomi si sono uniti a formare nuove molecole con caratteristiche differenti rispetto alle precedenti.

I reagenti utilizzati sono:

- bicarbonato di sodio NaHCO₂ e acido acetico CH₃COOH

I prodotti sono:

- acetato di sodio [CH₃COONa]
- acqua, che rimane nella bottiglia e non reagisce [H₂O]
- anidride carbonica o diossido di carbonio [CO₂]



DAL PALCOScenICO ALLA CATTEDRA

Perché studiare MUSICA alla scuola media

di Valter Borin, docente di musica

Vengo da un altro mondo. Chi legge penserà che sia un'affermazione esagerata. Non lo è. Il mio mondo professionale non è una cattedra, ma il palcoscenico, o il podio.

Per ora diciamo che sono state molte più volte che mi sono esibito in palcoscenico. Su tantissimi palcoscenici diversi, per la verità, in Italia e in giro per il mondo. Quindi il **"mio mondo normale"** è quello in cui canto in un'opera, oppure dirigo un'opera, o un concerto. E poi

SUONO. Suono tantissimo il pianoforte (sono laureato in pianoforte) e compongo, mi piace tantissimo comporre la mia musica (sono laureato anche in Composizione).

Sono "figlio" del Conservatorio di Milano, lì c'erano tutti quelli come



me, tutti appassionati di musica intendendo, tutti lì a cercare di costruirsi "quel mondo". Insegnare...beh, certo, anche quello ho fatto tanto, ho insegnato pure in Conservatorio. Insegno e ho insegnato in anni passati prevalentemente canto lirico,

ma anche pianoforte, teoria musicale, armonia, in varie scuole musicali, a ben pensarci insegno ormai da 30 anni! Ma...eh sì...c'è un "MA": a bene vedere ho sempre insegnato e sempre avuto a che fare con persone (bambini, ragazzi, adulti) che venivano da me a CHIEDERE di insegnargli musica, e poi pianoforte, o canto. Persone magari solo curiose, altre appassionate, tutte però animate dallo stesso desiderio di IMPARARE la MUSICA.

In giro per il mondo, mi sono sempre stupito della differenza d'interesse che notavo tra il pubblico non italiano e quello italiano. C'è un abisso. Soprattutto in termini di conoscenza musicale, di cultura. In Germania, in Francia, in Polonia, o in Romania, in Giappone, o in altri paesi ancora, l'attività musicale è fervente. I giovani e meno giovani riempiono teatri e sale da concerto. Non parlo degli eventi pop-rock, quelli, bene o male come un po' tutti gli eventi di puro intrattenimento, anche qui attecchiscono. Parlo di concerti di musica sinfonica, balletti, opere, musica barocca, musica sacra, musica colta del '900. Allora mi sono chiesto: come mai in Italia non è sempre così? "Ai ragazzi non piace quel tipo di musica", mi è stato detto. Davvero? Ma...la conoscono", perché in verità, posso confessare che i più grandi successi di pubblico da me mai ottenuti sono stati quando ho partecipato a recite d'OPERA appositamente dedicate alle scuole medie e superiori. Naturalmente erano tutti studenti preparati su ciò che sarebbero andati a vedere e a sentire: lo so anch'io che l'opera o la musica di 100 anni fa non è così semplice da capire, ai giorni nostri. È



un mondo sonoro diverso, fatto anche di parole diverse. Ma si può capire, anche se si è piccoli! Anzi, a volte lo capiscono meglio i ragazzi degli adulti! Allora, mi sono detto, spero un giorno di poter portare il mondo della grande musica in una scuola, se mai capiterà.

Ed è capitato con la Calvino. Bene!, direte voi... Si bene, ma...eh sì, c'è un altro "MA" che fa il paio con quello più sopra. Alla Calvino, come in ogni altra scuola media non ad indirizzo musicale, NESSUNO smania per fare musica. La materia Musica è subita, come ogni altra materia, forse per qualche alunno vissuta persino come una noia inutile...a che serve studiare musica? Un paio di domande del genere mi sono anche arrivate da un altrettanto paio di alunni, domande a cui sono stato felice di rispondere. **Studiare musica alle medie significa studiare prima di tutto un nuovo LINGUAGGIO, che ha delle regole ben precise.** Ecco, la PRECISIONE: è la prima dote affinata dallo studio della musica. **Significa aprirsi a più mondi sonori** e cominciare a capirli, acuendo uno spirito analitico mai usato prima. Significa avere uno strumento in più per impadronirsi di nozioni MATEMATI-

CHE, perché musica e matematica vanno a braccetto, e non solo, anche LINGUISTICHE, perché la terminologia musicale è una terminologia tecnica, e quindi richiede un lessico adeguato. E siamo SOLO alla PARTE TEORICA. Significa prendere coscienza di uno sviluppo umano che, attraverso i vari movimenti artistici, ha portato a definire il mondo, a darci le armi per poter riconoscere cosa è buono e cosa non lo è. Cosa è BELLO da ciò che è BRUTTO. L'Arte, è stata inventata dall'uomo proprio per lasciare tracce di bellezza, messaggi, significati, spunti per riflettere.

La musica ha la capacità di entrare nel nostro irrazionale, di trasportarci nel tempo, sfruttando una memoria sensoriale che attraverso i secoli si è insediata nel nostro stesso DNA. Ecco perché i neonati che piangono si calmano sentendo Mozart, per esempio, o semplicemente già dall'infanzia siamo già abituati ad un sistema di note e suoni che ci sembrano famigliari come la voce dei genitori, anche se non li abbiamo mai uditi prima.

La musica è parte di noi

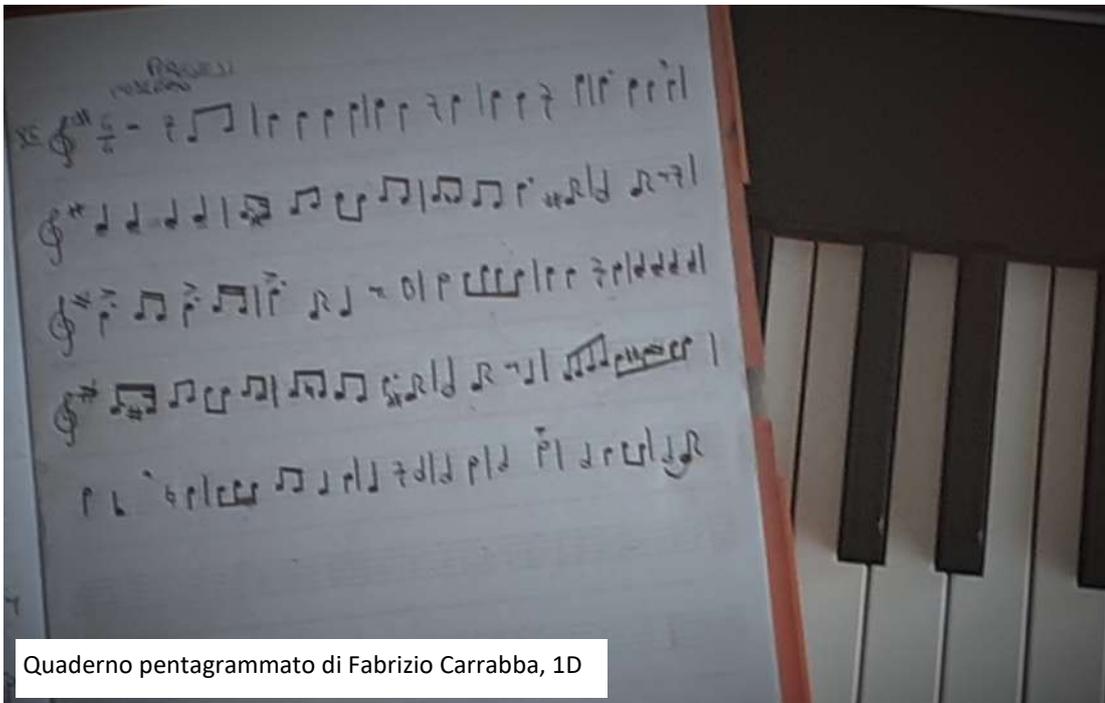
stessi. Studiarla aiuta il ragionamento, la concentrazione; impadronirsi anche in modo rudimentale della tecnica di uno strumento significa far interagire più parti del cervello, che mai prima erano state chiamate a compiere un passaggio diretto dai simboli a una motorietà ben precisa: quindi studiare musica apre anche la via a nuovi livelli di coordinazione. **Il linguaggio e la scrittura musicale sono gli stessi in tutto il mondo: persone che sanno leggere la musica e suonare appena appena uno strumento qualsiasi possono mettersi per la prima volta sedute l'una di fronte all'altra, e col proprio spartito posto davanti, creare un'armonia.** Pare poco? Non è forse il massimo livello di INCLUSIVITA'?

C'è di più: suonare insieme significa mettersi a disposizione di quell'insieme, portare il proprio contributo, senza prevaricare gli altri, significa impegnarsi per fare bene per non vanificare il lavoro di tutto il gruppo, e di non veder vanificare io proprio. Tutto ciò implica qualcosa di basilare: imparare appieno il significato della parola **RISPETTO**.



Disegno realizzato da Sofia Muratore, 2D

dopo l'ascolto dell'introduzione del concerto n. 1 di Chaikovski



Quaderno pentagrammato di Fabrizio Carrabba, 1D

Studiare Musica alle scuole medie: eccone il motivo, il significato, eccone il ruolo meraviglioso. Se tutti si potessero abituare ad apprezzare la bellezza, a distinguere un suono bello da uno brutto, a cogliere il significato delle cose valutandolo con una coscienza abituata a discernere il bene e il male, come insegna lo studio della musica, di sicuro la nostra società, il mondo intero, sarebbero di gran lunga migliori.

“Ma prof...poi ci fa sentire le canzoni”?

Quali canzoni vi piacciono ragazzi? Questa è stata una delle prime domande che ho posto loro. E loro mi han detto cosa ascoltano. Nessuna obiezione da parte mia ci mancherebbe. Però, ho detto loro, queste canzoni le sentite sempre, sono come un bel fiore che avete davanti, che vi piace, vi appaga, e in questo momento vi sembra bello solo quello.

La scuola però ha il compito di mostrarvi l’immensa distesa di fiori diversi che avete alle vostre spalle, e della quale non sapete ancora nulla. E questo vale per ogni materia, si capisce. Cari ragazzi, la scuola vi dà una pacca sulla spalla, vi chiede di girarvi, vi chiede di fidarvi, perché i fiori che ha lasciato lì la storia prima di noi sono pieni di sorprese. Quello che dobbiamo fare è entrarci assieme, in quel bellissimo prato, e se voi ci mettete un po’ di buona volontà, uno a uno ve li facciamo cogliere tutti. **E allora, per la musica, venite con me, ho detto loro, vi faccio conoscere l’opera, i concerti, Mo-**

zart, Verdi... vedrete che non è affatto” noioso” come pensate voi

(o come qualcuno vi fa credere). E così ho fatto, ovviamente assieme al tentativo, tra una DAD e l’altra, di creare una linearità didattica anche per la parte teorica e pratica. Moltissimi alunni sono rimasti affascinati da “L’elisir d’amore” di Donizetti, da “Gianni Schicchi” di Puccini, dai concerti suonati da talentuosi e giovanissimi interpreti: per fortuna oggi giorno esiste la LIM, e mostrarli in classe è molto più semplice di una volta.

Cari genitori, volete fare del gran bene ai vostri figli? Prendetevi un paio di giornate all’anno, e in quelle giornate portateli alle mostre d’arte, a vedere il duomo di Milano, a vedere un’opera, magari proprio “L’elisir d’amore” ma dal vivo, che è tutta un’altra cosa. Anche perché adesso loro conoscono quest’opera, vuoi mettere che soddisfazione darete loro, permettendogli di spiegarvela?



EDUCARE CON ARTE

di Diletta Dinuzzi

“Educare con Arte” è stato un progetto dinamico pensato per potenziare, arricchire, perfezionare e sollecitare gli input di apprendimento di un alunno speciale.

È stato bello vedere come, attraverso la realizzazione di prodotti artistici, il ragazzo ha sviluppato una progressiva consapevolezza delle sue doti, rinforzando la sua autostima portandolo ad avere un atteggiamento anche più collaborativo con i docenti.

Durante i vari incontri d'arte c'è stata la possibilità di trasmettere nuove conoscenze sia nel disegno, sia nell'uso dei colori sperimentando così materiali creativi differenti mai usati prima come acquerelli e tempere. La pratica artistica è stata anche utile per il potenziamento di alcune discipline come spagnolo e inglese.



ECO ART

di Diletta Dinuzzi, docente di arte e immagine

L'idea di un progetto di **riciclo creativo** ECO ART svolto nelle classi 1°-2°-3° dell'Istituto è nato di affinché ogni ragazzo/a attraverso il gioco, la socializzazione e la manipolazione dei materiali di scarto e di riciclo, potesse sviluppare una sensibilità diversa per la tematica "green", aumentando sia le proprie capacità creative, sia la propria modalità di integrazione con il gruppo classe (condivisione del materiale). Pertanto, sono state affrontate, tematiche specifiche come il rispetto per l'ambiente o la riduzione degli sprechi, traducendo poi con la pratica quanto appreso ad ogni lezione.

Due obiettivi essenziali hanno accompagnato i laboratori creativi di ECO ART.

- ♦ Il primo obiettivo è stato il RICICLO di materiale facilmente reperibile/riciclabile presso il proprio domicilio (bottoni, plastica, cartone, fili, riviste etc.)

In questo modo ogni ragazzo/a è diventato/a un ECO-ARTISTA in grado di sviluppare sia uno spirito empatico con il materiale utilizzato, sia uno spirito di socializzazione e di confronto con l'ALTRO/A.

- ♦ Il secondo obiettivo, invece, è stato quello di dare un valore diverso al materiale non considerandolo quindi come RIFIUTO ma come qualcosa di BELLO che con amore e saggezza, può diventare arte.

Tutti i laboratori hanno avuto un riscontro positivo ed hanno portato alla realizzazione di lavori ben curati cromaticamente e ricchi



Ecco i ragazzi di 2D all'opera e alcuni dei loro lavori!!



L'ORTO RAMPANTE

Quest'anno, con l'aiuto dell'educatore Stefano Ravasi e delle docenti Scrosoppi, Vitolo e Origgi, alcuni alunni della Calvino si sono cimentati con l'allestimento e la cura di un piccolo orto. E' stata una bellissima esperienza per tutti. Ecco alcuni scatti del gruppo al lavoro!



Mi è piaciuto molto fare l'orto e la fragola che ho mangiato era squisita!!!

Tommaso Ferrario, 2D



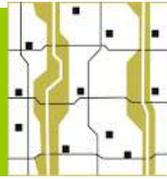
Mi è piaciuto fare l'orto perché è stato divertente piantare i cipollotti, l'insalata e tutte le altre piante. Ho potuto stare all'aria aperta insieme ad altri ragazzi.

Nicolò Villa, 2B



“IL MOLGORA E I SUOI FRATELLI”

In visita al Parco P.A.N.E.



P.A.N.E.
PARCO AGRICOLO NORD EST

Il simbolo raffigura due linee che rappresentano i due torrenti (il Molgora e il Rio Vallone) e da dei puntini che rappresentano i comuni vicini ai torrenti.

CLASSE 2B

Introduzione

Borgia A., Bruno V., Mauri A. e Tedoldi A.

In questo periodo particolare la nostra compagnia è stata la natura, spesso luogo delle nostre passeggiate.

In questi anni la natura sta diminuendo anche a Vimercate e il nostro comune assieme ad altri si occupa di mantenere delle aree verdi per proteggere alcune specie di animali e il loro habitat. Il Parco P.A.N.E. (parco agricolo nord est) si chiama così perché si trova a nord est di Milano e agricolo perché non è totalmente incolto. Fino a pochi anni fa il parco era suddiviso in due parchi più piccoli: il parco Molgora e il Parco del Rio Vallone, riuniti successivamente perché avevano caratteristiche molto simili.

Il torrente nasce sul Monte San Genesio, un po' dopo Montevecchia, una sua caratteristica è quella di essere formato da più ruscelli. All'inizio è più stretto e ha sassi più grossi, muschio, poca acqua, limpida e più ossigenata per via delle cascatelle.

A guidarci in questo percorso è stato un ragazzo di nome Davide, col quale abbiamo fatto un incontro da remoto e un'uscita sul territorio.

Nel primo incontro ci ha parlato in modo abbastanza generico del parco, mentre nel secondo incontro ci siamo ritrovati sulle rive del torrente per verificare lo stato d'inquinamento del Molgora attraverso l'osservazione, analisi chimiche e la ricerca di bioindicatori.

Fase dell'osservazione

Reale C., Naji H., Lama S., Silva N.

Dopo 10 minuti di camminata ci siamo introdotti nel parco P.A.N.E, insieme alla nostra guida, Davide. Successivamente siamo giunti al torrente Molgora e abbiamo iniziato ad analizzare l'acqua. Abbiamo misurato la larghezza del corso d'acqua che misura circa 7 metri, la profondità che dipende dalla portata dell'acqua, la temperatura (16°C). Abbiamo osservato la presenza di materiali come la sabbia e i ciottoli. La velocità del torrente era lenta, il colore dell'acqua a prima vista sembrava verdastro a causa della presenza delle alghe ma prendendo un campione abbiamo osservato che l'acqua era incolore, si notava anche in alcuni tratti della schiuma



persistente, cioè che era permanente sul posto. Le alghe erano pelose e l'odore era sgradevole a causa della presenza di alghe morte. Vicino al torrente si trovavano dei campi, dove viene usato il fertilizzante. I fertilizzanti sono usati in agricoltura e in giardinaggio, aumentano la fertilità del terreno, in particolare immettono nel terreno agrario gli elementi necessari per lo sviluppo delle colture. Per via delle piogge il fertilizzante viene trascinato dall'acqua fino al torrente ed esso causa la crescita delle piante acquatiche che successivamente muoiono e il processo di decomposizione provoca l'odore sgradevole.

I bioindicatori

(G. Mazza, Emma Costa, Matteo Milanese, Nicolò Villa)

I bioindicatori sono degli indicatori viventi della qualità dell'acqua. Se questi esseri viventi non sono presenti è un segno negativo e vuol dire che l'ambiente

è degradato, inquinato.

Alcuni dei principali bioindicatori sono:

- **la larva di Plecottero**
- **la larva di Efemenottero**
- **la larva di Dittero, Chiromide**

Esistono anche dei bioindicatori esigenti di ossigeno (O₂) e sono quindi molto sensibili all'inquinamento, se sono presenti allora l'acqua non è inquinata e quest'ultimi sono:

- **la larva di Efemenottero** che ha un corpo appiattito, ha dei grossi artigli per ancorarsi, si nasconde spesso sotto i sassi, ha delle tracheobranchie per respirare, ha tre cerci (code) e hanno vita breve.
- **Il Gammarus** (un parente dei gamberetti) è un crostaceo, ha una corazza formata da scaglie che si intrecciano. È molto sensibile all'inquinamento ed essi sono chiamati macro-invertebrati (macro perché è abbastanza grande per essere visto).
- **La salamandra adulta** ha una pelle liscia e delle macchie gialle. Produce una sostanza urticante, quindi quando un animale tenta di mangiarla lei si difende.
- **La larva di Tricottero** si mimetizza con il fondale ed è ricoperto di una corazza e alla fine si trasforma in una specie di farfalla che può vivere solo un giorno, perché non ha la bocca e di conseguenza non può nutrirsi.

Durante l'uscita sul territorio Davide, la nostra guida, ci ha fatto fare come ultima analisi dell'acqua: la ricerca dei bioindicatori. I principali che abbiamo trovato sono i seguenti:

- **Sanguisughe**
- **Larve di Tricottero**
- **Larva di Plecottero**

Dato che abbiamo trovato questi bioindicatori significa che l'acqua del torrente Molgora è poco inquinata e ricca



di ossigeno.

Analisi chimica

Salihaj I., Ferri C.

Per quanto all'osservazione l'acqua apparisse limpida, potrebbe contenere delle sostanze disciolte invisibili, pertanto è necessario eseguire un'analisi chimica.

Con l'aiuto di Davide e l'uso di provette e reagenti abbiamo misurato il pH, che se è più di 7 l'acqua si dice basica come in questo caso, se invece fosse stata minore

di 7 prendeva nome di acida. Successivamente abbiamo misurato la presenza di nitriti e nitrati, questi ultimi di per sé non sono tossici e possono essere assorbiti dalle piante, ma se si trasformano in nitriti questi possono combinarsi con altre sostanze e diventare pericolosi. Infine abbiamo misurato la presenza di ammoniaca, anch'essa una sostanza chimica tossica, la cui presenza indica che le acque sono inquinate. Fortunatamente all'interno del torrente Molgora era presente in pochissime quantità.

Tutti questi fattori, ci hanno fatto capire che **l'acqua del fiume non è molto inquinata**, l'attenzione all'ambiente ha permesso alle acque del Molgora di migliorare, **ma si può fare di più**. Per questo è importante che tutti noi continuiamo ad avere comportamenti rispettosi dell'ambiente.



Salvaguardare gli habitat permette di proteggere la flora e la fauna, ma non solo, anche noi ne traiamo grandi vantaggi, per esempio se alteriamo l'equilibrio della catena alimentare potremmo aumentare la popolazione delle zanzare, ma la cosa più importante è la riduzione dell'inquinamento, infatti le piante oltre a regalarci ossigeno, assorbono molti inquinanti.

“LE PIETRE CHE PARLANO”

Irene Buratti, Linda Cambiagli, 3A

Martedì 5 maggio, con la nostra classe abbiamo iniziato il progetto con il Parco agricolo Nord Est dal titolo “Il tempo sommerso e quello visibile”. Si è svolto in due incontri.

Qualche nozione teorica

Il primo giorno abbiamo incontrato virtualmente Davide che lavora al parco PANE, in questa occasione abbiamo avuto l’opportunità di conoscere come osservare il territorio attorno a noi e come da oggetti che siamo abituati a ignorare (rocce, pietre, ciottoli) si possa scoprire come l’ambiente in cui viviamo si è trasformato in milioni di anni.

Ad esempio abbiamo scoperto che non lontano da Vimercate, milioni di anni fa, c’era un immenso ghiacciaio e che i ciottoli che troviamo lungo i sentieri del parco sono stati trasportati dai ghiacciai e levigati dall’acqua.

Davide ci ha anche parlato di come si classificano le rocce in base a come si sono formate e come possano trasformarsi e passare dalle profondità del mantello fin sotto i nostri piedi.

Uscita sul campo

Durante il secondo incontro, dopo quasi due anni che non facevamo uscite scolastiche, siamo andati al parco PANE a sperimentare in maniera pratica ciò che fino a quel giorno sapevamo solo in modo teorico.

Dopo aver camminato dieci minuti siamo arrivati



ad un bosco di noccioli, robinie e querce dove ci siamo fermati e abbiamo riflettuto su tutti gli habitat che abbiamo attraversato e quelli che avremmo potuto trovare e sull’importanza di preservare la biodiversità.



Inoltre abbiamo imparato cos’è la conformazione geomorfologica, cioè come è formato il terreno. Quel giorno abbiamo scoperto che il terreno su cui stavamo camminando erano terrazzi fluvio-glaciali: materiale trasportato e depositato da acque di fusione dei ghiacciai. Poi abbiamo osservato e classificato alcuni ciottoli presenti sul sentiero: abbiamo trovato granito, rocce metamorfiche e varie rocce sedimentarie.

In conclusione pensiamo che questi incontri ci abbiano fatto distrarre dal brutto periodo che stiamo vivendo facendoci divertire ma al contempo insegnandoci qualcosa, ringraziamo la scuola e il P.A.N.E per questa bellissima gita all’aperto.



LA SQUADRA KANGOUROU

Prof.ssa Cristina Chiantore, referente del progetto Giochi matematici

E ce l'abbiamo fatta anche quest'anno!

Nonostante la pandemia e tutte le restrizioni che hanno impedito di svolgere la maggior parte delle iniziative a scuola, il progetto "Giochi matematici" è partito a ottobre e ha visto coinvolti durante tutto l'anno una sessantina di ragazzi di tutte le classi!

Abbiamo cominciato, come sempre, con gli incontri pomeridiani di preparazione alle gare individuali, che si sono svolti on line, su Meet, con cadenza bisettimanale, fino a marzo. Particolarmente numerosi e attivi si sono dimostrati i ragazzini delle classi prime, che hanno infatti ottenuto ottimi risultati anche nelle gare ufficiali.

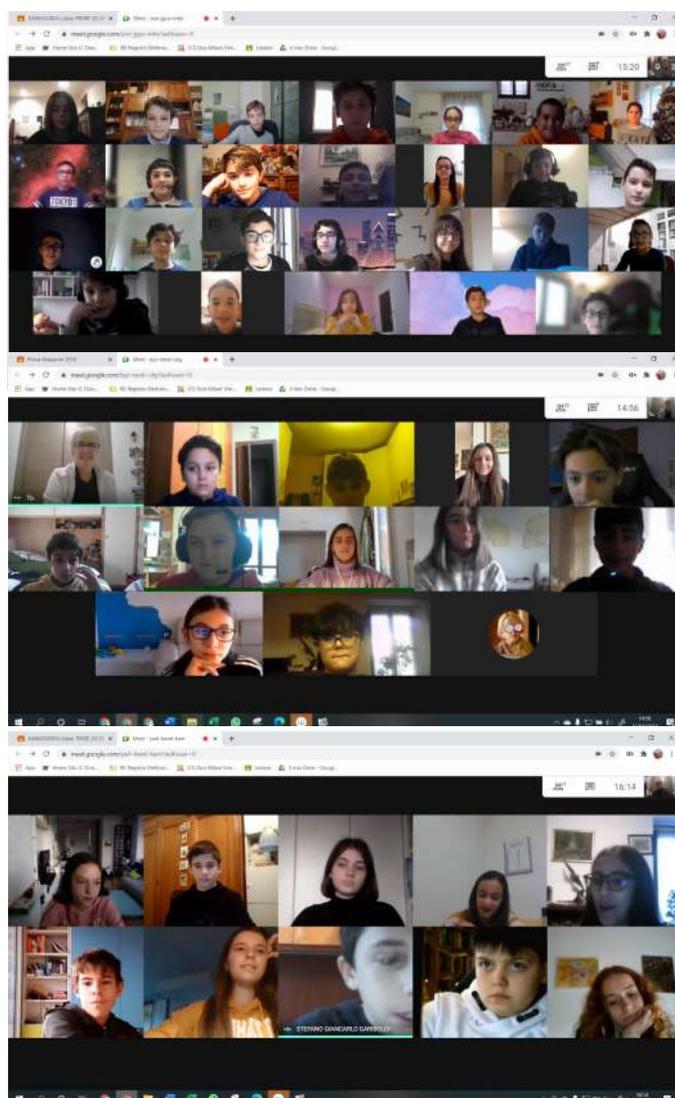
Come gli altri anni i nostri obiettivi sono stati le gare individuali del Kangourou della matematica e dei Campionati Internazionali di Giochi Matematici dell'Università Bicconi, e la gara a squadre della Coppa Kangourou.

Tra tutti i ragazzi della squadra Kangourou i migliori sono stati scelti per costituire, insieme ad alcuni ragazzi della scuola Saltini, la squadra dei "KappaCS" (abbreviazione di Kangourou Calvino Saltini) per partecipare alle gare a squadre.

Quest'anno abbiamo svolto vari allenamenti on line su un sito chiamato Phiquadro: a questi allenamenti sono stati invitati ragazzi diversi, per offrire ad un maggior numero possibile di loro di vivere questa esperienza.

Le gare a squadre ufficiali si sono svolte nel mese di maggio e ad esse hanno partecipato **Giorgio Chiappini 1C**, **Alessandro Magni 2D**, **Sophie Pirola** e **Linda Verri 3A**, insieme ai compagni della scuola Saltini, Alice Bardotti, Giacomo Bella e Pablo Tessariol.

Purtroppo tutte le gare quest'anno si sono svolte on line:



fino all'ultimo abbiamo sperato di partecipare alla finale di Mirabilandia ma purtroppo anche questa è stata annullata e sostituita da una gara on line.

La semifinale e la finale a squadre si sono svolte a scuola, ma, essendo i nostri ragazzi di due plessi diversi, è stato difficile per loro lavorare insieme.

Nonostante questo la semifinale del 5 maggio è andata molto bene e si sono classificati all'undicesimo posto, su 65 squadre partecipanti. Sono quindi stati ammessi alla finalissima che si è svolta il 7 maggio. Purtroppo questa seconda gara è andata meno bene e la classifica finale li ha visti solo al 23° posto su 34 squadre presenti.

E' stata un po' una delusione ma sicuramente ci rifaremo il prossimo anno!



I RISULTATI DEI GIOCHI MATEMATICI

Il Kangourou della matematica e i Campionati di Giochi matematici dell'Università Bocconi sono le due gare individuali alle quali la nostra scuola partecipa da oltre dieci anni e che prevedono la prima fase intorno alla metà di marzo.

Quest'anno, a causa del perdurare della pandemia da Covid-19 entrambe le gare si svolse on line.



Il **kangourou della matematica** si è svolto il 18 marzo: eravamo in DAD e tutti i ragazzi iscritti si sono collegati su *Meet*, per simulare la partecipazione a "scuola" e poi

al sito kangourou-competitions.web dove hanno svolto la loro prova.

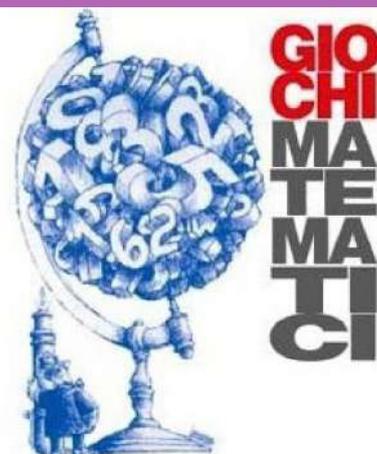
Come gli altri anni la gara è durata 1h 15 minuti e consisteva nella risoluzione di 30 problemi di varia natura (aritmetica, geometria, logica). Hanno partecipato 64 ragazzi di tutte le classi, e ben 13 di loro hanno superato la prima fase e sono stati ammessi alla semifinale, che si è svolta, sempre on line, ma da scuola, il 21 maggio.

Complimenti quindi a **Giorgio Chiappini 1C, vincitore, delle classi prime, Todaro Federico 1C, Zocca Davide 1B, Ravanelli Lorenzo 1A, Nebel Matteo, 1A, Tedoldi Anna 2B, vincitrice delle classi seconde, Salihaj Ismira 2B, Magni Alessandro, 2D, Taurino Samuele 2A, Muratore Sophia 2D, Pirola Sophie 3A, vincitrice delle classi terze, Verri Linda 3A e Croce Alessandro 3D.**

Ancora non sappiamo l'esito della semifinale: speriamo che qualcuno di loro possa partecipare anche alla finale individuale che dovrebbe svolgersi finalmente a Mirabilandia (pandemia per-

mettendo) nel mese di settembre!

Per quanto riguarda i **Campionati di Giochi matematici dell'Università**



Bocconi, i quarti di finale si sono svolti on line il 27 marzo: hanno partecipato 44 ragazzi di tutte le classi e, anche in questa gara, molti hanno ottenuto un ottimo risultato.

Putt Lisa 1B, Cigaina Fabio 1B, Chiappini Giorgio 1C, Ravanelli Lorenzo 1A, Todaro Federico 1C, Galbiati Fabio 1A, Magni Alessandro 2D, Muratore Sophia 2D e Pirola Sophie 3A hanno infatti superato sia i quarti di finale che la semifinale che si è svolta il 24 aprile e, a settembre, parteciperanno alla finale nazionale.

Approfitto di questo spazio per ringraziare tutti i ragazzi della squadra Kangourou: è stato, anche questo, un anno difficile e particolare ma voi vi siete saputi adattare benissimo, conservando entusiasmo e voglia di mettervi in gioco!

Un saluto particolare ai ragazzi di terza con l'augurio che possano trovare nuovi stimoli e nuovi interessi nella scuola superiore e un arrivederci ai ragazzi di prima e seconda: spero davvero che il prossimo anno possiamo vivere tutte queste esperienze dal vivo, perché la nostra "squadra" possa crescere anche nella relazione e nell'amicizia!

Bona estate a tutti!

Prof.ssa Cristina Chiantore

I primi 10 classificati del Kangourou della Matematica 2021

CLASSI PRIME

- 1) Chiappini Giorgio 1C
- 2) Todaro Federico 1C
- 3) Zocca Davide 1B
- 4) Ravanelli Lorenzo 1A
- 5) Nebel Matteo 1A
- 6) Cigaina Fabio 1B
- 7) Putt Lisa 1B
- 8) Pirola Luca 1D
- 9) Rigamonti Federico 1D
- 10) Galbiati Fabio 1A

CLASSI SECONDE

- 1) Tedoldi Anna 2B
- 2) Salihaj Ismira 2B
- 3) Magni Alessandro 2D
- 4) Taurino Samuele 2A
- 5) Muratore Sophia 2D
- 6) Terenghi Mattia 2A
- 7) Gaviraghi Alice 2D
- 8) Tonarelli Matteo 2C
- 9) Lambertini Myriam 2D
- 10) Grimaldi Lorenzo 2C

CLASSI TERZE

- 1) Pirola Sophie 3A
- 2) Verrì Linda 3A
- 3) Croce Alessandro 3D
- 4) De Mori Giacomo 3B
- 5) Colombo Nicole 3B
- 6) Puccini Lorenzo 3D
- 7) Ripamonti Elisa 3B
- 8) Cambiaghi Linda 3A
- 9) Brambilla Viola 3A
- 10) Gariboldi Stefano 3A



LA PAROLA AL NOSTRO CAPITANO

Sophie Pirola, 3A, capitano dei KappaCS

Ciao a tutti,

sono Sophie e quest'anno sono stata il capitano della squadra di matematica della nostra scuola, i KappaCS.

E' stato bello riuscire a portare avanti comunque, in questo anno molto complesso e diverso da tutti gli altri, uno dei progetti che solitamente svolgevamo in presenza negli anni passati: gli incontri della squadra Kangourou.

Quest'anno abbiamo svolto gli incontri a distanza, utilizzando *Google Meet*.

Sicuramente risolvere i quesiti logici su cui lavoravamo era molto più divertente in presenza, soprattutto perché potevamo discuterne in gruppo ed eravamo anche tutti più partecipi. L'anno scorso ci ritrovavamo sempre a scuola: prima tornavamo a casa a mangiare un panino o un piatto di pasta e poi, alle tre meno un quarto, tornavamo a scuola e ci esercitavamo; io di solito, anche se ci abito accanto, mangiavo fuori vicino alla pista con altre mie amiche, perché tutte e tre frequentavamo quel corso extrascolastico.

Una cosa che mi è molto piaciuta è stata quando, l'anno scorso, abbiamo fatto una gita di due giorni, venerdì e sabato ai Piani dei Resinelli. Non era proprio una gita, più un "ritiro di preparazione" come fanno le squadre sportive: abbiamo fatto molte gare matematiche, come esercitazioni in vista delle gare ufficiali, ma siamo anche andati a fare una passeggiata tutti insieme sull'altopiano e la sera abbiamo fatto dei giochi di gruppo. Poi ogni gruppetto aveva la sua stanza, e io dormivo con tre mie compagne di classe. Quell'uscita, per me, è stata una delle esperienze che mi ha colpito di più.

Quei due giorni sono stati gli ultimi in presenza, perché subito

dopo, il lunedì, è iniziato il lockdown, a causa della pandemia.

E, infatti, le gare che avremmo dovuto fare a scuola e all'Università Bocconi le abbiamo fatte da soli, a casa, on line.

Quest'anno la prof.ssa Chiantore ci ha proposto di ricominciare gli incontri di preparazione on line.

Anche se era molto meglio farlo in presenza, sono comunque contenta di aver potuto continuare ad allenarmi ed a svolgere alcune gare.

Per fortuna siamo anche riusciti a fare alcune gare a scuola, con altri compagni, anche se venivamo divisi in sottogruppi per rispettare le distanze di sicurezza.

La gara più emozionante è stata sicuramente la finale della coppa a squadre, anche se il risultato ci ha un po' deluso.

Questa finale, come quella dello scorso anno, doveva svolgersi nel parco di divertimenti di Mirabilandia, ma purtroppo, a causa di questa brutta pandemia, sia questo che lo scorso anno è stata fatta *on line*.

E' già il secondo anno che sogno di andare a Mirabilandia: sarebbe stato sicuramente molto più divertente sia fare la gara in presenza contro ragazzi di tutta Italia, sia salire sulle giostre per divertirci, ma per sfortuna non si è potuto verificare.

Consiglio a tutti di provare a partecipare a qualche allenamento, perché oltre che a mettersi in gioco provando a risolvere quesiti diversi dal solito, più di logica che di conoscenza, può servire per conoscere altre persone e a competere contro di loro per misurarsi, o con loro, come nel caso delle gare a squadre.



COLORO STORIE

DI LEGALITA' E COSTITUZIONE

Quest'anno i docenti di arte Levato e Dinuzzi hanno proposto un concorso pittorico che ha coinvolto tutti gli studenti della scuola media Italo Calvino.

L'obiettivo era quello di stimolare, incoraggiare e adottare quotidianamente, comportamenti sensibili alla legalità quali: il rispetto delle regole scolastiche e sociali, il pensiero sociale come speranza per un futuro migliore. E' importante che la scuola sensibilizzi gli alunni al rispetto e alla valorizzazione dei beni pubblici e promuova un pensiero critico che esca dall'ottica dell'"Io" e si diriga verso il pensiero del "Noi" incrementando la riflessione sui valori civili e sulla democrazia.

I ragazzi hanno partecipato al concorso in maniera individuale, presentando gli elaborati secondo il proprio estro artistico. Unico vincolo è stato l'attinenza al tema proposto.

Tutte le opere sono state esposte in aula magna e ogni insegnante del plesso è stato chiamato ad esprimere le sue preferenze.

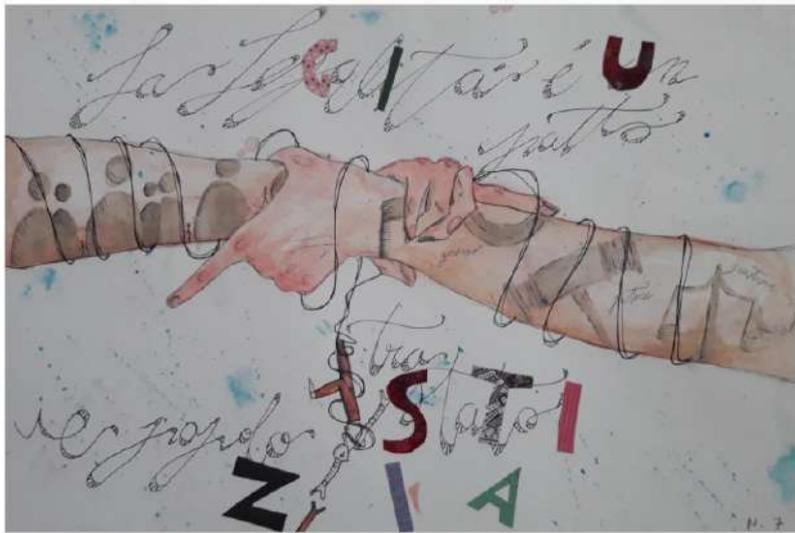
ECCO i VINCITORI:



Todaro Federico 1C. Creatività



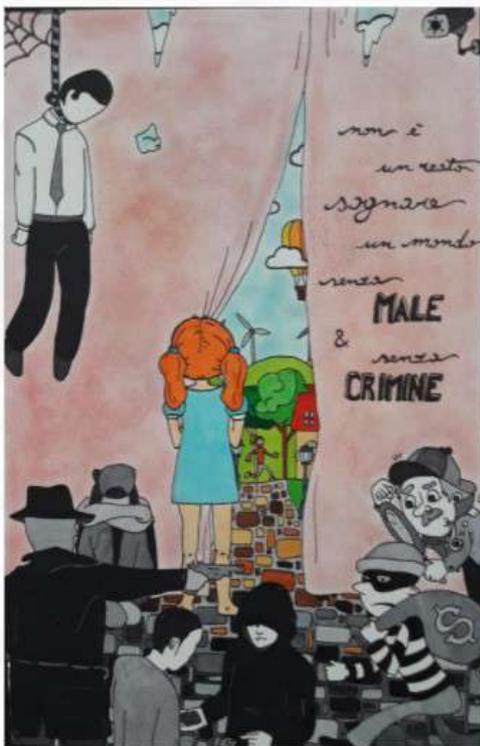
Gallo Gioele 1C. Tecnica



Alice Gaviraghi 2D. Creatività



Maia Carzaniga 2A Tecnica



Viola Brambilla 3A. Creatività



Nora Sala 3B. Tecnica

CONCORSO INDETTO DALL'ASSOCIAZIONE "I MAESTRI DEL LAVORO"

Dopo i primi due incontri i ragazzi hanno raccontato in un testo la propria esperienza, partecipando così ad un concorso per il miglior tema/progetto, indetto anche quest'anno dall'associazione.

Sono risultati vincitori ben 4 alunni della nostra scuola, che saranno premiati in autunno.

I vincitori sono stati:

Marika Terzoli (2A), Matteo Milanesi e Valentina Bruno (2B) e Sophia Muratore (2D).



Potete leggere i brani vincitori inquadrando il QRcode qui accanto o accedendo al link indicato sotto.



urly.it/3df3x

